



LA RIVOLTA POPOLARE

Gli studenti della Tian An Men non mollano
Voci su un nuovo scontro al vertice del Pcc

Ore decisive in Cina Repressione o via Li Peng

Ma Zhao non perderà

MARTA BASSO

Quali sono le cause della prova di forza che si sta svolgendo a Pechino e che nelle ultime ore ha raggiunto il massimo dell'incertezza? Al di là del dato più evidente, e probabilmente più importante - il risveglio della società, da una parte; la repressione dall'altra - sono oggi più chiari tre punti importanti. Primo: le proteste in corso da un mese sono partite come proteste degli studenti ma si sono progressivamente allargate; è nata una coalizione fra forze sociali diverse che hanno ragioni diverse per opporsi alle politiche attuali, ma che sono riuscite ad unirsi. È questa coalizione che ha reso forte, più forte che mai, in precedenza a Pechino, la pressione sociale. Secondo: il maggiore leader, Deng Xiaoping, non era prima e non è oggi disposto a dialogare con la piazza Tian An Men. Non si può dimenticare che Deng Xiaoping aveva salutato con favore il colpo di Stato polacco del dicembre 1981. Ma in quel caso Jaruzelski poteva almeno presentarsi come l'uomo che aveva evitato interventi peggiori, magari dall'esterno, nel caso della Cina. La decisione è puramente, drammaticamente, una decisione politica interna. Terzo: le dimissioni di Hu Yaobang, nel gennaio 1987, hanno segnato l'inizio della fine della politica di riforme. Da allora in poi, gli equilibri al vertice del Partito comunista cinese si sono progressivamente spostati a favore dell'ala più conservatrice, contraria alla liberalizzazione politica e alle forme di decentramento economico promosse invece da Zhao Ziang. Quest'ala appare fondata sull'alleanza fra i vecchi fautori della pianificazione centrale e una nuova generazione di dirigenti, guidata dal primo ministro Li Peng: una generazione che si è formata a Mosca negli anni 50 e che, secondo parecchi osservatori, avrebbe sempre visto nell'esperienza sovietica «classica» la strategia migliore per superare le contraddizioni del marxismo e per modernizzare la Cina portandola ai livelli dell'Urss. Il testo del rapporto di Li Peng all'ultima sessione dell'Assemblea nazionale cinese - che contiene, fra l'altro, la «promessa» di reazioni molto dure a tutti i fenomeni di instabilità sociale - esprime le linee di questa visione politica, che è stata molto favorita dai gravi squilibri - economici e sociali - che le riforme hanno cominciato a generare, nel 1985-86 dopo una prima fase di grandi successi.

L'ala «riformatrice» del partito si è parallelamente trovata in crescente difficoltà. E soprattutto Zhao Ziang, il maggiore sostenitore della «Nep» cinese che, nell'autunno del 1988, dopo una battaglia perduta per la liberalizzazione dei prezzi, ha finito per perdere la gestione della nuova politica economica; e la sua tesi di fondo - la necessità di affrontare gli squilibri e le difficoltà della Cina non tornando indietro ma sviluppando ancora le riforme economiche e avviando quelle politiche - è passata in secondo piano.

Si poteva sperare che la protesta di Pechino rafforzasse Zhao sebbene il precedente immediato del 1986 andasse in senso opposto. Rimane il fatto che le conseguenze immediate non sono le conseguenze future; non è escluso che la prova di forza di questi giorni finisca per preparare una nuova svolta politica, con una evoluzione simile a quella successiva ai fatti di Tian An Men del 1976. Anche perché Zhao Ziang potrebbe contare su vasti appoggi, anzitutto fra i governi provinciali. Qualunque cosa succeda, la proclamazione della legge marziale segna il fallimento e la sconfitta del «nuovo corso» di Deng Xiaoping; la sconfitta di un tentativo di uscita dagli insuccessi del periodo maoista che aveva suscitato così grandi speranze in Cina e all'estero.

Repressione dura? O il primo ministro Li Peng sarà costretto ad andarsene? A Pechino sono ore decisive e drammatiche. Centinaia di migliaia di studenti e di persone qualunque sono accampati sulla Tian An Men. Due marescialli della «lunga marcia» prendono, intanto, le distanze dall'attacco agli studenti. Una voce: Li Peng e Deng si sono già dimessi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Qualcosa si è inceppato nella manovra organizzata dal premier Li Peng. Il comando dell'armata popolare, infatti, ha fatto appello alla popolazione perché «renda possibile l'attuazione della legge marziale». Il che significa che il tentativo repressivo che stava dietro questo provvedimento non è stato possibile attuarlo. C'è di più: i due marescialli, eroi della «lunga marcia», Nie Rongzhen e Xu Xiangqian, hanno detto ad una delegazione di giovani che la legge marziale non sarà usata per reprimere gli studenti. È indubbiamente una presa di distanza nei confronti dell'operazione «colpo di mano» che ha accomunato Li Peng e Deng Xiaoping. Nel pomeriggio, poi, gli studenti

hanno diffuso un volantino con quelle che definiscono «le quattro decisioni di Li Peng». La Tv lo ha smentito invitando la popolazione a tenere gli occhi aperti contro «le manovre dei sobillatori»; ma in serata ha dato la notizia che nelle province di Henan, Shaanxi, Jiangsu sono state fatte delle riunioni sul discorso di Li Peng. Perché viene data questa informazione? Per lasciar intendere che queste sono delle province «fedeli» e quindi ci si sta per così dire «scontando»? La sensazione, a vedere questi segnali, è quella di una durissima lotta politica tutt'ora in corso.

A PAGINA 5

Un viaggio iniziato il giorno della morte di Hu

«Ho visto nascere questa rivoluzione»



Giovani dimostranti e soldati dell'esercito faccia a faccia sulla piazza Tian An Men

EDOARDO SANGUINETI A PAGINA 4

«Per ogni morto palestinese cadrà un soldato o un colono»

L'Intifada minaccia «Uccideremo»

La sollevazione nei territori occupati è ad un punto di svolta, la leadership clandestina dell'intifada invita ad applicare la legge del taglione, uccidendo un soldato o un colono israeliano per ogni martire palestinese. Nell'ultima settimana i palestinesi uccisi sono stati 19. Altri due ieri (e 24 feriti) nel corso di violenti scontri. Il governo promette più repressione.

GIANCARLO LANIOTTI

■ La drammatica decisione di rispondere occhio per occhio è stata resa nota con il volantino numero quaranta della leadership clandestina, che esorta le «forze d'urto» (cioè i gruppi paramilitari di giovani già costituiti nella clandestinità) ad applicare misure di autodifesa. L'appello è certamente la conseguenza del costante deteriorarsi della situazione, dell'acuirsi delle misure repressive, della crescente aggressività dei coloni, mentre la destra israeliana preme con insistenza per il pugno di ferro e mentre il conflitto prende sempre di più l'aspetto di scontro non solo fra palestinesi e soldati ma fra le due comunità, araba ed ebraica; nei territori ma anche entro i confini di Israele. È una escalation preoccupante, che segna anche una deviazione e una moderata dell'Olp, confermata proprio ieri da una intervista di Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, ad un quotidiano israeliano. Un colpo di accelerazione all'escalation è venuto con lo scontro a fuoco della settimana scorsa a Beit Uta, costato la vita a tre palestinesi e a un militare israeliano. Ieri ne ha discusso il governo, prospettando misure più dure.

A PAGINA 5

Cossiga apre le consultazioni. Minacce e veti incrociati sulla crisi

Al «presidenzialismo» del Psi la Dc risponde: legge elettorale

Cossiga avvia oggi le sue consultazioni mentre la Dc riunisce la Direzione per decidere le mosse da fare in questo avvio di crisi. Mentre la polemica tra gli ex alleati si fa più forte, pare emergere il terreno della possibile «sida»: riforma elettorale contro repubblica presidenziale. E così, tra ricatti e veti incrociati, si potrebbe innescare una spirale pericolosa e dalle conseguenze difficili da immaginare.

FEDERICO CERRECHIA

■ ROMA. «Non si può avere la pretesa di far diventare pregiudiziale una unica proposta di riforma istituzionale. In ogni caso non è certo utile rivolgersi al corpo elettorale senza aver compiuto prima scelte per rendere più stabile il governo del paese con regole nuove». Enzo Scotti detta la risposta dc alla richiesta socialista di referendum propositivo ed elezione diretta del presidente. In una crisi che si fa aspra, proprio le diverse (e confuse) ipotesi di riforma istituzionale sembrano dover diventare il terreno dei possibili scontri tra Dc e Psi. Walter Veltroni dice: «Occorre aprire una fase nuova con un governo che affronti i principali problemi istituzionali a partire da una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere programmi e governi. Oggi Cossiga avvia le consultazioni ricevendo gli ex capi di Stato ed i presidenti Spadolini e Lotti.

A PAGINA 7

L'Inter fa sei gol, il Torino nel baratro

Mentre l'Inter continua la sua marcia trionfale a suon di gol (ieri sei a Bologna) il Torino spende in fondo alla classifica le sue ultime emozioni. Sorridono la Lazio che ha battuto (1-0) la Fiorentina all'Olimpico e l'Ascoli che è andato a vincere (1-0) a Verona. Più che mai nel giallo il Torino sconfitto (4-1) a Napoli e il Como che ha perso (3-1) in casa del fanalino di coda Pisa. Oltre al Bologna liquidato come detto sul proprio terreno dai futuri campioni anche il Pescara cede punti preziosi (1-1 con il Lecce). Vittorie Uefa, infine, per l'Alzantia (1-0 sulla Samp) e la Juventus (2-1 con la Roma). Nella foto: il capocannoniere Serena, ieri due gol.

NELLO SPORT

Totocalcio i tredici vincono 70 milioni

Un montepremi in discesa stagionale. Ieri, fermo a quota 21.112.583.130 lire, distribuisce vincite discrete. Ai 151 tredici vanno circa 70 milioni, per l'esattezza 69.909.000 lire; 14.301 dodici vincono invece 2.454.000 lire. Se il 2° dell'Inter a Bologna era scontato più selezione hanno fatto le vittorie fuori casa dell'Ascoli e della Triestina. Da segnalare anche l'insolita bassa percentuale di «0», solo due nella seguente colonna vincente: 122;111;X11;X121

Tennis: Mancini batte Agassi e vince gli Internazionali

■ Doppietta argentina agli Internazionali di tennis di Roma. Dopo Gabriela Sabatini, vincitrice del torneo femminile una settimana fa, Alberto Mancini ha conquistato il torneo maschile battendo nella finale lo statunitense Andre Agassi. Una match-maratona al limite dei cinque set, abbastanza noiosa, anche se la rimonta dell'argentino ha esaltato il pubblico del Foro Italico. Si chiude così un'edizione degli Internazionali contrassegnata da molte assenze di rilievo.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

«Adesso basta con le fabbriche che inquinano»



Il Papa durante la sua visita di ieri a Grosseto

A PAGINA 9

Alla manifestazione ha partecipato anche Boris Eltsin

Corteo antimafia a Mosca In 20mila difendono i giudici

Una grande manifestazione è stata organizzata ieri a Mosca in difesa degli inquirenti che hanno sgominato la mafia uzbeka e sono poi stati messi sotto accusa. Il ministro della Giustizia Kravtsov così ha commentato l'intera vicenda: «I fatti sono ancora allo studio». Dalla folla di Mosca un «saluto caloroso» alla «rivoluzione pacifica del popolo cinese». Oggi plenum del Pcus,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Ventimila persone in piazza a Mosca per difendere Telman Gdlian e Nikolai Ivanov, gli inquirenti che hanno sgominato la mafia uzbeka denunciandone le complicità moscovite, e che sono stati a loro volta desistiti e messi sotto accusa dal presidente del Soviet supremo dell'Urss. Fra gli applausi delle migliaia di persone accorse presso lo stadio Lenin, l'accademico Andrei Sakharov ha chiesto che una commissione

d'indagine indipendente davvero faccia luce sulla vicenda. Anche Boris Eltsin ha preso la parola, chiedendo nella sostanza un congresso straordinario del Pcus per eleggere un nuovo Comitato centrale e un nuovo politburo, in quanto troppi avversari della perestrojka si annidano ancora

A PAGINA 5



Egor Ligachov

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Io, stregato da quella Coppa

■ Retrocessione a parte, l'Europa ha fatto suo il campionato, ieri, con il Torino, il Napoli era al San Paolo più per festeggiare la sua prima vittoria continentale che per i due punti in palio. Sabato con il Cesena il Milan trotterellando si è limitato ad allenare i suoi. Mercoledì a Barcellona si fa un pezzettino di storia. Il resto son quiquiglie. Ed è giusto che sia così. Cosa vale una Coppa dei Campioni non devo insegnarlo a nessuno. Perché è uno di quei trofei che ti fanno salire i brividi lungo la spina dorsale. In campo come davanti la tv. Era la fine di maggio del '58. Ero in Italia con la nazionale brasiliana in attesa di trasferirci in Svezia per il campionato del mondo che poi vincemmo. Vidi in tv la finale di Bruxelles tra il Milan e il grande Real. Il Milan perse tre a due dopo i tempi

supplementari, ma mi entrò nel cuore. Non sapevo che l'anno successivo avrei indossato proprio la maglia rossoneria e nemmeno potevo immaginare quello che sarebbe accaduto cinque anni più tardi a Wembley. Ma quelle immagini non le ho più dimenticate. Quella partita, quella Coppa, mi erano entrate dentro. E non da calciatore, ma da tifoso. È strano. Della notte di Wembley del '63, invece, ricordo solo una grande sofferenza. Battemmo il Benfica con due gol del sottoscritto contro uno di Eusebio. Ma quel terreno morbido morbido mi fece venire i crampi e un calcione di Humberto un ematoma dolorosissimo. Non so dove trovarla la forza per segnare il primo gol, quello del pareggio, con un tiro piuttosto potente da fuori area. Il se-

condo, in contropiede, fu una tortura. Aspettavo l'uscita di Costa Pereira per bucarlo mentre avanzava, ma quello rimase fermo in porta come una statua e mi parò il tiro. Fortunata volle che la respinta mi rimbalzò tra i piedi e che al secondo tentativo non sbagliassi. Passai la notte del trionfo nella mia camera d'albergo in un letto di dolore. Era il 22 maggio, come oggi. A ripensarmi mi sento un «conquistador». Era la prima Coppa dei Campioni in assoluto per una squadra italiana. E, per il sottoscritto, ci fu anche una piccola soddisfazione in più. Con 14 reti avevo battuto il record del torneo che Puskas deteneva dal '60 con 12 gol. Quelle 14 reti restano a tutt'oggi un record imbattuto. Credo proprio che mercoledì non potrò fare a meno di emozionarmi. Perché voi no?

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le président

AUGUSTO PANGALDI

Quando Craxi, e non è da ieri, ha diagnosticato come indispensabile l'iniezione di una buona dose di presidenzialismo nelle vacillanti istituzioni italiane...

Che l'Italia abbia bisogno di una riforma delle istituzioni non ci sono dubbi. Che si imponga una revisione del sistema elettorale non sono meno sicuri...

Indipendentemente dagli errori di ciascuna formazione politica, il cui catalogo sarebbe lungo quanto quello di Leporello...

L'Unità

Massimo D'Alema direttore Renzo Foa condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Canti Massimo D'Alema, Enrico Lepri Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40430, telex 613451, fax 06/4458305; 20122 Milano, Viale Rufino Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Isola, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Isola, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Stampato in Italia

Il progetto elaborato dall'Italia di allargare la Cee ad Israele e allo Stato palestinese, una sfida nel nome della pace



Gaza e Tel Aviv città d'Europa

Fare di quel fazzoletto di Medio Oriente in cui si consuma da decenni la rovente «vertenza» tra israeliani e palestinesi un pezzo d'Europa...

Non ancora pronti a inserirsi in una storia e in una comunità più ampia, anche oltre la stretta geografia mediorientale, non ancora pronti a pensare il loro conflitto, pur nella sua assoluta unicità...

Gli ostacoli possono venire da una parte dei palestinesi e da una parte di Israele non ancora pronti a pensare il loro destino come interdipendente nel bene e nel male, politica la certezza? Una sentenza definitiva della magistratura? Bene Ma a questo punto i miei dubbi si sono moltiplicati pensando che i poteri del presidente della prima sezione della Cassa...

ropa non arroccata sui suoi spalti continentali ma aperta all'abbraccio mediterraneo; un'Europa capace di offrire la pace che ha saputo fare dentro di sé, e le istituzioni in cui l'ha realizzata, come esempio e come opportunità per altri popoli in lotta

Nella risoluzione parlamentare, in cui questa linea viene sancita e indicata come linea per il governo, non è mancato un riferimento anche al problema più immediato e controverso, quello delle elezioni nei territori occupati dalle forze di Shalom e rifiutate dai palestinesi perché considerate come un divieto per togliere ad esse questo carattere, e favorire la celebrazione, la risoluzione della Camera finalizza le elezioni al processo di pace e a un definitivo assetto dell'area, postulando che la Cee, su impulso dell'Italia, si dichiari disposta a discutere con Israele, con gli eletti palestinesi e con l'Olp il proprio apporto alla soluzione del conflitto...

Tuttavia, nulla di tutto questo potrà avvenire se non passerà anche attraverso la coscienza dei popoli, e non diverrà oggetto di impegno e di lotta. La campagna elettorale europea è la prima occasione in cui ciò si può fare e a me pare che questa proposta nuova debba entrare tra i temi del dibattito elettorale, come valore, come speranza, e come concreta iniziativa politica, e prima di tutto dovrebbe farvela entrare i comunisti

che presiede la conferenza episcopale e gli è stato assicurato che «non ci sarà nessuna scomunica della mafia da parte dei vescovi per il semplice fatto che questa sanzione è già prevista nel codice di diritto canonico. Questo chiarimento, come si usa dire, taglia la testa al toro. Che la tagli anche alla mafia ho più di un dubbio

Intervento Il controllo dell'opinione pubblica sui magistrati

VINCENZO ACCATTATIS

La giustizia è sempre stata sotto esame nel nostro paese ed è giusto sia così. Nei paesi democratici ogni potere pubblico deve essere attentamente scrutinato, sotto controllo

È su questioni del genere - occorre ricordare - che si è consumata la recente crisi del governo dell'Associazione magistrati. Per anni e anni la magistratura democratica - occorre ancora ricordare - ha subito i troscianismi delle altre correnti associative sol perché ha predicato concetti come quelli sopra espressi e li ha tradotti in pratica. Le altre correnti associative hanno preteso e pretendono che i magistrati anzitutto si sentano «solidali» con i loro colleghi. È precisamente, la logica corporativa che deve essere combattuta dentro e fuori la magistratura. Una differenza è però intervenuta negli ultimi anni rispetto al passato in precedenza i conservatori italiani appoggiavano l'ontamento della parte più moderata della magistratura mentre oggi tutti - tranne una parte sempre più ristretta dei magistrati - sanno che un simile orientamento è del tutto insostenibile

La guerra di Cengio

BRUNO UOLINI

Sul greto del fiume Borinida un contro l'altro armati piemontesi e liguri ambientalisti e operai. È la battaglia dell'Acna di Cengio una fabbrica famosa a suo tempo perché spediva a casa gli operai con il cancro. È una vicenda simbolo di un contrasto tra diritti e doveri ad avere un lavoro a non perdere il salario come chiedono quelli di Cengio il diritto a non essere inquinati come chiedono i piemontesi. Una battaglia che dura da anni. I più colpiti sono gli operai, inquinati dai rifiuti, nel luogo di lavoro e fuori. È in discussione quello che una volta chiamavamo «il modello di sviluppo» il governo che cosa fa di fronte a questo contrasto? Concede ai sindacati uno «stop» produttivo fino alla fine di giugno ma la tensione rimane e l'arrivo della polizia contro gli ecologisti non fa che eccitare gli animi. Il fatto è che ormai i sospetti e la sfiducia si sono impadroniti del due opposti eserciti. Già l'anno scorso c'era stata una chiusura di 45 giorni, senza risultati. Gli operai e i canili difensori del proprio spesso mortale inquinamento hanno torto? Può darsi. Ma non serve, proporre una chiusura e basta. Lo scambio deve e può essere con una alternativa produttiva. Un dirigente pci ha chiesto perché non utilizzare quei mille miliardi di sconto lasciato concessi al padrone dell'Acna Gardinif. Ma il povero De Mita ha ben altro a cui pensare è insensibile persino agli appelli del Papa che proprio ieri ha parlato di quei due diritti uno al lavoro e uno al rispetto della natura. Ricorda il congresso del Pci, discusse di «conversione ecologica dell'economia» e qualcuno sornieva? Altri hanno discusso di «verifica». Ma «verifica» di che cosa? Proviamo a compilare il titolo di apertura del «Avanti!» di domenica. Ricorda testimonialmente costi con toni enigmatici e vagamente apocalittici «Il Psi martedì» Martedì che cosa? Contiamo le ore con ansia, noi e quelli di Cengio o di cento altri luoghi dove il «modello» appunto, sta scricchiolando

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Anch'io ho visto Giuliano Ferrara

che presiede la conferenza episcopale e gli è stato assicurato che «non ci sarà nessuna scomunica della mafia da parte dei vescovi per il semplice fatto che questa sanzione è già prevista nel codice di diritto canonico. Questo chiarimento, come si usa dire, taglia la testa al toro. Che la tagli anche alla mafia ho più di un dubbio

ce lo vedevo in una cella del carcere di Tur di Ban con la barba incolta, sofferente non scriveva i nuovi quaderni dal carcere ma stringeva con disperazione un video. Il giornalista Francesco D'Amato lo intravedeva all'isola di Ventotene nostalgico, seduto su uno scoglio a storgiare il giorno. Con lui c'era Gianfranco Piazzesi che gli spiegava come lui usava l'inchostro simpatico per scrivere sulle cartine di sigarette i suoi editoriali per il Corriere della Sera. A Pirrotta lo vedevo solo, sperduto e allucina-

to in un caffè di Parigi frequentato da emigrati politici e non con un microfono di latta aggirarsi disperato da un tavolo all'altro per fare in terzine a tutti e a mo' di incoraggiamento ripeteva che una volta anche se una sola volta, aveva intervistato Bettino Craxi. Nessuno voleva credergli. Carlo Pansa, ho visto anche Sandra Milo, spennata, invecchiata, ingrassata, sudata proprio come li vedevo Giuliano Ferrara. Ma i gridolini che esprimono una gioia autentica per i piccoli fatti erano invece giovanili e soprattutto sinceri. L'ho visto in un ospizio e riceveva con gli ospiti anziani e un po' svampiti i suoi piccoli infantili. Ma i vecchi non abbozzavano quando lei raccontava di essere stata una star dei congressi del Psi e quindi anche della tv e che aveva bacciato Craxi e De Michelis insieme

La rivolta degli studenti



La popolazione di Pechino bionca con ogni mezzo, anche con autobus, per la marcia dei soldati verso la piazza Tian An Men; a sinistra, studenti sdruciti davanti ad un carro armato

A Hong Kong imponente manifestazione di solidarietà



Una grande manifestazione di solidarietà con gli studenti di Pechino si è svolta ieri a Hong Kong. È stata calcolata che 400.000 persone - una moltitudine degna delle imponenti adunate registrate a Pechino - siano scese in strada per protestare contro i provvedimenti adottati dalla dirigenza cinese. La folla ha percorso in corteo la strada principale della colonia britannica, che verrà restituita alla Cina nel 1997. Genitori con i loro bambini, operai, studenti, stelle del cinema e persino gli handicappati hanno sfilato insieme, condannando le misure repressive del governo cinese e chiedendo le dimissioni del primo ministro Li Peng. La marcia di protesta si è conclusa all'ippodromo, dove la folla ha invaso ogni spazio libero, per ascoltare divi del cinema, parlamentari e gli altri oratori che hanno preso la parola.

E a Taiwan dicono: sosteniamo gli studenti

Il governo di Taiwan ha condannato la proclamazione della legge marziale e la mobilitazione di truppe a Pechino, ma ha escluso per il momento un'assistenza diretta ai manifestanti. «Siamo profondamente addolorati e condanniamo le autorità comuniste cinesi per aver privato la popolazione della sua libertà», ha dichiarato un portavoce governativo a Taipei nel più recente commento formulato finora dai dirigenti dell'isola circa gli ultimi sviluppi nella Repubblica popolare Taiwan è decisa a «fare da sostegno di retroguardia al movimento per la libertà» in atto sul continente, ha detto il portavoce. Egli si è però rifiutato di fornire altre precisazioni su tale appoggio, limitandosi a indicare che non si tratta di un'assistenza diretta, utilizzabile dalle autorità come giustificazione per ritorsioni contro i manifestanti.

Cinesi in piazza anche a Washington

Circa 4.000 studenti cinesi hanno inscenato ieri una dimostrazione davanti all'ambasciata di Pechino a Washington, sulla elegante Connecticut Avenue, in segno di solidarietà con la vasta mobilitazione popolare in corso nella capitale cinese. Sebbene la polizia avesse tenuto in un primo momento che i dimostranti - che sembravano voler chiedere un incontro con i responsabili della sede diplomatica - potessero tentare di assalire l'edificio, la dimostrazione si è svolta pacificamente. La maggior parte dei dimostranti - per lo più giovani cinesi residenti negli Stati Uniti per motivi di studio - innalzavano cartelli e striscioni con i nomi delle università di provenienza come Yale, Harvard e Cornell.

Li Peng dimette come ha fatto De Mita

Il notiziario mandato in onda alle 6.30 di ieri dalla radio cinese ha riportato, tra le altre notizie, quella delle dimissioni del governo italiano presieduto da Ciriaco De Mita. Alcuni studenti che granché in quel momento piazza Tian An Men hanno accolto la notizia, rimbombata da Roma, con un applauso, «è ciò che il nostro governo dovrebbe fare...», hanno commentato riferendosi al primo ministro Li Peng reo di aver disatteso le istanze di libertà e di democrazia dei pechini.

Gli americani invitati a non recarsi in Cina



VIRGINIA LORI

Soffermandosi per la seconda volta nell'arco delle 24 ore sui drammatici sviluppi della situazione interna cinese il Dipartimento di Stato americano ha messo in guardia i cittadini statunitensi invitandoli a non recarsi in Cina nei prossimi tre giorni ed invitando coloro che già vi si trovano ad evitare le strade teatro delle manifestazioni di protesta. «Raccomandiamo ai cittadini americani di astenersi dal recarsi nella Repubblica popolare cinese per le prossime 72 ore», ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Shub, «i viaggiatori attualmente a Pechino sono stati invitati a non lasciare i rispettivi alberghi o le immediate zone in cui risiedono» (nella foto, il presidente Bush).

Duro braccio di ferro nel Pcc

Due anziani marescialli prendono le distanze dall'attacco agli studenti

Due giorni di legge marziale

La gente di Pechino in piazza anche ieri per difendere i giovani che chiedono libertà

La Cina con il fiato sospeso

Tian An Men spera nella sconfitta di Li Peng

Una giornata piena di segnali che conferma una lotta politica feroce in corso. Due marescialli della lunga marcia prendono le distanze dall'attacco agli studenti. In piazza Tian An Men viene annunciato che «Li Peng e Deng Xiaoping sono stati costretti alle dimissioni dal Comitato centrale». Naturalmente su questa voce nessun intervento ufficiale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. C'è stata nella giornata di ieri una così intensa guerra di comunicati e poi di ampie televisioni che pur qualcosa devono significare, pure dei segnali rappresentativi. Siamo al terzo giorno del discorso di Li Peng e della scomparsa dalla scena di Zhao Ziyang. Siamo al secondo giorno della proclamazione della legge marziale. Ma la situazione di Pechino appare tutta all'insegna del caos e della confusione, non perché come ha detto il vicesindaco continuano gli scioperi e la città per l'acqua, il gas, il latte, il carbone è già quasi in ginocchio. Ma perché a questo punto, con una protesta popolare clamorosa, estesa, continua, non è chiaro quale sia lo sbocco cui mirano tanto il governo, o meglio il primo ministro, quanto il Partito comunista, o meglio il comitato permanente dell'ufficio politico che ha avallato la decisione di Li Peng di chiamare le forze armate e proclamare la legge marziale.

La sequenza degli avvenimenti di ieri è molto istruttiva. Fa capire che qualcosa si è inceppato nella manovra politica organizzata dal primo ministro. Forse quella di ieri è la giornata in cui comincia a delinearsi un cambiamento della situazione. Vediamone le tappe.

Il comando dell'armata popolare, a metà mattina fa appello alla popolazione perché renda possibile l'attuazione della legge marziale. Il che significa la manovra repressiva che stava dietro questo provvedimento non è stato possibile attuare. È il primo segnale di debolezza della posizione del premier Li Peng, il quale si trova nella politicamente terribile posizione di essere smentito da milioni di persone in piazza. Ma è interessante anche un altro dato. Nell'appello delle forze armate si chiarisce che la legge marziale non è diretta a colpire «gli studenti patriottici». Può sembrare una distinzione un poco assurda all'interno di un provvedimento repressivo, ma certo è un tentativo di rabbonire la popolazione che sta

sostenendo gli studenti. Un piccolo segnale di distensione, diverso dal tono minaccioso usato da Li Peng nel suo discorso. Insomma, la presa d'atto che qualcosa nel disegno del primo ministro non ha funzionato.

2 Nel pomeriggio la televisione trasmette una smentita che più tardi viene ripresa anche dall'agenzia ufficiale «Xinhua». L'antefatto undici studenti del politecnico si sono recati a casa del maresciallo Nie Rongzhen per consegnargli una lettera dove denunciavano alcune decisioni quattro per la esattezza, prese dal primo ministro Li Peng nel pomeriggio, tra le quali, innanzitutto quella di fare arrestare gli studenti accusati di «ribellione armata», che si trovano presenti questa mattina in Tian An Men.

La smentita Nie Rongzhen dice ai ragazzi che le voci su quelle decisioni sono false e che la legge marziale serve solo a riportare ordine e stabilità nella capitale e gli studenti devono cooperare per la sua attuazione. Cose analoghe, trasmette «Xinhua», sono state dette agli studenti dal maresciallo Xu Xiangqian. I due marescialli eroi della lunga marcia, ora in pensione ma fino al XII congresso entrambi vice di Deng Xiaoping nella commissione militare hanno detto in sostanza tutti e due la stessa cosa: la legge marziale non sarà usata per reprimere gli studenti. Questa garanzia,

che tra l'altro in termini operativi i due padri della patria non possono dare perché non hanno più alcun potere, non è difficile interpretarla come una critica e una presa di distanza nei confronti della operazione colpo di mano che ha accomunato Li Peng e Deng Xiaoping.

3 Nel pomeriggio gli studenti diffondono in Tian An Men dei volantini con quelle che definiscono «le quattro decisioni di Li Peng». La televisione smentisce il volantino invitando la popolazione a tenere gli occhi aperti contro le «manovre dei sobillatori». È evidente la preoccupazione di non fornire altri motivi alla

protesta popolare.

4 La televisione trasmette in serata la notizia che nelle province di Henan, Fujian, Shaanxi Jiangsu, sono state tenute delle riunioni sul discorso di Li Peng. Perché viene data questa informazione? Per lasciar intendere che queste sono delle province «fedeli» e quindi ci si sta per cost di «contando»?

5 A tarda notte in Tian An Men ormai è diventata quasi una routine, ci sono centinaia e centinaia di migliaia di persone. Parla uno dei portavoce studenteschi, invita a fare attenzione alle malattie infettive perché la piazza è ormai diventata un deposito di spazzatura e dice agli studenti arrivati dalle altre province di tornare a casa. Poi aggiunge che «Li Peng e Deng Xiaoping sono stati costretti dal Comitato centrale a dare le dimissioni». Durante il pomeriggio è infatti circolata la voce - ovviamente del tutto non ufficiale - di una riunione del massimo organismo dirigente del Partito comunista, del cui segretario Zhao Ziyang ufficialmente non si sa più niente da tre giorni. La notizia data dallo studente è poco chiara perché non si capisce attraverso quali meccanismi il Comitato centrale possa far dimettere Li Peng che ha l'incarico di primo ministro e Deng Xiaoping

che è capo della commissione militare ma non è membro del Cc. Inutile dire che su questo annuncio dato in piazza non c'è stato nessun intervento ufficiale.

La cronaca di questa giornata - la cui cornice come sta accadendo da tre giorni è stata ancora una volta l'enorme folla per le strade di Pechino e in Tian An Men - dice almeno una cosa, con il suo discorso di giovedì Li Peng era convinto di poter trovare come un carro armato senza incontrare ostacoli, avendo in precedenza neutralizzato Zhao Ziyang. Invece le cose non sono andate così. È scattata una reazione popolare che ha praticamente ridimensionato la legge marziale e mostrato anche che qualcosa è profondamente cambiato nella opinione pubblica cinese.

Pechino non è sola, anche Shanghai con decine e decine di migliaia di persone, sta vivendo una esperienza analogica. Gli studenti pechinesi sono rimasti accampati in Tian An Men. Le forze armate non se la sono sentita di procedere contro di loro e contro la popolazione. I cinesi dicono sempre che «bisogna cercare la verità nei fatti». E allora se i fatti sono questi, la verità è che la posizione del primo ministro è diventata momento per momento meno forte. Paradossalmente lo conferma anche il fatto che non ha avuto finora la forza di imporre il rispetto della legge marziale. Il gioco comunque è ancora aperto.

Ingrao: «Tutta la nostra solidarietà ai giovani e alla gente di Pechino»

CITTÀ DI CASTELLO (Perugia). «Esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai giovani e alle popolazioni di Pechino, che sono scesi in piazza domandando libertà e democrazia in forme pacifiche e non violente». Lo ha detto il on Pietro Ingrao rispondendo a domande del giornalista nel corso di una manifestazione elettorale del Pci svoltasi ieri a Città di Castello. Ingrao ha espresso un augurio una sollecitazione e una richiesta affinché i dirigenti cinesi aprano un dialogo e una trattativa con i milioni di giovani e di persone scesi in piazza ed ha manifestato «fin d'ora la ferma riprovazione e condanna contro ogni possibile atto di violenza e repressione che venga tentato contro questo grande movimento di popolo. Non possiamo restare indifferenti. Noi conosciamo i grandi problemi che devono affrontare la Cina, questo grande paese, il governo cinese e il gruppo di

ingente cinese siamo convinti però che questi grandi problemi possono essere affrontati solo con il dialogo e la democrazia. La libertà. Soltanto su questa strada, la Cina potrà affrontare e risolvere questi grandi problemi».

«È molto significativo - ha osservato Ingrao - che i giovani comunisti italiani siano stati i primi in Italia e tra i primi in Europa a manifestare».

Ingrao ha espresso «pieno consenso» per il sit in tenuto davanti all'ambasciata cinese a Roma promosso dalla Fgci e si è detto d'accordo con le parole pronunciate nell'occasione dal segretario nazionale della Fgci Cuperio. Ingrao ha infine manifestato il suo pieno sostegno alla Fgci e ai comunisti italiani ma tutto il popolo italiano e le forze democratiche sappiano far sentire quanto ci preme che in Cina oggi vincano la libertà e la democrazia».

Davanti ai militari una città quasi in festa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. L'Armata popolare chiede alla popolazione di aiutarla ad attuare la legge marziale. Significa che il colpo di forza del primo ministro Li Peng almeno finora non è riuscito per la gigantesca resistenza popolare. Ecco a Tian An Men la faccia inedita di questa gente che si è portata i bambini piccoli e le scorte di cibo per la notte.

«Per favore fateci applicare la legge marziale» dove si è mai visto che dei militari si rivolgono alla popolazione per essere aiutati a fare il proprio cattivo mestiere? Lo si sta vedendo a Pechino. In questi giorni e l'appello lanciato ieri dal comando delle forze armate ai pechini - «studenti patriottici» compresi - conferma che l'operazione legge marziale, almeno finora, è fallita per effetto di una convergenza tra la reazione popolare e l'indisponibilità dei militari a

muoversi con la maniera forte. Almeno fin quando non ci sarà un ordine ancora «più forte» di procedere a tutti i costi. Alle truppe è stato detto di muoversi verso Pechino alle 10 del mattino di sabato e credevano di poter arrivare nel giro di poche ore nei quartieri centrali dove è stata imposta la legge marziale. Invece ieri, al momento dell'appello del comando delle forze armate, erano ancora per la maggior parte ferme nei sobborghi. E hanno chiesto alla gente di smetterla con i «sostanziosismi». A Pechino ha detto l'appello del comando ci sono ancora disordini, i mezzi pubblici continuano a scoppiare, i prodotti cominciano a scarseggiare. Dobbiamo entrare a ristabilire ordine, dateci una mano, vi promettiamo che agli «studenti patriottici» non sarà fatto del male. Ma la popolazione di Pechino non si è

lasciata convincere. E ieri sera, terza serata in Tian An Men, raggiunta pedalando e spesso con un bambino sul sellino posteriore.

Si raccontano cose incredibili fatte per fermare i camion blindati donne anziane piangendo hanno detto ai giovani in divisa. «Passate pure, ma dovete prima schiacciarli». Si racconta che uomini e donne sono saliti tra i militari e hanno spiegato che a Pechino non c'era nessuna rivolta da domare. Si è visto ieri sera che migliaia di studenti e cittadini hanno invaso la strada e la piazza della stazione centrale per impedire che uscissero i soldati appena arrivati con un treno speciale. Insomma la marcia su Tian An Men e dintorni è stata per due giorni bloccata. Avranno pesato le divisioni politiche esistenti nelle forze armate voci che girano dicono di alcuni generali i quali hanno scritto al presi-



Un camion di militari circondato da centinaia di dimostranti

dente della Repubblica, che ha diramato l'ordine di marciare su Pechino, per dire che a loro volta non avrebbero trasmesso l'ordine alle proprie truppe. Ma nel bloccare la marcia avrà pure pesato il fatto che si è rivelato difficile smontare, smantellare, spogliare una resistenza popolare così gigantesca. Specialmente se a sconfiggerla dovrebbero essere quelli che è giusto chiamare «figli del popolo».

In Cina il soldato è stato finora un ragazzo contadino che andava militare per trovare una occupazione e qualche soldo per quattro cinque anni. Oggi l'Armata popolare cerca l'eticamente di liberarsi da questo prevalente connotato campagnolo, cerca di reclutare ragazzi più acculturati. Ma nel frattempo è successa una cosa molto importante: quei ragazzi contadini stanno solidalizzando con i coetanei istruiti della città, con la gente cittadina. È una delle tante

novità di questi incredibili giorni.

Ma novità è anche questa folla pechinese che si è stretta attorno ai suoi studenti per difenderli e difendersi. Anche qui succedono cose incredibili ieri sera, poco dopo le diciannove, quando la gente in bici o a piedi si avviava di nuovo a Tian An Men, si sono viste famiglie intere su carrettini con casse di aranciate e le marmite con il cibo per l'intera notte. Come se si trattasse di una festa invece tutti sapevano benissimo che una festa non è che a Tian An Men si corrono dei rischi. C'è in giro qualcosa di simile a una grande euforia, come se la gente avesse ritrovato fiducia e speranza. Questi giorni sono mobilitazione politica, ma anche gigantesco senso di liberazione, quasi una esplosione di gioia di vivere, che colpisce perché il cinese qui eravamo abituati era il cinese chiuso,

un poco apatico, triste, come si autidefinivano i ragazzi di Beida. Ora signori sconosciuti, con bambini in braccio al semaforo ti salutano facendo il segno della vittoria. Oppure stanno ad ascoltare agli angoli delle strade le spiegazioni e le informazioni date dagli studenti. Certo è paradossale dirlo ma questi giorni di legge marziale sono giorni di frontiera democratica. Chiusi sui giornali gli spiragli di libertà che si erano appena aperti in questi giorni informano direttamente fanno volentieri, li affliggono, ma innanzitutto parlano alla gente. La città in questi giorni è stata una enorme Hyde Park, può sembrare paradossale, ma è stato così. E la gente ascoltava applaudiva capiva si ritrovava solidarizzava.

È stato difficile per le forze armate rompere questa tela di solidarietà. Impossibile, almeno fino a questo momento.

La rivolta degli studenti

Le impressioni di un viaggio in Cina mentre maturava la rivolta I ciclisti di notte si agitavano inquieti in tutte le direzioni I primi gruppi stazionavano intorno al ritratto di Hu Yaobang E i famosi aquiloni si levavano pur sempre in cielo

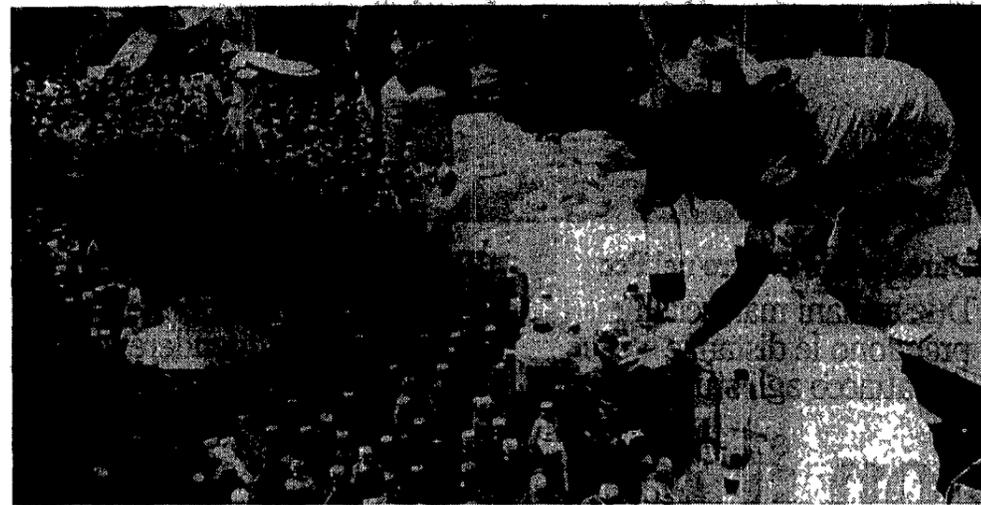


«Così Pechino spezzata in due»

EDOARDO SANGUINETI

Sono arrivato a Pechino il 20 aprile, proprio in tempo per vedere i primi segni di quella crisi che adesso, a un mese di distanza, ha investito radicalmente la città e, per quel che si può comprendere, gradualmente, e con diversa intensità, l'intera, immensa Cina. Ho visto, in Tian An Men, i primi gruppi di studenti raccolti a stazionare ostinatamente intorno al ritratto di Hu Yaobang, presso il monumento agli Eroi del popolo, e ho incominciato faticosamente a decifrare, con crescente stupore, la simbologia politica e i rituali comunicativi di una cultura che detiene, è un fatto, codici radicalmente diversi dai nostri e, nel complesso, dominati da tratti che, a un uomo dell'Occidente, appaiono, al primo impatto, assai più arcaici che misteriosi. Come tutti sanno, ormai, e come è documentato da infinite immagini d'agenzia, non era affatto un caso che i dimostranti si fossero adunati in quella sorta di ombelico della nazione, e, per il loro mondo, del mondo, situato puntigliosamente sull'asse che taglia il palazzo imperiale, con tutti i suoi simboli comici, e dunque taglia il corno cinese stesso, tra l'unica superstite immagine di Mao che mi è accaduto di vedere, in due settimane di soggiorno nel paese, la sopra la porta della città proibita, e, sul lato opposto, il suo mausoleo manifestamente trascurato, e diciamo pure abbandonato.

Le prime notizie alquanto allarmate, in verità, arrivavano piuttosto dall'Europa, in quei giorni, per via telefonica. Esse, sul luogo, come accade sovente, assicurava qualche supplemento testimoniale, meglio che informativo, e operava in direzione fondamentale nutritiva. In quella piazza sterminata, nel cuore di una città di dieci milioni di abitanti, una folla per lo più silenziosa, di qualche migliaio di persone, intenta a elaborare tabelle in un composto sit in, stretta intorno a un obelisco che ha da poco compiuto i suoi trent'anni di vita, poteva riuscire, sicuramente, fortemente emblematica, ma tutt'altro che perturbante. E i famosi aquiloni cinesi, cari a tutti i turisti che sono penetrati al di là della Grande muraglia, questi aquiloni che sono apparsi da tempo, coloratamente e farfallosamente affabili, un po' in tutti i grandi magazzini del mondo occidentale, si levavano pur sempre in cielo, tranquilli e vistosi, come ogni giorno accade, in mezzo alla gente che passeggia e che, in gran parte, è formata di lavoratori in visita premio nella capitale, da ogni parte della repubblica, non meno, e forse anche più curiosamente smarriti di noi che arriviamo ancora sotto il colpo delle varie sintonie da fusi orari, da spazi tanto più remoti, ma preparati a un enigmatico spessamento, almeno.



Un'infermiera organizza il rifornimento di acqua per i dimostranti che occupano piazza Tian An Men. In alto, a destra, un'anziana donna offre una tazza di riso a un soldato

La notte del 21 aprile, certo, tornando dall'ambasciata italiana e da qualche prolungato indugio nel quartiere diplomatico, sorvegliato attentamente, ma non più di quanto possa accadere in media in qualche capitale, anche in momenti di assai minore tensione interna, avevo visto una Pechino notturna assolutamente inconsueta. In un luogo dove alle 18 si cena, e alle 22, terminati anche i più prolissi spettacoli, le strade si svuotano, e al massimo si popolano, per un ristretto minoranza, i bar e le discoteche dei grandi alberghi, si poteva osservare, in quella vigilia dei funerali di Hu, un movimento manifestamente straordinario, per ogni zona di Pechino. Erano le vie piene di ciclisti, che si agitavano in tutte le direzioni, inquieti e rapidi e silenziosi, oscuri nell'oscurità. Perché, si sa, le biciclette cinesi sono prive di luci, giacché, come tutti sono pronti a spiegare, non c'è industria alcuna, oggi, né in Cina né altrove, che sia in grado di fornire di illuminazione i milioni di biciclette che circolano in una nazione di un miliardo di abitanti. Procede quanto occorre come eventualmente acquistarlo, per elementare che possa apparire a noi, di fronte a così grandi numeri, sarebbe impre-

specie di balzo in avanti. Ma, al momento, pare che il problema non si ponga e non si possa porre, e altre urgenze stanno visibilissime in primissimo piano.

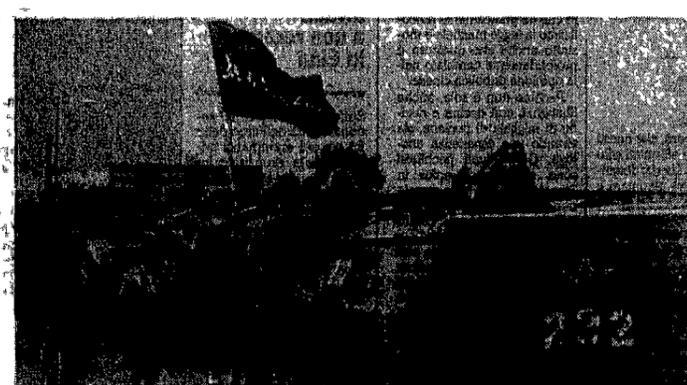
Del resto, è inutile ricordarlo ancora, sabato 22, nel mattino, Pechino era spezzata in due: tagliata dalla polizia, i funerals si svolgevano, al possibile, in forma privata anche se la gente era riuscita a fare ala senza fine al veloce corteo funerario terminale, che attraversava la città in modi uffici-

cialmente clandestini, e la cenomonia solenne, per soli invitati, era seguita comunque, dovunque, attraverso la televisione e replicata lungamente nei notiziari, incominciata dalla consueta tempesta di spot pubblicitari di sterminata lunghezza, incredibile anche a chi arriva nutrito gli occhi e la mente, dalle assidue seduzioni di una civiltà maturamente berlusconiana. In più, mi poteva dire impossibile un uomo da nomenclatura gialla - è oggi di molto supe-

riore a quella, intellettibile, che dominava prima della rivoluzione, e, nelle campagne, e forse anche fuori delle campagne, non soltanto permane una mentalità feudale tenacissima, ma cresce di continuo una nostalgia palese per le vecchie strutture feudali. In breve, una massa ammucchiata di uomini, per quel che era possibile sapere e intendere, stava vivendo con angoscioso sgomento l'avvicinarsi, finalmente dispietata, di una rivoluzione industriale, che noi avevamo gradualmente sofferto, gettata di colpo, in nome della modernizzazione, in un'universo che le aveva fondamentalmente ignorate, aggrappandosi a modelli antropologici rurali, insieme elementari e sofisticati, e trapiantandoli immobilitati, per quel che ci riusciva, all'interno delle sempre più affollate metropoli.

Ho assistito così, di passaggio, in mezzo a enigmi e dubbi senza fine, alla crisi che una pressione storica ormai inevitabile crea, scaraventando milioni di uomini in un processo che accumula tutte le forme più spietate dell'industrializzazione, appunto, ma comprese in una congestione immediata, per un Ma questa è poi un'ipotesi diagnostica che si potrà controllare anche a distanza, quando si solleva il velo che, al momento, ricopre uno dei conflitti sociali decisivi, è lecito supporre, dal nostro presente, a livello planetario. Se una cosa, al momento, pare certa, è che la storia del socialismo cinese, quale che sia il destino del partito, e l'etichetta sicuramente immangiabile che verrà adottata, è una storia conclusa.

Appello di Bush ai cinesi: «Non ricorrete alla violenza»



Studenti dell'Università di Pechino bloccano una colonna di blindati dell'esercito a 40 km dalla capitale

«Non voglio che ci sia un bagno di sangue», dice Bush, mentre sta per scadere l'ultimatum per lo sgombero della piazza Tian An Men. I democratici l'avevano accusato di eccessiva lentezza nei tempi di reazione. E in tv persino maestri del cinema da «realpolitik» come Henry Kissinger dicono che Deng Xiaoping ha «perso il mandato del cielo» e l'unica speranza è un ritorno di Zhao.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quei che non voglio assolutamente succedere è un bagno di sangue», ha detto Bush ai giornalisti che lo avevano accompagnato a Boston, all'appuntamento con Mitterand. Mancavano poche ore allo scadere dell'ultimatum per lo sgombero di piazza Tian An Men, all'alba di lunedì in Cina, pomeriggio di domenica in America, con milioni di persone incolate ai televisori se non a vedere (sono state tagliate quasi tutte le trasmissioni di immagini via satellite dalla Cina) ad ascoltare in diretta quel che sta succedendo.

Accusato da più parti di cinismo e di demenza di tempi di reazione, Bush si è difeso dicendo che resta permanentemente in contatto con i suoi ambasciatori a Pechino e ha lasciato intendere che gli Stati Uniti stanno compiendo uno sforzo per consigliare mode-

«A this week with David Brinkley» sulla Acb è comparso l'ex segretario di Stato Henry Kissinger, l'uomo che più di tutti ha fatto una religione della «realpolitik» anche personale per Deng Xiaoping. «Tragedia» è il termine che Krusciov aveva usato per Stalin e lo stesso Deng, nella «risoluzione storica» del Pci da lui ispirata l'aveva usato per Mao. Ora Kissinger che è anche colui che nel 1970 aveva aperto il riavvicinamento tra Mao e Nixon ed indirettamente contribuito alla caduta di Lin Biao lo usa per Deng. «È una tragedia» ha detto - per un uomo che ha tanto sofferto per affermare la riforma, concludere in questo modo la propria vicenda politica. Sostiene ancora Kissinger che comunque vada a finire per Deng sarà difficile riprendere il controllo della situazione perché una storia millenaria insegna che «è difficile ristabilire il controllo per gli imperatori che perdono il mandato del cielo», cioè il sostegno popolare.

Un'altra preoccupazione di Kissinger è che se la Cina, turbata dalle sue convulsioni interne, lascia la scena della politica internazionale, aumenta notevolmente il margine di manovra dell'Urss. Per lui l'unica speranza è «il ritor-

no di Zhao Ziyang» uscito di scena abbastanza pulito da poter tornare da salvatore della patria.

Tra gli altri ospiti del programma l'ex vicepresidente di Stato per l'Asia orientale Keneth Lieberthal direttore del centro di sinologia all'Università del Michigan. Alla domanda se la Cina possa essere ancora considerata «comunista» una volta che siano realizzate le riforme politiche richieste dagli studenti ha risposto: «Dipende da come definiamo il comunismo. La cosa certa è che questa domanda di democrazia politica è una conseguenza delle riforme che ci sono state sinora».

Su un'altra rete tv nel programma «Meet The Press» della Nbc, l'ex ambasciatore Usa a Pechino, Winston Lord, spiega che Deng avrebbe potuto risolvere assai più agevolmente la crisi se avesse accettato le semplici richieste originarie degli studenti. E si mostra preoccupato alla domanda sul come andrà a finire osservando che a Pechino hanno dovuto concentrare truppe richiamate da posti lontani come le pendici tibetane del Sichuan o il confine con l'Urss in Mongolia Interna, perché soldati provenienti da altre parti sicuramente non avrebbero sparato.

La legge consente l'abuso dei pesticidi. Non consentirlo tu.

PER UNA CRESCITA PULITA

Firma contro l'abuso dei pesticidi.

Svolta nella sollevazione Appello alla vendetta, ma l'Olp ribadisce la linea della trattativa



Scena «di ordinaria infedeltà» in Cisgiordania: i ragazzi affrontano l'esercito con i sassi, i soldati (in basso) picchiano con i calci dei fucili le donne che manifestano

L'intifada

adesso minaccia: occhio per occhio

Uccidete un soldato o un colono israeliano per ogni martire palestinese: con questo appello la leadership clandestina segna una svolta nella «intifada» scavalcando la linea moderata dell'Olp. Profeta Ieri Bassan Abu Sharif, consigliere di Arafat, indicava ad un giornale israeliano le condizioni per le elezioni nei territori occupati. La destra di Tel Aviv insiste per una repressione sempre più dura.

GIANCARLO LANNUTTI

Parlando da considerazioni di autodifesa e dalla necessità di far pagare al nemico un caro prezzo per i suoi crimini, le nostre forze d'urto sono chiamate a liquidare un soldato o un colono per ogni martire del nostro popolo. Con queste scarse parole il volantino numero quaranta della leadership clandestina della «intifada» chiama i palestinesi dei territori occupati alla vendetta, ad applicare la legge biblica dell'occhio per occhio, dente per dente. E senza dubbio una svolta nella sollevazione, che segna in una certa misura anche una deviazione fra l'atteggiamento dei palestinesi dell'interno e la linea moderata dell'Olp. Appena due giorni fa Arafat aveva ribadito da Baghdad l'associazione a portare avanti la lotta popolare di massa con i sassi, evitando di ricorrere alle armi, anche se poi aveva ammonito che «inora il nostro popolo si è astenuto dall'usare le armi nell'opposizione alle forze di occupazione, ma gli israeliani devono capire che la nostra pazienza ha un limite».

La rivolta «delle pietre», l'immagine di un popolo che armato solo di sassi affronta la potenza di fuoco dell'esercito di occupazione, ha creato intorno alla causa palestinese una solidarietà internazionale senza precedenti ed ha messo in moto quel processo che ha portato alla strategia moderata dell'Olp, alla proclamazione dello Stato palestinese, all'apertura del dialogo Usa-Olp. La svolta implicita nel volantino numero quaranta, senza nulla togliere alla legittimità della causa palestinese, segnerà il piano politico e diplomatico un inevitabile arretramento, ridimensione l'area internazionale di consenso, fornirà nuove armi alla destra israeliana che preme per la rottura del dialogo Usa-Olp e per il rifiuto della mano tesa di Arafat. E tuttavia è proprio

l'inasprimento della situazione provocato dalle pressioni della destra, con l'acuirsi della repressione e la crescita dell'aggressività dei coloni, che ha portato agli ultimi drammatici sviluppi. È un circolo vizioso che rischia di rendere il processo più difficile, più complesso ed anche più costoso. La possibilità di un inasprimento della lotta era peraltro nell'aria da tempo. Lo stesso Arafat aveva dichiarato, in novembre ad Algeri, che se la svolta moderata si fosse scontrata ancora una volta con il muro della intransigenza ciò avrebbe finito per dar ragione ai suoi critici «radicali», in campo palestinese. Nei territori questo sembra già avvenuto, dopo quasi diciotto mesi di lotta e di repressione e dopo le centinaia di morti e le decine di migliaia di feriti. La linea dura di «Hamas», il movimento islamico, trova sempre più eco (anche se

non si traduce in adesioni esplicite all'integralismo), insieme alle posizioni di quei gruppi - come il Fronte popolare di Habash - che dall'interno dell'Olp criticano la presunta «arrendevolezza» di Arafat verso Washington e Tel Aviv, ed è un segnale significativo il fatto che qualche giorno fa circa centocinquanta palestinesi abbiano manifestato a Nabulus (scontrandosi con i soldati), proprio con slogan di critica alla leadership dell'Olp e di adesione alle tesi di Habash.

La deviazione è sottolineata dalla circostanza che proprio ieri il consigliere politico del leader dell'Olp, Bassam Abu Sharif, ha indicato in un'intervista ad un giornale israeliano, lo «Yedioth Aharonot», le condizioni per eventuali elezioni nei territori occupati. Si tratta, certo, di condizioni già respinte da Shamir (inizio del ritiro israeliano, intervento di una forza dell'Onu

multinazionale, controllo internazionale sul voto, una conferenza internazionale di pace come sbocco finale), e tuttavia l'intervista conferma la volontà dell'Olp di insistere sulla via del possibilismo e della prospettiva negoziale. È però una corsa contro il tempo, alla quale il degradarsi della situazione sul terreno impone limiti sempre più ristretti. I segnali sono numerosi e tutti preoccupanti. Ieri il governo israeliano ha discusso del conflitto a fuoco di Beit Ula, dove sono rimasti uccisi tre guerriglieri palestinesi e un militare, e il capo di stato maggiore gen. Shomron, accusato dalla destra di debolezza, ha prospettato nuove misure repressive. I coloni israeliani hanno tentato una «spedizione punitiva» a Beit, in Cisgiordania, mentre gruppi di pendolari palestinesi di Gaza che lavorano in Israele so-

Lo scontro nella Nato Bush: «Sui missili corti siamo ad un passo dall'accordo con Bonn»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEBASTIAN GIBBERNS

NEW YORK. Bush pronuncia a Boston un discorso durissimo verso i suoi «ribelli» dello strapazzo europeo. Poi in una conferenza stampa congiunta con l'opale Mitterrand lascia intravedere che un compromesso, una retrocessione se non ricucitura è ancora possibile prima del vertice Nato, anche se manca solo una settimana.

Il discorso pubblico, davanti a 31.000 docenti e studenti della Boston University riuniti al Nickerson Field Football Stadium, per la cerimonia dell'«opening» - accademico - era stato un fuoco di fila di «no» e di bacchettate di fronte alle pretese di autonomia che lo contestavano dall'Europa. Il nucleare tattico in Europa? Non solo è irrinunciabile, non si può nemmeno pensare di farne a meno, ma va assolutamente ammodernato. La sua preoccupazione principale per la Nato? «L'eccessivo autocompiacimento degli alleati europei». Distensione o confronto in Europa? «Benché ora volino alle speranze per un'Europa più pacifica, la storia di questo secolo insegna ad americani ed europei che devono tenersi preparati. La possibilità che le truppe americane lascino l'agotto e se ne vadano dal vecchio continente? «Manteniamo forze terrestri e aeree in Europa finché ce lo si chiederà ed esse saranno necessarie a mantenere la pace». I rapporti con Mosca? Andiamoci piano: «Credo in un approccio passo a passo, perché ci sono segnali rassicuranti che, mentre il mutamento in Urss è drammatico, non è tuttavia completo. Gorbaciov? «Siamo in un'epoca di straordinari mutamenti, ma abbiamo il dovere di temperare gli ottimismo, e quindi lo sono ottimista, ma con prudenza».

Col vertice di domani a Casablanca l'Egitto torna nella «famiglia araba»

Il vertice arabo straordinario si riunisce domani a Casablanca, su iniziativa di re Hassan II del Marocco. Convocato formalmente da Casablanca, nel momento in cui sembrava imminente l'arrivo a Beirut degli osservatori della Lega araba, il vertice si trova in realtà di fronte ad un compito ben più difficile del previsto: da un lato per l'incancrenimento della crisi in Libano, dove la tregua viene sistematicamente violata al punto che l'arrivo degli osservatori è stato rinviato a tempo indeterminato, e dall'altro per l'inasprimento della situazione nei territori occupati, dove proprio nelle ultime ore la leadership della «intifada» ha nettamente alzato in tiro scavalcando di fatto, al-

meno in parte, la linea moderata dell'Olp. Sono, questi, due punti a vantaggio della Siria, che non si oppone più al rientro dell'Egitto nella «famiglia araba» (e sarà questo l'indubbio dato storico del summit di Casablanca) ma cercherà in cambio di far pesare i suoi interessi politici e militari in Libano e di frenare in qualche modo il pieno sostegno arabo alla linea di Arafat.

Un vertice difficile, dunque, e forse non privo di sorprese. I ministri degli Esteri sono già a Casablanca per preparare la piattaforma politica su cui si riuniranno a partire da domani i sovrani e i capi di Stato. L'invito a Mubarak è stato formulato ufficialmente da re Hassan II e solo la Libia avanza ancora riserve, lasciando in forse la sua partecipazione. Arafat parteciperà, per la prima volta, come presidente dello Stato indipendente di Palestina. Il Libano invece non è stato invitato (benché sia uno dei due temi centrali sul tappeto), perché non ha un presidente ma anzi due governi contrapposti. Sulla questione libanese riferiranno i due inviati della commissione «ad hoc» della Lega araba, il diplomatico kuwaitiano Jasssem e il segretario generale aggiunto della Lega, l'algerino Ibrahim. Quest'ultimo è stato intervistato dal nostro collaboratore Ertan Rashid sulle prospettive e sui problemi del vertice.

Ibrahimi: oggi l'unità passa per le intese regionali

ERTAN RASHID

uno stato di rapporti più positivi e più distesi e di un clima di cooperazione. Su questa strada, per la verità, sembra che si siano fatti dei passi avanti con le recenti forme di unità a livello regionale (vedi l'intesa per il Maghreb). Si può vedere in questi accordi il presupposto di quel clima di cooperazione e di unità panarabica sognato e sperato da secoli? Ibrahimi su questo è pruden-

te. «Senza nulla togliere a Nasser - risponde - il progetto legato al suo nome è fallito; era un progetto ambizioso, poteva fare ed ha fatto molto ma non l'unità del mondo arabo. I governi arabi dagli anni 60 in poi hanno lasciato da parte questo progetto, anche se esso figura ancora nei discorsi e nel linguaggio politico. A differenza di alcuni anni fa, quando qualsiasi forma di unità regionale veniva con-

siderata una scissione, si pensa ora che l'unità del mondo arabo possa passare attraverso fasi intermedie, cioè appunto le unità regionali. Sono esperienze positive ma sono appena nate, bisognerà attendere per vederne i risultati». Risultati che investono anche i rapporti con l'altra sponda del Mediterraneo, cioè con l'Europa. Ibrahimi rileva che il progetto di unità araba - è stato accantonato proprio nel momento in cui l'Occidente (che in passato lo guardava con sospetto) è molto più unito, e per questo considera intese come quella del Maghreb in modo positivo. «All'Occidente conviene di più parlare con un blocco di paesi piuttosto che con i singoli, e gli conviene ancora di più avere un mercato calmo e senza conflitti».

A Casablanca comunque l'unità segnerà un passo avanti col ritorno dell'Egitto, dopo undici anni di «sospensione». Mubarak dovrà pagare un prezzo? «Non credo», dice Ibrahimi - che ciò avverrà, ciò che l'Egitto ha fatto fino a questo momento è bastato ai paesi arabi per riallacciare i rapporti bilaterali, e basterà anche per il suo ritorno in seno alla Lega araba.

Armenia Ancora proteste ad Erevan

MOSCA. Manifestazioni e raduni improvvisati si sono tenuti anche ieri a Erevan per sollecitare una riunione straordinaria del Soviet supremo dell'Armenia. Alla vigilia della prima sessione del congresso dei deputati del popolo (25 maggio) la tensione è salita di nuovo in Armenia dove, dopo i fermenti nella regione autonoma del Nagorno Karabakh (l'enclave cristiano-armena nell'Azerbaigian musulmano), sta salendo una nuova ondata nazionalistica. «Abbiamo avuto la promessa di essere ricevuti dal leader del Cremlino, Mikhail Gorbaciov, ma fino ad ora si tratta solo di parole», ha dichiarato all'Ansa un esponente del comitato «Karabakh». Intanto a Erevan la tensione aumenta, come dimostra l'ondata di scioperi che ha scosso la settimana scorsa i maggiori centri della repubblica caucasica. Ai problemi inter-etnici si sono del resto aggiunti quelli dei ritardi e delle disfunzioni nel programma di ricostruzione dopo il terremoto che il 7 dicembre dell'anno scorso ha devastato un terzo del territorio dell'Armenia.

Ricordata la «rivoluzione pacifica» del popolo cinese Ventimila in piazza a Mosca per sostenere i magistrati «antimafia»

Grande manifestazione a Mosca in difesa di Telman Gdlian, l'inquirente che ha sgominato la mafia uzbek denunciando le «coperture» moscovite, e che è stato destituito e messo, a sua volta, sotto accusa. Sulla Pravda il ministro della Giustizia Kravtsov fa marcia indietro. Durissimo intervento di Eltsin che, in sostanza, chiede un congresso straordinario del partito. Oggi il Plenum del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Circa 20.000 persone hanno manifestato ieri a Mosca, nei pressi dello stadio Lenin, in difesa di Telman Gdlian e Nikolai Ivanov, i due inquirenti speciali contro la mafia uzbek che sono stati posti in stato di accusa dal presidium del Soviet supremo dell'Urss e destituiti. Al grido di «vergogna», «basta con il potere degli apparati», migliaia di persone di ogni età hanno applaudito l'accademico Andrei Sakharov che ha chiesto la formazione di una commissione d'indagine veramente indipendente, composta di deputati del

Plenum di aprile, di fatto chiedendo la convocazione di un congresso straordinario del partito per «procedere all'elezione di un nuovo Comitato centrale e di un nuovo Politburo», omogenei all'attuale linea del partito. Anche Telman Gdlian ha parlato, di fronte ad una folla festaiola improvvisamente silenziosa: non ha fatto rivelazioni sensazionali, preferendo mantenere il riserbo sui fatti dell'inchiesta. Ma ha definito il testo del comunicato della commissione del presidium come un'«aperta provocazione politica», non tanto contro gli inquirenti, «quanto contro la perestrojka». «Esiste una coalizione di forze, annidata nel Kgb, nel ministero della Giustizia, nel ministero degli Interni, nella Procura generale, nell'apparato del Comitato centrale», che difende i corrotti e si oppone con tutte le sue forze all'accertamento della verità. «Ho detto loro - ha concluso Gdlian - che pri-

mo o dopo dovranno misurarsi di fronte al popolo». Ieri, per altro, si è avuta l'impressione che l'offensiva contro Gdlian sia già vacillando. Il ministro della Giustizia, Boris Kravtsov (uno dei membri firmatari del documento della commissione del presidium), è infatti intervenuto sulla Pravda in un tentativo di «spiegazione», affermando che «nessuno può ancora parlare di conclusioni finali» e che «i fatti sono ancora allo studio».

Ma la gran parte degli oratori intervenuti - quasi tutti neodeputati del congresso che si aprirà giovedì prossimo - ha cercato di fare il punto di una situazione politica che appare estremamente tesa. Lo scontro è arrivato nel suo momento critico - ha detto Lev Batkin - e occorre che le forze di progresso sappiano agire in modo coordinato e si oppone con tutte le sue forze all'accertamento della verità. «Ho detto loro - ha concluso Gdlian - che pri-

Un'altra guerra di spie Raffica di espulsioni fra Inghilterra e Urss

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche se la notizia è stata resa nota solennemente ieri, la decisione di espellere i cittadini sovietici è stata comunicata all'ambasciatore a Londra Leonid Zamyatin venerdì pomeriggio. Il Foreign Office ha dato agli 11 sovietici due settimane di tempo per lasciare Londra, altri tre russi residenti nella capitale inglese, ma in questo momento a Mosca, sono stati dichiarati «persona non grata» e non potranno rimettere piede nel Regno Unito. Tutti sono accusati di essersi occupati di attività incompatibili con il loro status, la frase che viene normalmente usata per alludere allo spionaggio. Oltre a nomi che sono sulla lista diplomatica, ci sono anche giornalisti radioelettrici. Ventiquattrore dopo la decisione di Londra, l'ambasciatore britannico a Mosca è stato chiamato al ministero degli Esteri dove un ufficiale gli ha dato la lista degli 11 inglesi inviati a lasciare l'Unione Sovietica nel giro di due settimane.

ci dispiace che si sia dovuto arrivare a questo. La Gran Bretagna non è stata la prima a rendere nota la notizia, ha detto, perché si è voluto evitare di dare all'espulsione ogni valore di propaganda o di provocazione. «Non solo spero che questo incidente non raffreddi i rapporti bilaterali, ma spero che contribuisca a migliorarli nel senso di rendersi più chiari», ha aggiunto Howe. La notizia che il governo britannico era preoccupato dall'aumento delle attività del Kgb, soprattutto nei riguardi dello spionaggio industriale, era stata data dal quotidiano conservatore di Murdoch, The Times, alcuni giorni prima della visita di Gorbaciov a Londra. L'ultimo botta e risposta di espulsioni, 31 russi e 31 inglesi, avvenne nel 1965 sullo sfondo della defezione dell'ufficiale del Kgb Oleg Gordievsky. Il vicedirettore del Bbc John ha chiesto un incontro urgente con l'ambasciatore russo a Londra per protestare contro l'espulsione del giornalista inglese.

Occhetto negli Usa



Il segretario del Pci visita Harlem, il Bronx, Bedford Stuyvesant «Un'America drammatica e incerta» Oggi la delegazione torna in Italia

L'altra faccia della Grande Mela

Da Harlem al Bronx, l'universo del degrado, della violenza e della miseria dietro le sfavillanti altezze di Manhattan. Occhetto passa una mattinata a scoprire la faccia terribile della New York derelitta. «Mi torna in mente una frase di Pavese...» Domenica al museo d'arte moderna. Poi un brunch a casa De Murgio con un gruppo di personalità del mondo artistico. E si parte per Roma: l'arrivo oggi alle 8.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK Una puntata alla sede della Rai Corporation per un'intervista. È via dalla Manhattan dorata per andare a toccare l'immenso campo della desolazione e della povertà: la New York che non finisce in Carolina, che sta fuori dai giri turistici, che annasa e annega nascosta dalla vetrina sempre accesa della Grande Mela. È sabato mattina, Achille Occhetto e Aureliana Alberici, assieme al console Corria, con fotografi e tv al seguito, per una parte del tragico - tanto a vedere uno spettacolo di America che sgomenta e atterisce anche il viaggiatore frettoloso. Prima tappa: il West Side. L'auto (non è una limousine) risale Manhattan, entra nel River Side, sfiora il ricco quartiere abitato, arriva alla Columbia University. Il territorio della cultura più raffinata e della ricerca scientifica più sofisticata di New York. Occhetto ora passeggia per il campus che fece da quinta all'esplosione del movimento studentesco,

un ventennio fa. Subito a ridosso, percorrendo la 125esima strada, un tuffo dentro Harlem all'incrocio con la Lenox Avenue. È il centro del ghetto nero simbolo di emarginazione, culla di rivolte, crogiuolo di violenza e miserie umane. Insistono per fare una ripresa televisiva già in strada. Anche se è decisamente sconsigliabile esporre la curiosità dello straniero in questo regno senza regole della povertà e della droga, costantemente accesa sotto la cenere. Si avvicina uno spettacolo di America che sgomenta e atterisce anche il viaggiatore frettoloso. Occhetto scende Harlem, gli emblemi del suo degrado, uno squallido urbano cui perfino le periferie più devastate d'Italia non sono minimamente paragonabili. Vecchie case primo Novecento slabbrate, scarnificate, annerite, bruciate in parte, semidistrutte. Lungo le famose arterie che tagliano New York finisce un mondo ri-

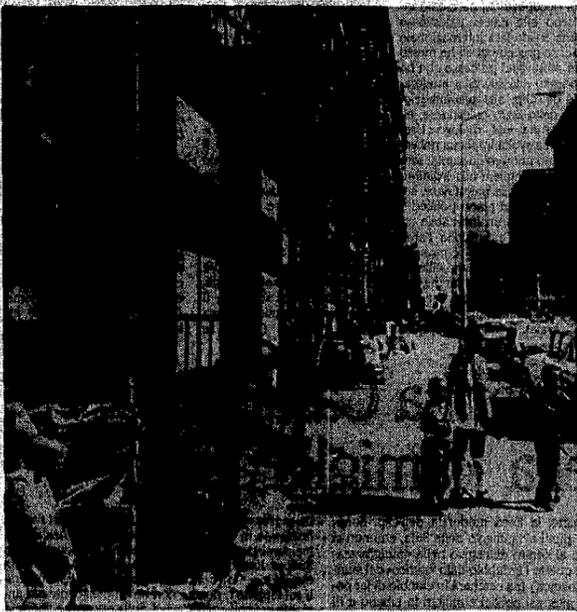
lucente e accattivante, un altro lo accoglie come un pugno nello stomaco. Madison Avenue e Fifth Avenue si spalancano sul ghetto nero. Ed è improvvisa la sporcizia, la fastidiosa, il territorio libero per la delinquenza e per la droga più pericolosa, il crack. La metropoli dell'impero capitalistico nella versione disumana, così squallida e povera. Ecco Harlem. Nessuno sa fare il conto di quelli che qui, giorno dopo giorno, si arrangiano vivendo sul filo dell'ignoranza e dell'indigenza. Più di un milione di abitanti, certo, ma quanti davvero? Quasi la metà senza lavoro, comunque. Occhetto ripensa a una bella frase di Cesare Pavese: «L'America è il grande teatro nel quale con maggior franchezza si recita il dramma di tutti. Al segretario del Pci pare un'osservazione di grande attualità». Le cose viste e sentite in questo suo viaggio gli fan dire: «È proprio del tutto evidente come l'America sia il paese che ha raggiunto il più elevato livello di sviluppo e come, nello stesso tempo, è esprima drammaticamente fenomeni inquietanti di degrado civile, di violenza umana, di difficoltà estreme di vita». Un passaggio veloce in macchina, non si può far altro che guardarsi intorno e proseguire. Ad Harlem gli stessi agenti di polizia nei circoli assai poco, si tengono lontani. Via fino al Bronx. Peggio ancora, sembra di passare da

Manhattan a Beirut. Case diroccate, scheletri di auto. Si svolta a destra e si tagliano dall'alto gli slum del South Bronx. Il pianeta multirazziale di New York, dove proliferano le gang dei giovani: ispanici, neri, bianchi... È il quartiere simbolo della criminalità e di ogni genere di delitti. Palazzi dai mattoncini scuri, molte in stato di totale abbandono. Circola la polizia, quella immorale in collaudate del Diciassettesimo Distretto. Occhetto riprende il discorso interrotto. «Questa America non è soltanto il punto alto dello sviluppo, rispetto a cui si contrappone l'esistenza sofferta del Sud del mondo. No, dentro la capitale dell'America più ricca e avanzata il brovi in faccia il Sud del mondo. Lo scopri in forme accorvoli negli slum dei quartieri neri, ma anche nelle interminabili periferie, proscenio della solitudine e della violenza diffusa. I viaggiatori ora imboccano la 185esima strada. Sono a Brooklyn, il centro del maggiore insediamento di italiani a New York. Si prende un caffè al bar-Milla Lucia, poco lontano dal ponte Giovanni da Verazzano. Alcuni avventori riconoscono Occhetto, si avvicinano, gli stringono la mano, lo salutano. Uno gli si rivolge così: «Io non sono un comunista. Ma era ora che gli americani capissero di dover avere rapporti con il Pci». Sui tavoli le copie di «Ame-

rica Oggi: il titolo principale della prima pagina è sulla crisi di governo, sopra è evidenziato il commento rilasciato dal segretario comunista proprio a New York. E nelle pagine interne del quotidiano che ha rubato diffusione all'antico «Progresso italo-americano», un ampio servizio sulla visita di Occhetto e Napolitano. Brooklyn dalle cento espressioni e sfumature. Per arrivarci la piccola comitiva è

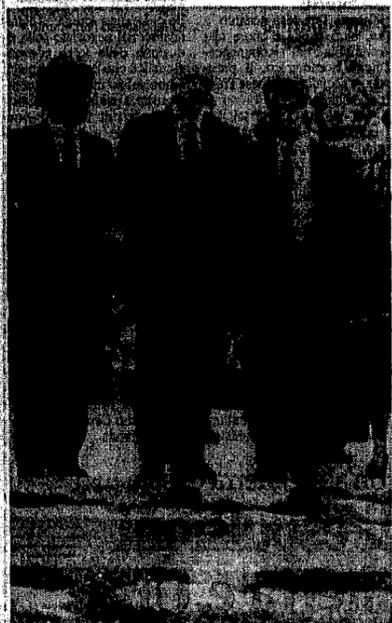
passata vicino a Bedford Stuyvesant, una Harlem in contrappunto. Ormai a tardi: la mattinata dell'antiquaglia della partenza finisce al Molo 17, oltre il ponte di Brooklyn, ai limiti di Wall Street, nei paraggi del grande mercato del pesce. Occhetto guarda i clipper, veneti a tre alberi. In una manciata di ore ha assaporato le immagini più contrastanti della Grande Mela. Ricchezza ostentata, persino volgare, e

desolanti miserie. L'America che ha rapidamente toccato in questi giorni è dinamica e affascinante quanto scarica di drammi e di incertezze. Il segretario del Pci porterà con sé il ricordo di un viaggio di grande interesse. E, per un leader della sinistra europea, la lezione che «anche qui da una sinistra nuova si pretendono progetti e programmi estranei ai vecchi cliché ideologici».



Una strada del quartiere di Harlem a New York

«Adesso tra Pci e Stati Uniti comunicazione più intensa»



Da destra, Achille Occhetto, Giorgio Napolitano e Claudia Ligas in raccoglimento dinanzi alla tomba del presidente John F. Kennedy nel cimitero di Arlington

Al termine del viaggio negli Stati Uniti, Achille Occhetto e Giorgio Napolitano hanno tenuto un'ultima conferenza stampa per abbozzare un primo bilancio. Il programma, dice Napolitano, «si è realizzato nella misura prevista e prevedibile» e questa missione segna «uno spartiacque». Occhetto: «Tutto il Pci considera questo viaggio un fatto molto importante e significativo».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK Ultima conferenza stampa ieri mattina, al May fair regenti di New York, prima del rientro in Italia. Introduce Giorgio Napolitano, il dato politico è netto: il programma si è realizzato «nella misura prevista e prevedibile», dice il responsabile Esteri del Pci. «Credo che perfino certi commenti apparsi in Italia, che vedono meglio al ritorno, si giustificino con lo stupore che il nostro viaggio ha provocato in alcuni settori. La missione ha segnato «uno spartiacque»: non era scontata la disponibilità al confronto con i dirigenti comunisti italiani dimostrata da tante personalità del Congresso e del mondo culturale americano. Napolitano ha colto «la manifestazione di un interesse genuino, cordialità, ricerca del dialogo», naturalmente ciò non significa che «tutto quello che abbiamo detto si sia tradotto immediatamente in convinzione altrui». Un ul-

teriore segnale dell'interesse è manifestato dalla pubblicazione del primo editoriale del Washington Post sulla visita di Occhetto, «mentre altri esponenti politici italiani passano di qui senza lasciar traccia sui giornali». Col riconoscimento del valore e degli sviluppi delle posizioni del Pci, d'altronde, è venuto anche il sollevarsi di «interrogativi e riserve, come è giusto». Ma c'è finalmente comincia una «comunicazione più intensa» tra Pci e Usa. Altro elemento da sottolineare: nei colloqui e negli incontri avuti in questa settimana non si è discusso solo della politica e delle nuove scelte del Pci, bensì soprattutto - insiste Napolitano - dei maggiori temi internazionali. Europa e America, disarmo, cambiamenti all'Est. E il Pci si è presentato come «forza politica italiana ed europea di riconosciuta importanza». Napolitano vuole aggiun-

gere «due battute». Si rammenta che «qualche giornale, compresa l'Unità», abbia raccontato del brindisi di Occhetto al presidente degli Stati Uniti, nel corso del ricevimento offerto dall'ambasciatore Petrangola, senza riferire che in precedenza il capogruppo democratico Foley aveva alzato il bicchiere all'indirizzo di Cossiga. «Era opportuno e corretto che Occhetto, che in quel momento parlava non solo a nome del Pci ma con un ruolo istituzionale e a nome dell'Italia, non potesse che rispondere al brindisi per il presidente della Repubblica». Napolitano polemizza poi con le battute «del signor Luttwak» (aveva detto: Occhetto è uno dei pochi rimasti a brindare a Bush) che giudica «scioccamente malevole», ma «questo è affar suo». Anche a me a Londra - ironizza Napolitano - è capitato di brindare alla regina... e Occhetto osserva maliziosamente che in America il presidente non è come in Italia un garante al di sopra delle parti, per cui sembra che un ospite brindato solo a una parte del paese... La seconda notazione polemica di Napolitano riguarda il vivace confronto pubblico alla New York University. «A chiunque di noi sia capitato di venire in una qualsiasi uni-

versità americana è toccato di avere domande polemiche, diciamo così, da sinistra, di trovarsi in presenza di gruppi di contestatori rumorosi, che nell'attuale panorama politico degli Stati Uniti rappresentano una zona marginale, ultraminoritaria». Napolitano aggiunge: «Il peso della gente raccolta al Council on foreign relations, vista in precedenza, era alquanto maggiore di questi simpatici critici». Achille Occhetto, come ha accolto questo viaggio la base del partito? Alla domanda il segretario risponde: «Posso dire come era attesa questa missione da tutti i settori del partito, nella base quanto tra gli intellettuali, come un fatto molto importante e significativo. D'altro canto ci sono posizioni che dovevamo spiegare qui, non certo in Italia, dove sono chiare da tempo. Occhetto vuole sgombrare il campo dall'idea che «siamo venuti a dire chissà che cosa». Giustamente un giornalista mi ha raccontato di essersi annoiato al discorso iniziale della conferenza all'Università: era un riassunto della mia relazione congressuale... Dunque qui abbiamo parlato - insiste Occhetto - di cose discusse per mesi e mesi con la base del partito, naturalmente con quegli elementi di traduzione nella cultura degli

intellettori sempre necessari». Tanto, più in un paese dove connotati, linguaggi e simboli della sinistra sono diversi da quelli dell'Europa occidentale. L'ultima domanda sfiora la crisi di governo. Diversità tra i suoi giudizi dall'America e il comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari a Roma? Occhetto ribadisce un punto: «La crisi era necessaria, il Pci aveva infatti presentato la mozione di sfiducia». Da tempo riteneva che il governo fosse in difficoltà seria, specie sulla politica economica, come dimostrato dal successo eccezionale dello sciopero generale. Con quello sciopero il governo doveva fare i conti andando alle radici della sua debolezza. Invece ecco l'ennesima crisi extraparlamentare, «giocata sulle schermaglie nella vecchia compagine». Perciò, il mio giudizio è duro: se si ritiene di giocare la crisi in chiave tutta elettorale all'interno del pentapartito sarà la riprova lampante della inadeguatezza di questo sistema politico consociativo-conflittuale a misurarsi e a risolvere i problemi del paese. Quindi, il Pci insiste e rilancia la proposta di aprire una fase che metta al centro la riforma del sistema politico, legge elettorale e

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

La Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - Milano - intende procedere a mezzo di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 - lett. e - della legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto per gli interventi manutentivi alle opere murarie interessenti il 1°, 2° e 3° tronco ramo Olona e Sesto del C.S.N.O. per il periodo 1.1.1989-31.12.1990 per l'importo, a base d'appalto, di L. 650.000.000.

Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2 bis della legge n. 156 del 28.4.1989 per quanto concerne le offerte anomale con incremento di 10 punti della media delle offerte.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo L. 5.000, entro il perentorio termine delle ore 12.00 del giorno 6 giugno 1989, indirizzata alla Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - Milano.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, delle seguenti documentazioni anche in fotocopia:

- certificato di licitazione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi;
- certificato di licitazione all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 2 e 10b) contemporaneamente - per adeguato importo - in data non anteriore ad un anno;
- certificazione non anteriore ai sei mesi rilasciata dall'I.N.P.S. e della Cassa Edile dalle quali risulti la regolarità contributiva;
- dichiarazione che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) e dei Direttori Tecnici si trova sottoposto alla misura di prevenzione di cui alle leggi 13.9.1982 n. 646, 12.10.1982 n. 728 e 23.12.1982 n. 938.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mercantili della documentazione e dichiarazioni di cui sopra.

La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 18 maggio 1989

IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE
prof. dott. Desiderio De Patris avv. Elio De Carolis

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI
in collaborazione con «Il Salvagente»

IL CONSUMATORE ITALIANO: DIRITTI EFFICACI

Introduzione: UGO PECCHIOLO
Sintesi: ROBERTO MAFFIOLETTI
Relazione: LUCIANO VIOLANTE
Conclusioni: RENATO ZANGHERI

Presiede: GIANNI CERVETTI

Adolfo Battaglia, Giorgio Ruffolo, Rosa Russo Jervolino, Jean Marie Courtois, Paolo Landi, Elio Lannutti, Gianni Cavinato, Marcello Bardeollesi, Ivano Barberini, Mario Finzi, Bob Schmitz, Ettore Masucci, Carlo Renzi, Noel Molise, Anna Bartolini, Paolo Casalicchio, Tito Cortese, Nando Campriani, Ermete Realacci, Gaetano Arciprete, Gustavo Ghidini, Enzo Mattina, Maria Teresa Petrangolini, Maria Pace Medolago Albani, Giacomo Elias, Vincenzo Dona, Alfredo Biondi, Publio Fieri, Maria Teresa Grosso, Fabio Mussi, Giorgio Nebbia, Franco Piro, Stefano Rodotà, Franco Russo, Francesco Rutelli, Vera Squarzioluppi, Renato Strada

ROMA, 23 MAGGIO 1989 - ORE 9.30
Sala Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati
Via del Seminario, 76

I compagni delle sezioni di Cusano Milanino Tagliabue, Longo e Menghini sono vicini al dolore dei figli Renato, Primo, Liliana e Ivana e del loro papà Giuseppe per la grave perdita della compagna.

ANELIA BRAZZALOTTO
I funerali avranno luogo in forma chiusa a Cusano, via Adige 20 alle ore 15.30.
Cusano Milanino, 22 maggio 1989

È mancata prematuramente all'affetto dei suoi cari

ALESSANDRA MARAGLIA
non danno annuncio i compagni Ugo, Arnaldo e Luigi Albertini della sezione «Capi». Una funzione religiosa si svolgerà alle 15 di oggi nella chiesa di via Montegrati angine. Nell'occasione, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 22 maggio 1989

Nel 3° anniversario della morte del compagno

PAOLO RICCI
Pieta con infinito rimpianto lo ricordo ai compagni e agli amici in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Napoli, 22 maggio 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del collega e compagno

PAOLO RICCI
la redazione di Napoli lo ricorda con infinito affetto.
Napoli, 22 maggio 1989

Luciano Barca

LE CLASSI INTERMEDIE

Bisogni vizi e virtù

Merce antifisco, scioperi di insegnanti, medici, bancari, piloti; vizi corporativi o segnali di bisogni nuovi?

Politica e società - Politica

Lire 18.000

Editori Riuniti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni

per ogni campo di interesse

Scorsese: «Ora vi racconto questa mia New York»

Martin Scorsese racconta del suo prossimo film: un grande affresco-epopea sulla violenza e il crimine a New York. Dopo tanta politica parlano disestesamente del western di Sergio Leone, di Woody Allen, di Visconti e di Mählér. La conversazione è tanto piacevole che decidono di continuarla a casa Occhetto nella vecchia Roma: «Potresti venire con Scola e Bertolucci...» fa Aureliana. «Con estremo piacere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Occhetto racconta le violente impressioni ricevute al mattino con la visita all'Upper West Side, quella nera di Harlem, quella dura, degradata, angosciante del Bronx. Martin Scorsese gli spiega che questo sarà il tema del film su cui sta lavorando, ambientato in un altro dei

quartieri-lager della Grande Mela, il Queens. Una storia di malavita e violenza, un grande affresco-epopea che copre una vicenda che si sviluppa nell'arco di un trentennio. Un film, dice che sarà una combinazione di «Avanza meccanica» e del «Signore delle mosche».

La conversazione, distesa, in poltrona, Occhetto seduto accanto al regista, Napolitano di fronte, Aureliana Alberici che serve il caffè, si sposta sul «wilding», il fenomeno delle bande di giovani che «impazzano selvaggi», sull'episodio dello stupro notturno a Central Park che continua a far discutere tutta la città. E da qui si passa a temi anche più giganteschi, quelli del perché della disperazione di un'intera generazione, confrontata coi problemi di altre generazioni. «Gli anni 50 - dice Scorsese - erano anni difficili, c'era chi sbandierava lo spauracchio del comunismo contro le aspirazioni al cambiamento. Noi giovani di allora però eravamo sicuri che un grande cambiamento ci sarebbe sta-

to. Poi è arrivata la delusione. Il problema dei giovani di oggi è che in certi settori manca totalmente la speranza che qualcosa possa succedere». Scorsese denuncia altri pericoli che si sono affacciati in questi ultimissimi anni, parla addirittura di minacce alla libertà di parola e di espressione, provenienti dai settori della destra religiosa integralista, i predicatori televisivi che erano stati parte così importante dello schieramento reagiano. Gli pesa ancora evidentemente il boicottaggio millitante, una sorta di linciaggio cui mancava solo la taglia sulla sua testa come quella di Khomeini sulla testa di Salman Rushdie, cui è stato sottoposto l'anno scorso per la sua anti-

ma tentazione di Cristo». Strane cose succedono nel mondo, gli ricordiamo. E lui conviene. Nella democraticissima America, dove la libertà artistica non era mai stata messa in discussione, c'è chi vorrebbe mandare al rogo il suo film. In Italia, dove presumemmo che la censura non abbia nessuna ragione di essere, non è mai arrivato uno dei più bei film che abbiamo visto. In questi anni a New York, «Matewan» di John Sayles, un magnifico western-sindacale: semplicemente perché, nessun produttore l'ha mai richiesto o inviato. Laddove c'erano stati invece i gulag per l'arte e gli artisti, producono e proiettano in tutte le sale film come «Little Vera» o «Sorgo rosso». E, cosa più para-

dosale di tutte, dall'Iran, dove Khomeini ha condannato a morte l'autore del «Versi satanici», è appena arrivato alla rassegna dei nuovi registi del Moma un film, «L'ambulante», che è la più violenta denuncia finora portata sullo schermo degli orrori dell'Iran islamico uguali a quelli dell'Iran dello scia.

La stanza del «Mayfair», una junior suite con caminetto in marmo nero e vista sulla Park Avenue, che il manager signor Mariotti, direttore dell'albergo, ha insistito a fornire agli ospiti malgrado la richiesta (e il conto presentato) siano per qualcosa di assai più semplice, è la stessa in cui Scorsese ricorda di aver firmato il primo contratto per «L'ultima

tentazione di Cristo». Che poi finì in nulla perché la casa produttrice s'era presa paura. Napolitano si congeda, ha un altro impegno. La conversazione passa al film del compagno Sergio Leone. Al «Sesso» di Visconti. Al rapporto musica-colore nel film, al suo ultimo tritico di storie new-yorkesi con Coppola e Woody Allen. Diventa così gradevole che nessuno ha più voglia di concluderla. Non c'è che darsi un altro appuntamento. A Roma, nella casa degli Occhetto nel centro storico. Potrebbero venire anche Bernardo Bertolucci ed Ettore Scola, amiciissimi di Scorsese e dei padroni di casa, dice Aureliana. «Con grandissimo piacere, appena arrivo a Roma», risponde Scorsese.

Messina Il Pci occupa il Comune

NINNI ANDRIOLO

MESSINA. «Concorsi per lavorare o per la pensione... Un grande striscione in bella evidenza a palazzo Zanca...»

A fronte di 30 mila disoccupati, in una città di oltre 200 mila abitanti, gli uffici del Comune mancano di datilografi e di altri impiegati in città...

Cossiga apre le consultazioni in un clima sempre più aspro Ora al «presidenzialismo» si oppone una legge elettorale

Oggi Direzione scudocrociata «Un socialista a palazzo Chigi sarebbe la resa non della Dc ma della democrazia italiana»

Pellucani: «Per l'alternativa impegno comune con il Pri»

Il comunista Gianni Pellucani (nella foto) attivo su Rimini, in edicola domani che non sono poche le novità emerse dal congresso del Pri che avvicina la possibilità di un impegno comune del Pci e del Pri nella costituzione dell'alternativa...»

La Dc: questo Psi è inaffidabile Minacce intorno alle riforme istituzionali

Riforma elettorale contro repubblica presidenziale. Dc e Psi sembrano pronti ad affrontare così, nel segno di una «sfida» pericolosissima, una crisi di sé già avvelenata. Gli effetti potrebbero essere disastrosi, e preoccupano non poco il capo dello Stato che avvia oggi le consultazioni. Intanto, mentre Forlani riunisce la Direzione, lo scudocrociato spara a zero contro Craxi, accusato del reato di «slealtà».

FEDERICO GEMELLI

Roma. È un fuoco di fila, quello che si leva dalle file dc. E i toni si fanno pesanti. Vito Lattanzio, ministro scudocrociato, fino a ieri a suo agio tra De Michelis e Amato, ora denuncia: «Un socialista a palazzo Chigi sarebbe la resa non della Democrazia cristiana ma della democrazia italiana».



Ciriaco De Mita



Francesco Cossiga

pretesa di far diventare pre-giudiziale una unica proposta di riforma istituzionale in ogni caso, non è certamente utile rivolgerla al corpo elettorale senza aver compiuto prima scelte per rendere più stabile il governo del paese con regole nuove...»

parte della Dc - lo scudocrociato si avvia al suo ennesimo regolamento di conti interno. Al centro dello scontro, ancora una volta, c'è De Mita, che mezza Dc è pronta a scaricare anche da palazzo Chigi, dopo averlo rimosso da piazza del Gesù...»

l'attuale maggioranza e la riconferma del diritto della Dc di guidare il governo di questa legislatura il nome del presidente del Consiglio è una prerogativa del capo dello Stato, ed è una prerogativa che verrà esercitata nel contesto delle indicazioni di tutti i partiti...»

Patuelli (Pli): «Spadolini incarico esplorativo»

Il liberale Antonio Patuelli propone che al presidente del Senato Giovanni Spadolini sia affidato un mandato esplorativo per far abbassare il livello delle polemiche tra i partiti e per verificare i possibili equilibri per la costituzione di un nuovo governo a cinque...»

Il Padi a Craxi: la governabilità in questo modo viene uccisa

Per il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria la decisione di Craxi di aprire la crisi «pone il Padi in una condizione di isolamento e gli fa perdere i contatti di partito della governabilità...»

Ma Romita plaude alle riforme

ze istituzionali e di croniche incapacità di decidere? Ben vengano, dunque, le riforme proposte da Craxi per assicurare al paese procedure rapide di decisioni e di iniziative alla massima magistratura dello Stato...»

I radicali: «Rinvia De Mita alle Camere»

Il radicale Giovanni Negri (ora candidato col Pci per le elezioni europee) chiede a Cossiga di rinviare il governo alle Camere affinché dimanzi ad esse, come è loro diritto, ciascun gruppo parlamentare...»

Russo Spena: «Subito un dibattito in Parlamento»

Sinistra Indipendente. Per Russo Spena «la crisi trova la sua motivazione di fondo nello scorporo generale, ma rischia di essere gestita a destra, su ipotesi di riforma presidenzialista e della semplice sostituzione di De Mita con Andreatti...»

Andreatti esalta la Dc e denuncia «l'alcidismo» pci

nel dopoguerra una scelta importante nella quale la Dc si sia trovata dalla parte sbagliata. Quanto al Pci, per Andreatti sarebbe preda di un laicismo anticlericale che ha fatto il suo tempo...»

Provincia di Potenza: socialisti esclusi

Si è chiusa, dopo poco più di un mese, la crisi alla Provincia di Potenza. In vecchia giunta Dc-Psi-Psi di cui è stata data una nuova amministrazione Dc-Psi senza i socialisti. L'esclusione a Lavello, un comune del Potentino il Padi ha formato col Pci e con due assessori ex-Psi una giunta che sostituisce la precedente coalizione Dc-Psi...»

GREGORIO PANE

D'Alema apre in Sardegna la campagna per le europee e le regionali «Il nuovo governo deve segnare un passo verso l'alternativa»

«La crisi? Espediente elettorale»

«La prospettiva unitaria e di governo della sinistra italiana sarà più vicina se il Pci manifesterà una ripresata nelle prossime elezioni sarde ed europee...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

Massimo D'Alema è rimasto particolarmente colpito dalla «volgarità sottile» dei manifesti e degli spot elettorali della Dc...»

nell'assistenza nell'impresa, nell'agricoltura tanto per restare agli esempi portati dal segretario regionale del Pci Pier Sandro Scano, nell'intervento introduttivo della manifestazione al cinema «Olimpia» di Cagliari...»

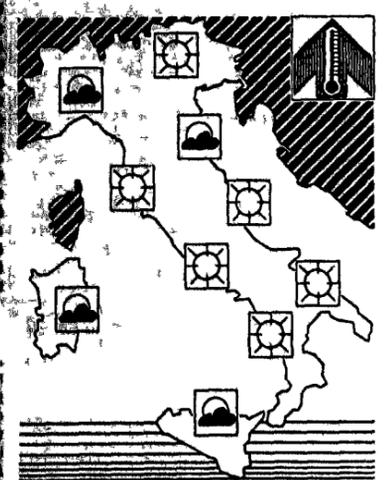
stesso Psi, come dimostra il peso assunto nel congresso dagli interventi critici dei dirigenti sindacali e anche di qualche dirigente di partito...»



Massimo D'Alema

segnamento della cultura sarda, agroalimentare di qualità, lotta al traffico della droga...»

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: da una consistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla penisola scandinava si estende una fascia anticiclonica che attraversa l'Europa centrale...»

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and contact information.

FUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and services.

Torino Elicottero precipita due morti

TORINO. Un vecchio idrovolante, ristrutturato e adibito ad aereo da turismo, si è schiantato ieri sera, dopo l'atterraggio sulla pista dell'Aeroclub di Torino.

I Cobas degli assistenti di volo hanno indetto 24 ore di sciopero Conclusa l'agitazione di ieri treni di nuovo bloccati sabato

Domani difficile volare da Roma e da Napoli

In piena crisi di governo si aggrava il caos nei trasporti. Difficile domani partire in aereo da Roma e da Napoli, per lo sciopero di 24 ore indetto dai Cobas degli assistenti di volo.

Il sindacato confederale pattuì un accordo di massima con l'Alitalia, ottenuto il 60% di aumento scaglionato delle retribuzioni (circa 18 milioni annui, portandosi così ai livelli delle quattro maggiori compagnie europee).



Le italiane su rotale si è quindi divisa in due, essendo i compartimenti interessati all'agitazione i nodi del collegamento ferroviario Nord-Sud del paese.

Eccezionale parto a Palermo 7 gemelli prematuri ma in 24 ore ne muoiono sei

ROMA. Parto eccezionale a Palermo. Una giovane donna sabato sera ha dato alla luce sette gemelli, tre femmine e quattro maschi, tre purtroppo nei neonati non sono riusciti a sopravvivere e sono scarse le speranze anche per l'ultimo.

Magistrati Una parte non vuol più lo sciopero

ROMA. Una richiesta affinché venga sospeso lo sciopero dei magistrati proclamato per i prossimi 12 e 13 giugno è stato rivolto all'Associazione nazionale magistrati dal Movimento per la Giustizia.

Interrogato il cantante Ubaldo Fassio «Sanremogate», altre confessioni «Un boss il mio finanziatore»

Altra puntata del «Sanremogate». Un cantante napoletano, Ubaldo Fassio, confessa un boss della camorra finanziò il suo inserimento tra gli «emergenti» del Festival in cambio di una percentuale sulle sue future serate.



Pino Mauro

temporaneamente Fassio avrebbe prodotto «in proprio» il nastro da portare alla rassegna serendipiti di una piccola casa napoletana.

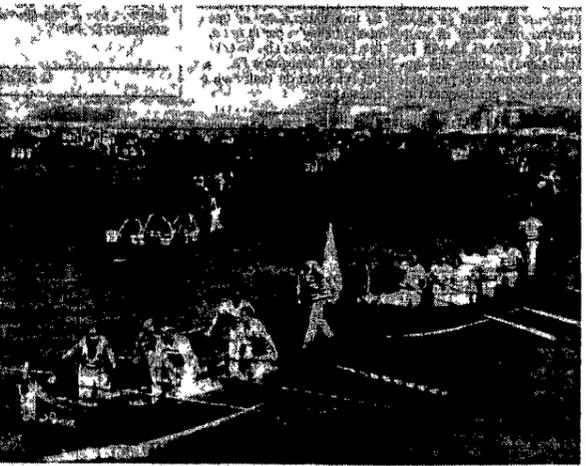
Questionario Cgil a Modena per 452 immigrati Nero, quasi sempre operaio e lavora più di otto ore

La Cgil di Modena ha realizzato una approfondita inchiesta tra oltre 4000 lavoratori stranieri presenti 452 di loro hanno compilato un dettagliato questionario che consente di fotografare in modo significativo una immigrazione massiccia e destinata a continuare.

Il numero di chi lavora il sabato (il 38,5% sempre ed il 32,1% qualche volta) e la domenica (il 15,1% sempre ed il 13,7% qualche volta).

NEL PCI

Convocazioni. La riunione costitutiva della Consulta delle autonomie regionali e locali convocata per domani, martedì 23 maggio, per le ore 10 presso la Direzione del Pci è rinviata a data da determinarsi.



Venezia In duemila alla Vogalonga

VENEZIA. Oltre duemila vogatori su circa seicento imbarcazioni hanno animato ieri a Venezia la quindicesima edizione della «Vogalonga» una manifestazione non competitiva riservata solo alle barche a remi e che si è svolta su un percorso di trenta chilometri costeggiando alcune delle principali isole della laguna.

In un convegno a Genova i metodi per limitare il fenomeno Il migliore è un numero tatuato da riportare all'anagrafe canina «Targa» antirandagismo per Bobi

Bobbi scodinzola forse, lavorando insieme, amministratori pubblici, politici, filosofi, giornalisti, veterinari e zoolofi nusciranno a individuare una soluzione per il problema del randagismo.

Piemonte gli ha fatto eco il dottor Mario Valpreda responsabile del servizio veterinario della Regione. E se il dato si moltiplica proporzionalmente per tutto il territorio nazionale ne scaturisce un panorama assai poco confortante.

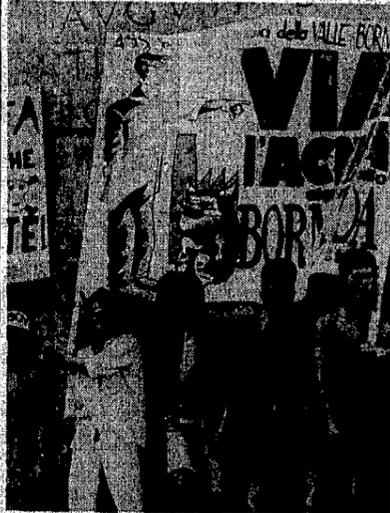
Basilea
Si è chiusa
l'assemblea
ecumenica

BASILEA. Con una danza di allegria e fraternità, con migliaia di mani intrecciate, si è conclusa ieri a Basilea l'assemblea ecumenica europea. Lo storico incontro che ha riunito dopo 500 anni di divisione del cristianesimo, i luterani, i cattolici, i metodisti, i presbiteriani, i metodisti, i metodisti, i metodisti...

Un'altra giornata di tensione
nei pressi della fabbrica
Accordo in serata tra azienda
ecologisti e abitanti della valle

In settimana primi interventi
di risanamento dell'azienda
Vigileranno rappresentanze
liguri e piemontesi

Acna, al via lavori «presidiati»



Giovani manifestando per la chiusura dell'Acna

Altra giornata di tensione all'Acna di Cengio, che si è conclusa con una «tregua». L'accordo raggiunto tra le varie parti prevede il permesso di accampamento sul greto del Bormida, davanti allo stabilimento, da parte di 5 ecologisti piemontesi e liguri. Nella serata la direzione dell'Acna in un comunicato ha sottolineato che «lo scopo dell'intesa è quello di poter seguire i lavori di miglioramento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Noi difendiamo il nostro posto di lavoro, l'Acna può essere resa compatibile con l'ambiente». In realtà l'avvenimento del Bormida continua, e noi in questa valle che ogni giorno diventa più inquinata dobbiamo e vogliamo vivere. Fermo sulle rispettive posizioni, liguri e piemontesi hanno vissuto ieri attorno all'Acna e alla drammatica situazione della Valle Bormida un'altra giornata carica di tensione. Solo nel tardo pomeriggio le due «controparti» hanno trovato un accordo per il proseguimento del «presidio» sul greto del Bormida e gli animi si sono placati.

Poco dopo mezzogiorno centinaia di valligiani dei versanti Cuneese erano nuovamente affluiti sul confine con la Liguria, nel territorio del comune di Salice. «Vogliamo riconquistare il presidio sotto il muro dell'Acna» avevano dichiarato gli esponenti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida che all'alba di sabato erano stati caricati a forza sui jepponi della polizia e «riaccompagnati» in Piemonte, a seguito di una ordinanza del sindaco di Cengio, Sergio Gamba. Ma un fido «schieramento» di carabinieri e polizia sbarrava la strada statale Alba-Savona impedendo il traffico a chiunque.

Al di là del cordone delle forze dell'ordine si erano raggruppati lavoratori e abitanti di Cengio. Per fortuna, mentre la tensione stava pericolosamente salendo, una delegazione del consiglio di fabbrica dell'Acna, del Comune di Cengio e dei comuni piemontesi ha raggiunto un accordo secondo il quale un «presidio di vigilanza» di cinque persone potrà restare in permanenza sul greto del Bormida, in prossimità del muro di cinta dello stabilimento, dove un mese fa era stata scoperta l'ennesima fuoriuscita di liquami tossici e maleodoranti. Poco prima, la senatrice comunista Carla Nespolo, l'onorevole Rosa Filippini della Lista Verde, il parlamentare socialista Giuseppe Visca, insieme al consigliere regionale ligure Pietro Lazagna e ai sindaci dei comuni piemontesi di Terzo d'Acqui e Perletto, si erano dichiarati pronti a sostituire il «presidio» cacciato l'altro ieri da un intervento della polizia che continua a suscitare aspre critiche e che ha indotto organizzazioni ambientaliste ed esponenti politici a reclamare le dimissioni del prefetto e del questore di Savona.

La prossima settimana l'Acna dovrebbe cominciare a fermare uno ad uno i reparti di produzione, così come concordato nella riunione di Roma tra il ministero dell'Ambiente, Enimont e sindacati. La ripresa dell'attività è prevista per fine giugno. E nei trenta-cinque giorni di fermata dovrebbero essere realizzati i primi interventi indispensabili per impedire che gli scarichi inquinanti continuino a riversarsi nelle acque del Bormida. Accettato come «male minore» dai lavoratori e dalla popolazione di Cengio, l'accordo è contestato come una «beffa» sul versante piemontese: «Ci sembra piuttosto incredibile che l'Acna possa decidersi a fare in cinque settimane, e di propria scelta, ciò che ha sempre ostinatamente rifiutato di fare per tanti anni. E in serata la direzione dell'Acna ha emesso un comunicato, in cui si sottolinea il valore dell'intesa raggiunta, circa la presenza sul greto del fiume di cittadini liguri e piemontesi per poter seguire i lavori in corso presso l'impianto produttivo».

Bassolino:
«Legge per
reddito garantito
ai giovani»



L'on. Antonio Bassolino (nella foto) della segreteria nazionale del Pci, aprendo a Bari la campagna elettorale per le europee ha detto che «il Pci presenterà in questi giorni in Parlamento una proposta di legge sul reddito minimo garantito per le nuove generazioni». Bassolino ha precisato che la proposta «è seguita all'iniziativa portata avanti dalla Federazione giovanile comunista: «Si tratta di un vero strumento reale di una politica per l'occupazione, legato a una disponibilità effettiva di lavoro e di formazione professionale. Non è una proposta di puro assistenzialismo ma un'arma di resistenza e di iniziativa democratica per i giovani disoccupati, soprattutto qui nel Sud, per rifiutare il ricatto clientelare del lavoro coatto. «Favore» di un lavoro qualunque, anche il più ingrato e sfruttato, ma certo per fermare il diritto al lavoro come un nuovo grande diritto di cittadinanza».

21 paesi contro
la chiusura
di una sala
operatoria

hanno partecipato ieri a un'assemblea pubblica organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Da cinque giorni l'Acciaio sta scoprendo un generale che sarà interrotto solo dopo la revoca del provvedimento. L'ospedale - che ha una capacità di 80 posti - è presidiato da un centinaio di cittadini. È stato costituito un apposito comitato, presieduto dal sindaco, che ha già incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Rosina Giffi, per spiegare le ragioni della protesta e sollecitare interventi presso la Uil.

La chiusura della sala operatoria dell'ospedale di Tocco da Casauria, decisa dalla Uil di Popoli, ha provocato una reazione al nord della sanità locale, ha provocato una lunga serie di proteste che hanno coinvolto 21 paesi del circondario i cui sindaci hanno partecipato ieri a un'assemblea pubblica organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Da cinque giorni l'Acciaio sta scoprendo un generale che sarà interrotto solo dopo la revoca del provvedimento. L'ospedale - che ha una capacità di 80 posti - è presidiato da un centinaio di cittadini. È stato costituito un apposito comitato, presieduto dal sindaco, che ha già incontrato l'assessore regionale alla Sanità, Rosina Giffi, per spiegare le ragioni della protesta e sollecitare interventi presso la Uil.

In affidamento
a missionario
tre bimbi neri

Un missionario italiano - padre Antonio Grillo, di 64 anni - che è tornato in Italia per motivi di salute dopo aver trascorso circa 30 anni in Guinea, ha preso in affidamento tre bambini neri - Noemia, di 13 anni, Lidia di undici, e Cesar, di sei - figli di un catechista negro che lavorava con lui in Africa. I bambini sono giunti ad Acrezza (Potenza) - dove vive padre Grillo - circa due settimane fa e da una settimana hanno cominciato a frequentare la scuola. Dopo il loro arrivo, padre Grillo si è trasferito in una struttura alla periferia del paese denominata «Villaggio Tabon». L'insediamento dei bambini ad Acrezza sta avvenendo senza problemi particolari.

Due soldati di leva, Andrea Godino e Roberto Accardo, di 21 e 20 anni, sono stati arrestati a Mazara del Vallo per diserzione. Il primo si era allontanato dall'ospedale militare di Palermo, l'altro dal carcere militare del capoluogo siciliano, dove peraltro si trovava da alcuni giorni per lo stesso reato.

Due militari
arrestati
in Sicilia
per diserzione

Portavalori
rapinati
di 3 miliardi
a Verona

Tre miliardi di lire circa è il bottino di una rapina compiuta l'altra notte a Verona ai danni di un furgone portavalori della ditta «Vigilia San Marco» di Venezia. L'automezzo, a bordo del quale c'erano tre persone, aveva appena concluso il giro in trenta supermercati veronesi per ritirare gli incassi del sabato. Mentre stava percorrendo una strada nella zona periferica di Verona il mezzo ha dovuto fermarsi essendoci trovato davanti una grande ruspa. Da una via laterale è poi sbucata un'automobile che ha impedito al furgone portavalori ogni manovra. Dalla vettura, secondo una prima ricostruzione, sono scesi quattro individui armati di pistola e mascherati. I rapinatori che hanno anche sparato un colpo si sono impossessati dei sacchetti contenuti all'interno del furgone e sono scappati facendo perdere le proprie tracce.

GIUSEPPE VITTONI

La visita del pontefice agli operai di Scarlino nelle fabbriche dei fanghi rossi

Il Papa: «Il lavoro rispetti l'ambiente»

«Le fabbriche devono operare nel rispetto dell'ambiente naturale e delle risorse». È l'appello lanciato dal Papa in visita ieri a Scarlino, in Maremma, dove ha parlato agli operai e ai minatori della «Tioxide» e «Nuova Solmine». Giovanni Paolo II ha ripreso alcuni dei suoi temi sul lavoro e ha citato anche Walesa, affermando che «bisogna lavorare sull'organizzazione del lavoro».

GROSSETO. In serata Giovanni Paolo II ha lasciato la Maremma per rientrare a Roma, dopo una giornata dedicata ai temi del lavoro e dell'ambiente. Il Papa, infatti, è arrivato ieri mattina alle 10 in elicottero a Scarlino, nel Grossetano, ha percorso alcune centinaia di metri tra le strut-

tture delle fabbriche «Tioxide» e «Nuova Solmine», accolto dagli operai e dai minatori della zona. Poi ha parlato su un palco di tubi innocenti allestito accanto alle strutture delle due aziende, ancora ricoperte della polvere rossa che per 15 anni, fino al 1988, ha colorato i fanghi di scarto

industriali sia svolta nel rispetto dell'ambiente naturale. Il Papa poi ha ripreso alcuni suoi temi sul lavoro, in particolare ha detto: «Occorre che il lavoro a cui l'uomo e la donna dedicano il meglio dei loro anni, e delle loro forze serva loro come mezzo normale per procurarsi non soltanto il minimo di sussistenza, ma per vivere una vita veramente umana». Chi non lavora, ha proseguito Giovanni Paolo II, «si trova in una situazione oggettivamente ingiusta e la società con le sue istituzioni è tenuta ad agevolargli una soluzione adeguata, senza costringerlo a rassegnarsi di fronte alla disoccupazione, come se fosse un fenomeno

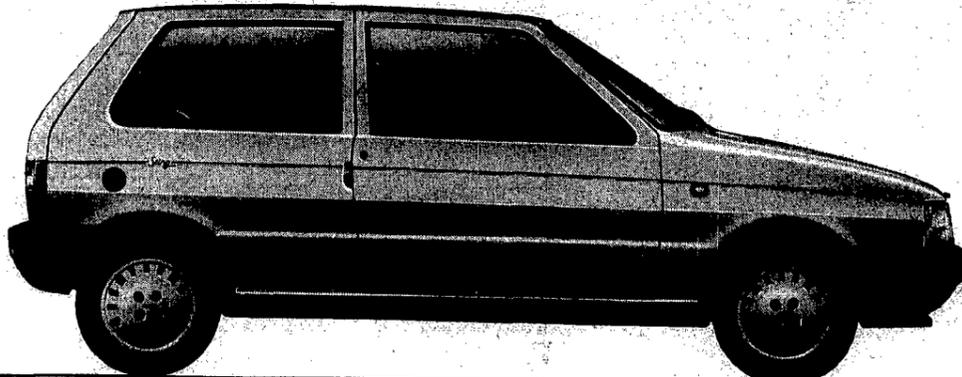
inevitabile». Infine ha concluso che il lavoratore «non è un meccanismo della fabbrica, né uno strumento di lavoro, appartiene ad un ordine di grandezza superiore a tutte le attività materiali esistenti nel giro del nostro orizzonte visibile. Tutte le ingiustizie che si sono commesse o si commettono negli ambienti di lavoro si devono misurare secondo un criterio fondamentale: il criterio del lavoro e del rispetto della persona. Se questo viene trascurato c'è il rischio che le stesse proteste diventino sorgenti di altre ingiustizie forse più grandi».

Il Papa ha quindi lasciato Scarlino promettendo che la prossima volta scenderà in miniera. Tomato a Grosseto è stato accolto dal sindaco e dall'onorevole Bubbico in rappresentanza del governo, e nel capoluogo della Maremma ha parlato delle alterne vicende economiche di questa terra, concludendo che, guardando al fondo delle cose il problema è uno solo: lo sviluppo autentico non si limita soltanto all'aspetto materiale, ma si estende alle varie esigenze di tutta la persona umana, deve dunque essere anche morale e spirituale. Nel pomeriggio, infine, il Papa si è recato a visitare la vicina comunità di Nomadelfia. Questo a Grosseto è stato l'ottantesimo viaggio in Italia.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

UNO a ZERO INTERESSI

messe di maggio. Ecco il programma: o coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale FIAT AVA, pagando solo



la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Bonaventura, giudice, responsabile e coordinatore; Pierluigi Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Massimo Mucchetti e Giuseppe Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Roberto Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Merello e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Legittimo adibire a mansioni diverse purché equivalenti

risponde SAVERIO NIGRO

una siffatta massiccia e programmatica utilizzazione in mansioni superiori... Un'importante sentenza è stata emessa dal Pretore di Roma in una causa concernente l'interpretazione e le possibili conseguenze dell'art. 3 della L. 12/7/1980 n. 270...

In Germania si dà la pensione per invalidità non riconosciuta in Italia (Inps)

Sono un compagno socialista, nato a Trieste il 14 maggio 1929. Sono cresciuto in un ambiente molto povero e dopo le normali scuole ero attivo sindacalmente lavorando un po' di qui, un po' di là...

Da ultimo occorre evidenziare che la piattaforma contrattuale costituisce una base di discussione, ma non vincola la gestione, in quanto soltanto con l'approvazione e la stipula del Ccn si regolamentano i futuri diritti e doveri delle parti contrapposte.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Angelo Miazzi, Paolo Onesti e Nicola Tesci

La pensione con l'Inps dal primo maggio 1977 con 40 anni di contributi accreditati e già dipendente dell'Enpas, ente parastatale ora soppresso...

Possibile riacquisire le "quote fisse" con l'indennità integrativa?

In pensione con l'Inps dal primo maggio 1977 con 40 anni di contributi accreditati e già dipendente dell'Enpas, ente parastatale ora soppresso...

speciale esistono tuttora notevoli perplessità in questi giorni dopo una prima interpretazione della legge...

I radiolesi esclusi dalla legge per i tecnici di radiologia

Dal signor Antonio Tonioli al signor Antonio Tonioli presidente del Tsm (Tecnici sanitari di radiologia medica) e che pubblichiamo di seguito.

Tengo a far notare l'ingiustizia e la grande discriminazione che è stata perpetrata nel confronto di coloro che hanno dato la propria salute lavorando in zone inquinate...

Alia proposta di dilungare l'approvazione per insediare anche noi, mi risulta che il nostro rappresentante ha deciso di non accettare. Pensiamo per noi, gli altri crepinio pugni tanto ormai sono tutti secchi...

Autofototranviari: una sentenza in ordine all'esodo degli inidonei

Un'importante sentenza è stata emessa dal Pretore di Roma in una causa concernente l'interpretazione e le possibili conseguenze dell'art. 3 della L. 12/7/1980 n. 270...

PAESI D'EUROPA/2. GRAN BRETAGNA

L'Europa in tasca con L'Espresso.



Il viaggio continua. Dopo la Francia, la seconda guida di "Paesi d'Europa" è dedicata alla Gran Bretagna. In 100 pagine troverete tutta la storia che bisogna sapere, le bellezze naturali e i monumenti da visitare...

GRAN BRETAGNA: UNA GUIDA DI 100 PAGINE IN REGALO OGGI CON L'Espresso



Cannes '89 Un trionfo di simpatia per il film di Tornatore che molti vedono candidato alla Palma d'Oro Al festival anche il buon «Monsieur Hire», un giallo psicologico di Leconte, da Simenon. Delude Satyajit Ray che porta sullo schermo Ibsen

Il cinema va in Paradiso

Cinema che passione! Questo festival s'innamora del film che parlano di cinema e così dopo il successo di *Splendor*, c'è un vero trionfo per *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore. Sugli schermi ieri anche un buon film francese *Monsieur Hire* di Leconte da un giallo di Simenon. Dal maestro indiano Satyajit Ray una trascrizione quasi teatrale di *Un nemico del popolo* da Ibsen.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Trionfo di simpatia per lo scorcio di *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. Sullo schermo ieri anche un buon film francese *Monsieur Hire* di Leconte da un giallo di Simenon. Dal maestro indiano Satyajit Ray una trascrizione quasi teatrale di *Un nemico del popolo* da Ibsen.

se, né ancor meno quello di troppo granguignoleschi colpi di scena o precipitosi ribaltamenti di fronte. Graduale, incalzante, il plot di *Monsieur Hire* si snoda coinvolgendo a fondo anche il più recalcitrante, spettatore. È solo allora l'enigma si scioglie in un clima, panteo, di sospeso, attento dolore di fronte ai ricorrenti fallimenti che l'amore e l'odio e ogni altro sentimento sembrano disegnare ogni giorno sull'acqua. Senza memoria possibile, né insegnamento di sorta.

Proviamo a riassumere la stucchevole e contraddittoria traccia narrativa di *Monsieur Hire*. Lo schivo, scontroso Hire, va e viene dal suo modesto appartamento, circondato dalla diffidenza, dal disprezzo esplicito dei vicini per il suo atteggiamento sussiegoso, poco socievole. Campa decentemente col lavoro di sarto e, quando non ha da fare, spia la dolce, bella Alice, nella stanza di fronte alla sua, mentre si spoglia, si riveste, mangia o dorme. E anche quando, di tanto in tanto, la amore con un suo equivoco, loco innamorato. Nel frattempo, viene scoperto il vicino il cadavere di una ragazza assassinata. Un maledetto commissario indaga. I suoi fin troppo facili sospetti cadono immediatamente su Hire e sulle sue innocenti manie.

Non starem, certo, a rivelare per intero il complicato groviglio. Sta di fatto che, pur innocente, innamorato (in parte corteggiato) della bella Alice, il povero Hire resta, alla fine, incastrato mortalmente in un infernale pasticcio, salvo lasciare dietro di sé una inaspettata sorpresa che, accennando il destino, farà davvero

E Totò «batté» la Loren

CANNES. Dopo le polemiche di Liliana Cavani, indignata per come la stampa francese ha trattato il suo *Francesco*, il trionfo di Giuseppe Tornatore, a cui gli osanna di Cannes faranno forse dimenticare lo scarno esito commerciale; in Italia, di *Nuovo Cinema Paradiso*. Alla proiezione per la stampa, numerosi applausi durante il film, circa cinque minuti di battimani alla fine e, soprattutto, cosa che con queste lenze di cinefili professionisti è rarissima, fiumi di lacrime. Il film è commovente e Cannes si è commossa. Incredibile.

Gli applausi sono ritornati, ancora più rumorosi, alla conferenza stampa, trasformata in una meritata passerella per Tornatore, per il produttore Cristaldi, per i divi di casa Jacques Perrin e Philippe Noiret e soprattutto per il piccolo Salvatore Cascio, che nel film interpreta Totò da bambino e che è diventa-



Isa-Daniel e Philippe Noiret in «Nuovo cinema Paradiso»



Un'immagine di «Santa sangre» di Alejandro Jodorowsky

Jodorowsky, sangue e saltimbanchi

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Vita da circo, in Messico, per il piccolo Felix, già abile mimo e prestigiatore a dieci anni. Però il padre, lanciatore di coltelli, è un donnaiolo perso, e la madre, trapezista, è di una gelosia acccecante. Una notte la donna brucia con l'acido il pene del marito e costui, prima di suicidarsi, le tronca di netto tutte e due le braccia. Felix finisce in collegio fino a vent'anni. Quando esce la madre lo riporta nel circo. Insieme allestiscono uno strano spettacolo di pantomime in cui le braccia del ragazzo sostituiscono quelle della donna. Una specie di riunione corporale che diventa anche fusione psicologica, al punto che Felix non riesce a opporsi alla follia materna che lo spinge a uccidere tutte le donne che incontra. Riuscirà a sottrarlo a questa morsa nefasta solo una deliziosa fanciulla, per altro sorda e muta.

Questa, in sintesi, è la trama di *Santa Sangué*, il film di Alejandro Jodorowsky presentato a Cannes. Il regista, autore di film di produzione italiana diretto da un regista non italiano, come *Acque di primavera* di Skolimowski, passato in concorso. Dire trama, naturalmente, è un puro sofisma. Trattandosi di Jodorowsky, il filo narrativo è rintracciabile solo costringendo la propria capacità percettiva a uno sforzo straordinario. Jodorowsky è un regista che lavora per ac-

I russi di Sachnazarov discendenti dagli Etruschi

Gregory Peck e Jane Fonda arrivano in pompa magna sulla Croisette. Domani chiuderanno il festival con *Old Gringo*, film Usa diretto dall'argentino Luis Puenzo, fuori concorso. Intanto l'Urss, grande asse della competizione, chiude in crescendo la «Quinzaine» con lo splendido *Città zero* di Karen Sachnazarov, il regista di *Jazzmen*. Un film surreale alla Gogol o un documentario sulla burocrazia?

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO GRISPI

CANNES. Arrivano gli ultimi divi, e arrivano i russi. Finale di festival all'insegna di vecchia Hollywood e perestrojka. Gregory Peck e Jane Fonda sono sbarcati e domani chiuderanno Cannes '89 con *Old Gringo*, diretto da Luis Puenzo, ovviamente fuori concorso perché a due star purcosoche non si addice di correre con gli altri ronzini. Peck e la Fonda si sono accompati presso Antibes, al «solito» Hotel du

studii della Mosfilm, ma si sa, i tempi cambiano. Qui a Cannes, nell'ambito del Marché, sono stati firmati un paio d'accordi abbastanza curiosi. La Warner Bros finanzia la costruzione a Mosca e a Leningrado di due complessi di sale in cui verranno programmati sia film sovietici che statunitensi, mentre la 21st Century Film Corporation ha chiuso un contratto con la Mosfilm per la produzione di tre film. La 21st Century è la nuova società di Menahem Golan e Yoram Globus, già boss dell'impresa Cannon, e al posto dei russi staremo con gli occhi aperti. Sono, comunque, segnali. Come l'annuncio della famiglia Leone (in occasione dell'omaggio al regista scomparso) che il progetto del film sull'assedio di Leningrado andrà avanti, per esplicita volontà dei produttori sovietici, anche

se davvero non si vede quale regista, russo e non, sia in grado di subentrare a Leone in una simile impresa. I russi veri e propri, intanto, hanno aspettato le ultime giornate del festival per sparare i propri colpi. Quest'anno erano i grandi assenti del concorso, ma un loro film, *Città zero* di Karen Sachnazarov, ha chiuso alla grande la «Quinzaine», rivelandosi uno dei migliori titoli del festival e gettando, onta sul concorso che se l'è lasciato sfuggire. In una selezione ufficiale non trovabile, *Città zero* era un film da premio. E anche *Tornado* di Bako Sadykov, una produzione degli studi del Tadjikistan, ha concluso «Un certain regard» all'insegna, se non altro, della bizzarra. È la storia di una tribù di nomadi in viaggio nel più metaforico dei deserti, un film simbolico difficilmente decifrabile (forse una parabola

sull'autorità e sulla necessità, talvolta, di uccidere i capi?) ma suggestivo, è ambientato in paesaggi mozzafiato. Parliamo, però, di *Città zero*, film, anch'esso surreale, ma di quel surrealismo gogoliano (la definizione è nostra ma Karen Sachnazarov ce l'ha confermata) che nell'impero della burocrazia russa confina, spesso e volentieri, con il documentarismo. L'inizio è davvero degno di Gogol e del suo *Revisore*. In una cittadina di provincia russa arriva un ispettore da Mosca. Chiede di parlare con il direttore di una fabbrica di condizionatori d'aria. Comincia a sospettare che qualcosa non quadri quando vede la segretaria del burocrate, intenta a battersi a macchiette in costume adamicco. Il direttore lo ascolta, casca dalle nuvole quando apprende che i condizionatori non funziona-

no. Chiama l'ingegnere capo. La segretaria esibizionista gli dice che è morto da sei mesi. Ma guarda un po': l'ispettore, la sera, aspetta il treno per Mosca nel ristorante della stazione. Il cameriere gli porta una bizzarra torta, dono dello chef. Il dolce è a forma, di testa, e riproduce le fattezze del nostro eroe. Il cameriere ne taglia una fetta e dice «La mangi, altrimenti si cuoco si suicida». L'ospite si alza indignato. Il cuoco lo vede andar via e si suicida sul serio... Il tutto avviene nei primi venti minuti. Per l'ispettore, interpretato dal bravissimo Leonid Filatov, è una discesa negli inferi dell'Assurdo che tocca qua e là il sublime. *Città zero* è un film in cui divertimento e angoscia fanno a gara nel contendersi la mente dello spettatore. Dice Sachnazarov: «Va bene Gogol, va bene Do-

E la Thatcher disse: non parli lo straniero

LONDRA. Il veto al programma europeo «Lingua» non costituirebbe solamente secondo certi osservatori, un altro esempio di ostinata politica di isolamento britannico dal resto dell'Europa, ma ne sarebbe una specie di chiave per capire «the language of bloody-mindedness» (la lingua della cocciutaggine) del premier, per citare dal titolo originale di un articolo di fondo sull'*Independent*. È scritto dall'attento (e in questo caso furibondo) Richard Cottrell che osserva: «Si è parlato tanto in queste ultime settimane dei giovani che dall'adolescenza hanno conosciuto solamente lei come primo ministro, ma è passato sotto silenzio l'analfabetismo funzionale di un buon 99 per cento di loro che non parla altro che la propria lingua e spesso proprio questa troppo bene. Quindici anni di partecipazio-

Alla Thatcher l'Europa non piace. Ma il «no» al programma «Lingua» (che la Comunità sta mettendo a punto per favorire l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole) ha provocato titoli in prima pagina sui giornali inglesi. I commenti sono amari e sarcastici. È un episodio che rivela nella maniera più nuda e più cruda l'antieuropismo thatcheriano», ha scritto Cottrell sull'*Independent*. Ma la polemica non si ferma solo agli aspetti più strettamente politici, riguarda anche l'isolamento tipico di una certa cultura inglese. E nella discussione hanno preso la parola anche molti intellettuali.

ALFIO BERNABBI

6 miliardi e mezzo di lire all'anno per un quinquennio. Il progetto, inizialmente approvato anche dal dipartimento dell'Istruzione britannico, cerca inoltre di andare incontro ai bisogni in campo linguistico della piccola industria. Secondo i corrispondenti britannici a Bruxelles, diversi membri della commissione europea sono rimasti scioccati dal veto della Thatcher giunto all'ultimo minuto, e credono che possa segnalare la so-

spensione del veto scheggia. Il motivo del veto scheggia è ripetute dichiarazioni del premier di questi ultimi mesi circa «le preoccupanti interferenze negli affari interni britannici di decisioni prese a Bruxelles e il pericolo rappresentato da quello che ha definito l'euro-socialismo rampante. Cottrell scrive che il veto al programma «Lingua» può sembrare poca cosa davanti al meccanismo di frenaggio che la Gran Bretagna sta applican-

do ad altre aree come il Sistema unico monetario o la Carta per i diritti dei lavoratori, «ma forse alla fine guarderemo a questo no al programma «Lingua» come all'episodio che rivela nella maniera più nuda e cruda l'antieuropismo thatcheriano privo della solita retorica». A Bruxelles hanno fatto rilevare fra l'altro che il programma «Lingua» sarebbe di particolare aiuto alla Gran Bretagna. A nessuno può sfuggire il

fatto che gli inglesi sono notoriamente recalcitranti quando si tratta di imparare o di usare lingue straniere. A scuola imparano un po' di tedesco e di francese e si fermano all'infiammazione. Il disprezzo con cui l'insegnamento e lo studio di lingue straniere viene trattato in questo paese non ha mai smesso di stupirci», ha scritto un insegnante olandese a Manchester da dieci anni in una lettera di sfogo pubblicata sull'*Independent*. «Le autorità sembrano trattare la faccenda come una specie di hobby». Il motivo principale, dietro la generale scarsità di interesse, riduce alla frase: «Che motivo c'è di fare tanta fatica ad imparare le lingue degli altri. Tanto quando andiamo all'estero tutti si sforzano di parlare la nostra». Ma se è vero che l'Europa del 1992 deve costituire uno scambio non solo di «interessi», ma anche di «valo-

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole

- Le dimissioni di De Mita: è il fallimento di una maggioranza. Il paese ha bisogno di una svolta
- Vantaggi e rischi della moneta europea
- Pechino. La lotta per la democrazia
- Politica Una nuova iniziativa contro la mafia
- Cultura Le regole dell'impolitico

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

“I CONTRATTI E LA RIFORMA DEL RAPPORTO DEI LAVORATORI”

Mercoledì 24 maggio ore 9,30 Teatro Centrale - Via Celsa - Roma

Introduzione: Antonio BASSOLINO (della Segreteria nazionale del Pci)

Interverranno: Giorgio GHEZZI, Vittorio FOA, Antonio LETTIERI, Aldo TORTORELLA, Giacinto MILITELLO, Tiziano TREU, Bruno TRENTIN e il ministro Cirino POMICINO

RAIUNO ore 13.15

Questa volta parliamo di doveri

Ma il cittadino ha sempre ragione? Diritti calpestati, sopraffazione, arroganza del potere, burocrazia... e i doveri? Per una volta, *Diogene*, la rubrica del '72 in onda ogni giorno dal lunedì al venerdì alle 13.15, ha voluto rievocare la sua tradizionale impostazione affrontando il tema del dovere. Il titolo di Dio, come sempre, è stato scelto con cura. E le sue proposte sono poche. Prendendo spunto dal bicentenario della Rivoluzione francese i servizi della trasmissione, girati in lungo e largo per l'Italia, illustrano una serie di comportamenti molto diffusi, al limite dell'illegalità, che vanno contro proprio i tre famosi principi di quella rivoluzione: la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. Dalle prevaricazioni degli automobilisti nei confronti dei pedoni, a chi, alla faccia dell'ecologia, imbratta le strade con ogni genere di rifiuti. Dai «sport» che non perdono però l'occasione di parlar male del servizio, all'indifferenza di parenti e vicini di casa nei confronti degli anziani soli o alla «molitudine» delle vedove della mafia.

AZZURRO '89

Joe Cocker vince e festeggia

E bravo Joe! Non solo è tornato a graffiare con la sua inimitabile voce, ma ora si mette anche a vincere premi. Sul palco del Petruzzelli di Bari, ha trascinata alla vittoria dell'edizione '89 di «Azzurro» la squadra «Arancio», con uno scarto di circa cinquecento voti sui «Gialli», capeggiati dall'incontenibile Francesco Salvi. Applausi e champagne per i vincitori e grandi festeggiamenti per Joe Cocker che, proprio ieri compiva quarantacinque anni. Per il resto le distinzioni di quest'anno di questa *hermes festival*-canzoneistica pre-estate dell'omnipotente Salveti, non ha riservato grosse sorprese. Le solite onorificazioni, i soliti «deliri» (ma perché scaldarsi tanto per una sequela di play-back?) da parte dei giovanissimi che affollano, con tanto di cartelli e striscioni, il Petruzzelli l'immane Jovanotti (ma in caserma quando ci sta?) ed uno stuolo di sponsor e finte bionde nel più puro stile berlusconiano. Tra le «novità» da segnalare gli australiani Noise work ed i Blis, già visti ed apprezzati qualche settimana fa a Doc, che, con la loro *hear you call*, si candidano a diventare uno dei gruppi rivelazioni di quest'anno.



Donald Maxwell ha disegnato un grandioso Falstaff

Trionfa a Milano l'opera verdiana con la regia di Stein
Falstaff, «allegrissimo»

Un «Falstaff» deliziosamente inglese, importato dalla Welsh National Opera di Cardiff, ha entusiasmato i milanesi accorsi in folla al Teatro Lirico. Merito della regia di Peter Stein, puntuale come un orologio, dell'interpretazione del protagonista Donald Maxwell e di una compagnia dove ognuno crea un personaggio indimenticabile. Un saggio di alta professionalità da un piccolo centro inglese.

RUBENS TEDESCHI
Milano. L'ultimo Falstaff della Scala, otto anni or sono era stato respinto da Strehler tra le aie assolate della val Padana, tra Busseto e Sant'Agata, per intenderci. Questo, arrivato ora da Cardiff, capitale del Galles britannico, è tornato felicemente a casa: nei dintorni di Windsor dove risiedono i re inglesi, come ben sapevano Shakespeare che inventò le avventure del gran pancione e Arrigo Boito che le arrangiò in versi italiani per la musica di Giuseppe Verdi. In compenso, anzi per castigo, l'opera importata dalla Scala è finita al Lirico che, dotato di un'acustica sciagurata, non è la sede più adatta per la lirica. Chi sta davanti sente troppo l'orchestra e chi sta dietro sente poco le voci. Le condizioni non sono ideali, ma non hanno scoraggiato il pubblico che, accorso folto, non voleva più andarsene gli applausi, vivaci dopo ogni atto, scrosciavano così intensi e prolungati alla fine da far temere il lampadario, come si suol dire. Tutti gli spettatori restavano al loro posto a battere le mani, a gettar grida di approvazione al regista Peter Stein, al protagonista Donald Maxwell e a tutta la compagnia schierata alla ribalta mentre il sipario si alzava e si abbassava innumerevoli volte. Insomma, un trionfo, allegro, spontaneo, proprio come lo spettacolo che ha conquistato tutti con il gioco

intelligente degli attori-cantanti, la resa impeccabile dell'orchestra, la scorrevolezza di un regia piena di trovate spiritose il tutto montato a puntino, preciso come un orologio anche se arrivava da una cittadina del Galles, grande la metà di Genova ma viva il doppio. Lasciamo stare i paragoni che, dice il proverbio, sono sempre odiosi, e torniamo al Falstaff che ha scatenato un entusiasmo tanto vibrante quanto inconsueto. Non si può dire, infatti, che questa sia l'opera più popolare di Verdi, se non altro perché è buffa, un genere che vive di preferenza secondo la formula belliniana del «piangere, inorridire, morire cantando». Falstaff, invece, fa ridere come far ridere le disgrazie altrui, specialmente quando uno se lo procura da sé. È il caso del «baldo cavaliere», dimenticando l'età e la pancia, si mette a caccia di fresche donne e resta scorciato. Parola gustissima, questa, perché le corna sono il gran tema della burla, assieme alla gelosia che Verdi, dopo la tragedia di Otello, ri-

vede qui in chiave comica. La regia non ha dubbi. Se c'è un'ombra di malinconia, affiora quando Falstaff, mezzo anegato dopo la caduta nel fosso delle lavandaie, si asciuga al sole. Ma è un attimo, tosto disperso dai giochi inganni delle furbe signore che, questa volta, castigano tutti, mariti gelosi e amanti insoddisfatti. Il pancione, nuovamente sconsigliato, finisce però in gloria. I personaggi lo portano in trionfo e la regia lo solleva in cielo, coronando con l'apoteosi un crescendo di trovate, di invenzioni, di sottolineature suggerite dal fantastico testo. Il gran merito di Stein, portato anch'egli in trionfo dal pubblico, è quello di credere in Shakespeare e in Verdi. Assieme allo scenografo Lucio Fantì e al costumista Bickel, non cerca trovate estranee all'opera ma, fidando nella geniale funzionalità dell'ingegno punta tutto sulla vivacità dei personaggi, sulla puntualità di una recitazione mossa dal ritmo indovinato del testo e della musica. Il risultato è irresistibile, senza una sbavatura né un'ombra di volgarità. Vera e propria commedia dove ogni attore può dar il massimo del suo talento, scendendo alla perfezione. «Questi cantanti», hanno, oltre a buone voci, anche un talento inarrivabile di attori. Il primo, senza dubbio, Donald Maxwell che, disegna un Falstaff grandioso, avvezzo a vino, di danaro e di donne, burlesco e scarno, sempre vincitore grazie alla suberente vitalità. Accanto a lui David Mails realizza un ammirabile Messer Ford, innamorato e geloso, incominciato al buio trio formulato da John Harris e Geoffrey Moses (impagabili Bardofo e Pistol) e da Peter Bronder nei panni del dottor Cajus. Nuccia Focile e Laurenda Dale danno vita alla gentile coppia dei giovani amanti. Suzanne Murphy è una scintillante Alice con Cynthia Buchanan e Wendy Vergo vocalmente più modeste. Un assieme, insomma, di grandissima professionalità, adatto a un teatro che vive di professionalità e che i milanesi hanno apprezzato quanto merita.

Volano in tv i cattivi angeli custodi di Praga

SILVIA GARAMBOIS
Un applauso riempie il teatro, eppure il palcoscenico è vuoto, la sala deserta. Sono gli attori e i tecnici che da dietro le quinte salutano il ritorno di Maria, l'attrice che il Potere non ha più voluto sulle scene. A Praga, nella realtà, Maria si chiama Vlasta Chramostova, non è mai tornata nel suo teatro ed ora è in attesa del processo di appello, il 25 maggio, per aver deposto non sulla piazza San Venceslao, dove Jan Palach si è dato fuoco, l'hanno già condannata a tre mesi, ma la pena è stata considerata troppo lieve. È stato Pavel Kohout, l'auto-

re proibito della «primavera di Praga» a scrivere la sua storia, ed è Jitka Frantova, l'attrice esule in Italia, moglie del parlamentare europeo Jiri Pelikan e allieva della Chramostova, a interpretarla. Dietro la maschera di Maria, invece, Giorgio Albertazzi. Si dice che abbia fatto soffrire gli attori sul set, ora è fiero di una cupida critica, «non sembra neanche un regista italiano». «Sono italiano per sbaglio, devono avermi portato qui piccolissimo», dice, «in realtà io mi sento europeo». Il suo film *On guard del potere* che sta alle

di un teatro, con un'attenzione continua. E gli attori hanno risposto costruendo personaggi a tutto tondo. La Frantova, interpretando Maria, non aveva solo l'affetto dell'allieva, ma, come lei dice, era il suo contributo alla lotta dei suoi amici rimasti a Praga, Lou Castel, il marito, operatore cinematografico anche lui lasciato senza lavoro, e nel film l'anima concreta di questa donna pensa nell'arte (e nella follia per la perdita dell'unica figlia), che non si lascia ingannare dai giochi del potere, che non si arrende. Con loro c'è lo stesso Albertazzi, l'antagonista, il poliziotto, che non è mai, però un «cattivo» de-

gnò di questo nome che combatte anche lui la sua battaglia e la affida al Generale Tempo, e poi Flavio Bucci, Gabriele Ferzetti, altri volti del potere, uno direttore del teatro, l'altro a capo della commissione psichiatrica che esamina Maria. A Maria non viene lasciata scelta dove rinnegare il suo passato, e lo può fare o tornando sulle scene o accettando di farsi ricoverare nell'ospedale psichiatrico. In ogni caso, l'attacco che il pubblico non ha dimenticato, «tradirà gli amici di Charta 77. E lei lo sa. Lo vede, te angeli, gli angeli del potere» del titolo («non è facile parlare di angeli al cinema», dice Albertazzi, «per questo mi sono ispirato a un quadro di Cranach») prendono sembianza ogni volta che lei si sente in pericolo, spingendola al suicidio, al delirio, ma anche a salire ancora una volta su quelle scene o accettando il verdetto dei medici. Un quarto angelo (la figlia morta bambina in quell'incidente d'auto che - inaspettato - in realtà non c'è mai stato) è invece l'ombra a cui Maria chiede sostegno per vincere la sua battaglia contro le sue debolezze ma anche contro chi non vuole che lei sia una «banche» per la gente cecoslovacca. Un film difficile, quasi una scommessa. Kohout, quando lo ha visto, ha proposto ad Albertazzi di portare al cinema anche il suo ultimo romanzo, scritto a quattro mani con la moglie Jelena, *Un'ora di danza*, un'ora d'amore, sulla Germania nazista, che verrà presentato alla prossima Fiera del libro di Francoforte, ora il regista cerca un «spazio» disposto a finanziarlo, perché lui è pronto a tornare sul set. «Questo è il mio vero mestiere, sognavo di fare film fin da bambino», dice Albertazzi, «con un'unico rammarico: la Rai non ha voluto portare gli angeli del potere al Festival».



Jitka Frantova è la protagonista del film

<p>RAIUNO</p> <p>7.15 UNO MATTINO. Con Livia Azzurri e Piero Chiambretti. Telefilm</p> <p>8.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.00 GI VERNANO ALLE 10. Con Vincenzo Vignosselli ed Eugenia Monti</p> <p>10.30 TGI MATTINO</p> <p>10.40 GI VERNANO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.00 PARDONNO. Sceneggiato</p> <p>11.30 GI VERNANO ALLE 10. (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA TGI FLASH</p> <p>12.00 VIA TRUCCATA, 66. Con Loreta Goggi e Silvia Garambois</p> <p>12.30 TRUCCATA, 101. Tre minuti di</p> <p>14.00 TRIBUNA REPUBBLICANA. Europa domani</p> <p>14.10 STAGIONE DI SERVIZIO</p> <p>14.20 I RACCONTI DEL GIORNO</p> <p>15.00 GLOBBING. 72° Giro d'Italia</p> <p>17.00 SINO. Storia di Leona Mancini</p> <p>17.30 PAROLA E VITA LE RADICI</p> <p>18.00 TGI FLASH</p> <p>19.04 TRUCCATA, 101. Come eravamo come siamo cambiati</p> <p>19.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALI</p> <p>20.30 L'ORO DEI MAC KENNA. Film con Gregory Peck, Omar Sharif. Regia di J. Lee Thompson</p> <p>22.40 LINEA DIRETTA. Di E. Biagi</p> <p>22.50 TELEGIORNALI</p> <p>22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.05 ITALIA. L'avventura continua</p> <p>23.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 IL LIBRO, UN AMICO</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.30 I GIORNALI. Di M. Pastore</p> <p>8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Mattino</p> <p>9.00 QUATTRO PASSI TRA LE NUVOLE. Film con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti</p> <p>10.30 PROTESTANTISMO</p> <p>10.55 TOS TRENTATRE</p> <p>11.05 DANTE ALIGHIERI</p> <p>11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO L. Cort G. Funari</p> <p>13.00 TOS ORE TREDICI</p> <p>13.15 TOS DIOGENE</p> <p>13.30 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato</p> <p>15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Anna Carlucci</p> <p>17.00 TOS FLASH</p> <p>17.05 LA RUOTA. Programmi di R. Locatelli</p> <p>18.30 TOS SPORTEIRA</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telefilm</p> <p>19.30 METEO 2. TELEGIORNALI</p> <p>20.15 TOS LO SPORT</p> <p>20.50 L'ISPETTORE DERRIK. Telefilm «La famiglia Weidau»</p> <p>21.35 TOS STASERA</p> <p>21.45 GLI ANGELI DEL POTERE. Film diretto e interpretato da Giorgio Albertazzi</p> <p>22.55 DIBATTITO. Gli angeli del potere</p> <p>23.05 TOS NOTTE. METEO 2</p> <p>0.20 RAFFLES. Film con David Niven. Olivia De Havilland</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE LO ZIBALDONE DEL LUNEDÌ</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Universo bambino</p> <p>15.30 CALCIO. Selezione Italia-Argentina</p> <p>17.45 ATLETICA LEGGERA. Coppa Europa</p> <p>17.55 GSO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TOS DERRY. A cura di A. Biscardi</p> <p>19.00 TOS TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORTEIRA</p> <p>20.00 GIRO SERA. Di Giacomo Santini</p> <p>20.10 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETTURA. Di Nini Perno e R. Heria Petruzzelli</p> <p>21.45 IO CONFESSO. Parole segrete in tv</p> <p>22.55 TOS SERA</p> <p>23.00 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ</p> <p>24.00 TOS NOTTE</p> <p>0.15 SCHROE. 20 anni prima</p> <p>L'oro dei Mackenna (Raiuno, ore 20.30)</p>	<p>K</p> <p>12.40 JUKE BOX. Replica</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>18.30 PLAY-OFF</p> <p>19.30 SPORTEIRA. Quotidiano sportivo</p> <p>20.30 BASKET NBA TODAY. Chicago-New York</p> <p>22.55 SPORTEIRA MAGAZINE</p> <p>23.40 CICLISMO. Giro d'Italia</p> <p>23.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>17.45 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.00 GLI ERDI DI HOGAN. Telefilm con Bob Crane</p> <p>20.30 ALIEN KILLER. Film con Laurence Trotter</p> <p>22.15 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.00 DICK SMART SOO7. Film con Richard Wyler</p> <p>12.30 SUPER HIT</p> <p>14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>15.30 GINO PAOLI. Special</p> <p>15.50 GOLDIES AND OLDSIES</p> <p>22.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.45 LA LUNGA NOTTE ROCK</p> <p>15.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>16.00 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>16.00 MAGICO FRIENDY. Gioco</p> <p>19.30 TGA NOTIZIARIO</p> <p>20.55 GLI INCATENATI</p> <p>22.00 LA TANA DEI LUPI</p> <p>12.30 CRONACHE DEI MOTORI</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>15.30 DAMA DI ROSA. Telenovela</p> <p>16.30 TELEGIORNALI</p> <p>20.30 SPORTEIRA</p> <p>22.30 NOTTE CON CINQUESTELLE</p>	<p>OTMC</p> <p>12.00 DOPPIO INBROGLIO. Telenovela</p> <p>14.30 SPORT NEWS</p> <p>14.30 CLIP CLIP. Musicale</p> <p>16.00 SI SPOGLI SOTTORRE. Film con Michael Craig</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 POTRE. Sceneggiato</p> <p>22.15 GENTE E TURISMO</p> <p>23.45 STASERA NEWS</p> <p>14.00 RITUALE. Sceneggiato</p> <p>14.30 MARIA. Telenovela</p> <p>15.30 COLORINA. Telenovela</p> <p>16.30 SUGAR. Varietà</p> <p>19.30 VERONIC SOOO (VERSO IL FUTURO). Documentario</p> <p>20.30 LA MAPPA LO CHIAMA IL SANTO HA ERA UN CASTRO DI DIO. Film</p> <p>22.30 HUNDRA L'ULTIMA ANAZIONE. Film</p> <p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI</p> <p>GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 21, 24, 25</p> <p>GR2 4, 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23</p> <p>GR3 6, 8, 7, 20, 24, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 25, 23 55</p> <p>RADIOUONO</p> <p>ONDA VERDE 6.03 6.56 7.56 8.56 11.57, 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57, 9 RADIO ANCHI IO 89 11.30 DICATO ALLA DONNA 15 TICKET SETTIMANALE DELLA SALUTE 18 CICLISMO 72° GIRO D'ITALIA 19.30 MUSICISMO 20.30 TEATRO 23.05 LA TELEFONATA</p> <p>RADIODUE</p> <p>ONDA VERDE 6.27, 7.26 8.26, 9.27, 11.27, 12.26 15.27 16.27 17.27 18.27, 19.26, 22.27 8 I GIORNI 19.30 RADIODUE 3131 12.45 VENGO ANCHI IO? 16.45 IL POMERIGGIO 19.55 RAIDUE SERA JAZZ 20.30 FARI ACCESSI 21.30 RADIODUE 3131 NOTTE</p> <p>RADIO TRE</p> <p>ONDA VERDE 7.18 8.43 11.43 8 PRELUDIO 7-4 30-11 CONCERTO DEL MATTINO 14 POMERIGGIO MUSICALE 15.48 «ORIONE» 18 TERZA PAGINA 20.30 XXI STAGIONE «EURORDIO», 23.20 BLUE NOTE</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>9.00 QUATTRO PASSI TRA LE NUVOLE. Regia di Alessandro Blasetti, con Gino Cervi, Adriana Benetti, Giuditta Rissone. Italia (1943). 87 minuti.</p> <p>Un commesso viaggiatore incontra una giovane ragazza incinta che ha paura di tornare a casa e confessare la sua «colpa». Impietto dalla giovane, accetta pur essendo sposato e con figli, di fingersi suo marito. Svelato il trucco, rifiuta di far partecipare la ragazza. Un film garbato, girato durante la guerra, in cui si respira un messaggio di speranza. RAIDUE</p> <p>9.30 È L'AMORE CHE MI ROVINA. Regia di Mario Soldati, con Walter Chiari, Lucia Bosè, Virginia Riento. Italia (1957). 88 minuti.</p> <p>Lui fa il commesso in un negozio di articoli sportivi, lei è un'affascinante maestra di sci. Lui è un bravissimo Walter Chiari, lei una dolcissima Lucia Bosè. Si innamorano, nel film ma successivamente nella vita. Una garbata e strampalata storia diretta da Mario Soldati. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 L'ORO DEI MACKENNA. Regia di J. Lee Thompson con Gregory Peck, Omar Sharif, Telly Savalas. Usa (1959). 128 minuti.</p> <p>Uno sceriffo riceve da un indiano in punto di morte la mappa di un giacimento d'oro. Ma la notizia gli sparge ed un bandito messicano si mette alle sue calcagna per impossessarsi della favolosa ricchezza. Spettacolare, avvincente, con finale catastrofico. RAIUNO</p> <p>20.30 UNA DI QUELLE. Regia di Aldo Fabrizi, con Totò, Lea Padovani, Poppo De Filippo. Italia (1953). 90 minuti.</p> <p>C'è un po' troppo sentimentalismo e un po' troppa retorica nella storia di una vedova, che spinta dalla miseria decide di intraprendere la professione più vecchia del mondo. La presenza di Totò salva il tutto. ITALIA 1</p> <p>20.30 OSSESSIONE DI DONNA. Regia di Henry Hathaway, con Susan Hayward, Stephen Boyd, Ken Scott. Usa (1958). 102 minuti.</p> <p>Drammone hollywoodiano sullo sfondo delle montagne canadesi. La padrona di una fattoria, rimasta vedova si riposa con un proprio lavorante, un po' per amore e un po' per portare avanti la conduzione del ranch. Ma ben presto, il giovane figlio di lei, Robbie, entra in rotta con il patrigno. RETEQUATTRO</p> <p>22.30 IL GATTO. Regia di Luigi Comencini, con Mariangela Melato, Ugo Tognazzi, Philippe Leroy. Italia (1971).</p> <p>Due «zitti», fratello e sorella, vorrebbero vendere il palazzo di cui sono proprietari. Ma devono vendere con gli inquilini che non se ne vogliono andare. E in particolare con una tenace ragazza. Commedia divertente con il consueto tocco di classe di Comencini. RETEQUATTRO</p> <p>0.20 RAFFLES. Regia di Sam Wood, con David Niven, Olivia De Havilland, May Whitty. Usa (1935). 72 minuti.</p> <p>Non solo par notturno, che si tratta di un grande David Niven, ma per gli amanti del ladro gentiluomo convertito all'onestà dall'amore. RAIDUE</p>
---	---	--	--	--	---

ADESSO CHE IL PASSATO E' SEPOLTO RESTO DA SEPPELLIRE SOLO IO ~

CRISI DIFFICILE

Settimanale gratuito diletto dal molto onolevole Sella Anno 1 - Numero 18 - 22 Maggio 1989



MANIFESTAVANO CONTRO LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE

A Pechino un milione di studenti in piazza contro l'ora di comunismo obbligatoria - La Cina reclama democrazia e libert , l'occidente pronto a esportarle purch  Deng paghi in dollari Maria Antonietta (Maccicchi): «I cinesi non hanno pane? Che mangino involtini primavera» Dimenticato il libretto di Mao, Nerio Nesi propone di sventolare il libretto degli assegni - Clamorosa manifestazione a New York con Achille Occhetto: duecento cuochi cinesi in piazza a Chinatown

CINA CINA GIRO DI VITE

FACCIAMO UN GIRO DI VITE



SCIOLTO UN RADUNO DI FILOCINESI

ULTIMA ORA

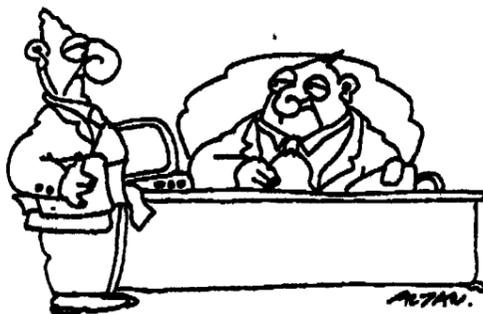
Panico nel mondo per la caduta di De Mita

La centosedicesima crisi di governo del pentapartito sta provocando in tutto il mondo angoscia, sgomento e scene di panico a Est come a Ovest. Gorbaciov rientra con urgenza a Mosca. Gli studenti cinesi interrompono lo sciopero della fame in preallarme le truppe della Nato. L'Onu riunito in assemblea permanente. Altre notizie a pagina 6 (nella rubrica «chi se ne frega»)

IL COMPAGNO DE NICHELIS HA GI  CONSEGNA TO LA DICHIARAZIONE DI GUERRA AGLI AMBASCIATORI DI DC, PRI, PSDI PLI



I CINESI VOGLIONO DEMOCRAZIA. MANDIAMOGLI UN RAPPRESENTANTE CON IL CAMPIONARIO.



CHE COS'E' IL COMUNISMO

4. 派十八个人月的意大利医务人员去华进行技术交... 实验室设备... 部分管... 卫生教育和预防方法的任务。这些活动需要市卫生局和急救中心紧密配合工作。的意大利厂家认为设备有改进的必... 6. 通过意大利驻华使馆提供管理费用, 主要用于大原急救中心卫生服务协调小组成员在中国活动的各种费... 选派医务人员赴意培训并保证在意大利必要的设备改进。

CINESERIE

Michele Serra

Un bravo politologo italiano and  a Pechino con la penna in mano. Uno studente di piazza Tien An Men gli disse con passione cin cinn, cen il politologo tradusse assai colpito «Anche la Cina vuole il pentapartito»

La famiglia davanti al tigidue guarda la Cina ma resta sulle sue «Babbo, che accade, c'  la rivoluzione?» «Sti' zitto Ciccio, e mangia il minestrone» «Ma babbo, dove va quella marmaglia?» «Cerca la Citro n sulla Muraglia»

Un padre a due ragazzi dodicenni spiegava la vicenda originale della rivoluzione culturale «Distursero il sapere di millenni!» E quelli, che si erano gi  rotti, risposero «Ma   come Jovanotti!»

Una studiosa di storia della Cina seduta in un salotto di Cortina nel sessantotto sgridava chi non fosse d'accordo con le grandi guardie rosse Adesso sgrida la colf che col piumino ha rotto un vaso prezioso di Nanchino

Gia l'occidente attende con passione che quel miliardo di piccoli cinesi possa tornare alla competizione del libero mercato pochi mesi e arricchiranno le democrazie di un bel miliardo di lavandere

«Lo senti, dolce Lin, questo frastuono che scuote strade e piazze di Pechino? Sono sicuro che   l'allegro suono dei giovani che cambiano il destino!» «Mio amato Zhao, ti serve un otonno quelli che senti son cingoli, dio buono!»



LA CINA COME L'ITALIA: SI VA ALL'UNIVERSITA' PER DIVENTARE UN MORTO DI FAME



ALTA MAREA

Aldo Natoli

Giustamente da una decina di giorni i giornali e la televisione hanno messo in prima pagina le grandi manifestazioni degli studenti di Pechino. Le loro rivendicazioni di libert  e di democrazia contro la corruzione e la politica di quel governo. Che poi nel cuore di Pechino si inneggiasse alla perestrojka nessuno se l'aspettava certamente non Gorbaciov tanto meno Deng Xiaoping che pure ne ha viste tante. Certo tutto questo fa pensare che in Cina stia maturando una grossa crisi politica, ma da dove verrebbe? Quali potrebbero esserne le cause? Non pretendo di dare una risposta, mi limito ad osservare che l'informazione che viene fornita e incompleta o unilaterale come si preferisce. Un giornalista fantasioso, guardando i cortei degli studenti sulla piazza Tien An Men ha parlato di «valanghe umane». Questo mi ha fatto pensare a due brevi informazioni che ho letto qualche settimana fa su un giornale semufficio so che si pubblica a Pechino. «Beijing Information» la prima (13 marzo) annunciava in poche righe «In questi giorni pi  di un milione di persone venute dal Sichuan dal Hunan dal Canton nella speranza di trovare lavoro le autorit  hanno preso misure per farle ritornare nelle localit  dalle quali sono venute». Non sappiamo

quali «misure» siano state prese, ma rimangono pensosi perch  erano pi  di un milione (circa la popolazione di Napoli) e perch  qualcuna di quelle province dista da Canton pi  di mille e cinquanta chilometri. Il 20 marzo Beijing Information ha dato qual che altra informazione sotto il titolo «Un problema nuovo la marea umana questo mi ha fatto pensare che la fantasia di quel giornalista era puro realismo. In una breve paginetta erano condensate le notizie che trascriverei. «Almeno dalla meta di febbraio l'flussa migratori di proporzione colossali sono in corso attraverso tutta la Cina la direzione prevalente va dalle province dell'interno verso le citt  della costa dalle zone arretrate e povere verso le prospere citt  della costa, la meridionale isola di Hainan Canton Nanchino Shanghai qui ogni giorno affluiscono dall'interno poco meno di due milioni di persone a Pechino un milionecentocinquanta in media. Una inchiesta ha dimostrato che ogni giorno una cinquantina di milioni di cinesi (poco meno dell'intera popolazione italiana n.d.a) si sposta da un luogo all'altro in cerca di lavoro. Si tratta continua Beijing Information di manodopera rurale in eccesso che preme sulle citt  risultato inevitabile delle riforme e dello sviluppo dell'economia di mercato. Nel 1984 vi erano nelle campagne 330 milioni di lavoratori agricoli con la riforma 180 milioni di essi non erano pi  necessari. Entro il prossimo decennio vi saranno in Cina da 240 a 260 milioni di lavoratori in eccesso in maggioranza nelle campagne». Brecht ha scritto «Tante domande tanti problemi» Mi sono chiesto chi li persuder  a tornare a casa? O anche a che serve fare riforme che danno «inevitabilmente» tali risultati? O anche gli studenti che manifestano a Pechino non lo fanno anche per questo?

LA MORTE

**SONO SICURO:
VEDRO' DIO**



Gianni Baget-Bozzo

La morte è, per ogni uomo, la prova suprema: non tanto l'evento in se stesso quanto il modo del nostro rapporto con esso nel tempo della nostra vita. Non possiamo ricordarla troppo: il suo pensiero ci staccerebbe dal sentimento del quotidiano come nostra realtà. E nemmeno troppo poco: la sua presenza rimane sempre vigilante in noi ed è saggio non rimuoverlo il pensiero, perché il suo peso sarebbe tanto più forte quanto più lontano dalla coscienza. Forse in questa materia è meglio passare dal linguaggio astratto alla domanda personale: come lo vivo la mia morte. Avendo avuto fin dall'infanzia il dono della fede, cosicché, nei miei giovani anni, Dio mi era più evidente del reale stesso, ora, nell'età declinante, mi domando come avverta il mio rapporto con Dio quando tutti i mezzi umani (dall'amore alla preghiera dal desiderio alla dedizione) non saranno più presso di me o lo presso di loro. E al tempo stesso viene più

insistente il desiderio di conoscere Dio «volto a volto», come dice San Paolo: «di conoscere come sono conosciuto».

Sono due sentimenti contrari: il desiderio di divenire un solo spirito con Dio e al tempo stesso il timore di perdere il mio io, in una luce accecante in cui la coscienza è tolta.

Avendo frequentato per tutto il tempo della mia vita i mistici, cristiani e non cristiani, e vissuto ogni giorno il sentimento dell'amore e della presenza divina, osservo che tutte queste esperienze non mi consentono di afferrare la soglia dell'istante in cui Dio emerge dal profondo dell'uomo, il luogo che egli abita. Ogni uomo si trova innanzi a quel momento con il solo patrimonio della propria umanità, abbia egli pensato o no alla possibilità di una realtà che non muore e in cui egli risiede. Mi è grato pensare che mai come in quel momento sentirò il respiro della terra e del mondo. Chi muore o è vicino alla morte vede passare innanzi a sé tutta la propria vita e i volti delle persone che con lui l'hanno vissuta. Questa umana compagnia rende più comprensibile a noi quella coscienza in cui il tutto e l'uno coincidono e non più solo di me sono cosciente ma di tutto ciò che è stato ed è. E di quel che sarà. Così è infine la storia dell'uomo e di tutto ciò che lo ha preceduto, la realtà a cui si diventa solidali nel momento unico in cui il frammentarsi del tempo ci è sottratto. «Dio mio e mio Tutto», diceva San Francesco. E forse egli, cieco, vide allora l'unità di tutte le creature, compresa l'ultima: «Nostra sorella morte corporale».



**PROSPETTIVE
PER L'ALDILA'**



**Susy Blady intervista
Marco Colombo**

Questa settimana, incerta «tra mogli e mariti», ho finito per intervistare Marco Colombo.

Cosa pensi tu dell'Aldilà?
Io mi inteso, più che di Aldilà, di esoterismo, di argomenti che studiano l'uomo in tutte le sue dimensioni, quindi anche prima che venga sulla terra. E anche dopo. Ma tu vuoi sapere del prima o del dopo?

Io voglio sapere cosa pensi tu del «fuori di qua»!

Fuori di qua, secondo me, non ci siamo altro che noi, con quello che abbiamo fatto qui. Secondo me l'Aldilà è quel qualcosa in cui noi portiamo i frutti di quel che abbiamo raccolto e in parte seminato qui. Li portiamo di là, li elaboriamo e poi, una volta elaborati, ritorniamo un'altra volta di qua con un altro bagaglio, un'altra esperienza per migliorare noi stessi e per migliorare il mondo. Si innesca, in un certo senso, quel meccanismo che io chiamo le stagioni della vita, intese però come il ritornare più volte alla vita, sempre sotto forme umane ma, che so, una volta uomo, una volta donna...

Cioè fare più esperienze?

Sì. Voglio dire, com'è possibile che il mondo esista da miliardi di anni e noi dobbiamo esistere per 70 anni? Per quale motivo?

Ma questa non ti sembra una necessità tutta umana, dell'individuo che si crede onnipotente e che non può accettare una sua precarietà?

No, non lo credo. Più che altro io la penso come un fatto razionale.



Che senso ha, mi chiedo, che la vita umana sia così breve rispetto alla grandezza del cosmo? Noi viviamo magari un giorno, magari 70, 80, 100 anni, poi torniamo. Io credo fondamentalmente tra l'Aldilà e l'Aldilà non ci sia molta differenza. È come girare in due stanze. Solo che qui abbiamo un vestito e lì un altro.

E come potrebbe essere quest'altro vestito che abbiamo di là?

Ma fatto semplicemente di antimateria, di energia pura, di luce. Poi ognuno se lo può abbellire come vuole, coi fiorellini oppure vestirsi da Napoleone. Non c'è bisogno di andare dal sarto.

E se tu fossi smentito in queste tue aspettative?

Quello che io ti ho detto è già stato verificato da alcune poche persone che hanno divulgato queste conoscenze ad altre poche persone. Ci vorranno altri due, tre mila anni per arrivare alla conoscenza totale, da parte dell'umanità, di tutte queste cose.

Ma insomma, e se di là tu trovassi Maometto?

Sentiremo cos'ha da dirci. L'importante è non avere pregiudizi.

DE MITA E' UN PADRINO

(Ditelo tranquillamente, costa solo un milione)

PARLA COME MANGI

IL DISCORSO DI EDOLO

Arnaldo Forlani *

traduzione di Piergiorgio Paternini



La sentenza della magistratura sul caso Montanelli-De Mita apre nuove e interessantissime prospettive alla satira politica e alla libertà d'espressione: un milione di multa per avere detto che il Presidente del Consiglio è un padrino è davvero un prezzo stracciato. Chi non sarebbe disposto a pagarlo pur di togliersi la soddisfazione?

De Mita è un padrino: lire un milione. Craxi è un fascista: lire novecentomila più obbligo di indossare la camicia nera. Nicolazzi è un ladro: lire cinquecentomila da consegnare in banconote di piccolo taglio al casello di Novara. Intini è una bestia: risarcimento simbolico all'Ente protezione animali. Napolitano è pelato: lire cinquantamila più due confezioni di Poltene. Andreotti è un mafioso: pagamento delle spese processuali e dei vostri funerali.

Indiscrezioni e commenti vari accompagnano sempre i congressi e portano anche elementi di confusione. Fedeli ad un criterio misurato di giudizio ci riserviamo di esaminare con serenità e nel modo più approfondito le indicazioni dei vari partiti e di dare la nostra risposta nella direzione centrale, e cioè nelle sedi e nei modi che sono corretti e propri di un partito democratico. Certamente possiamo dire fin d'ora di aver apprezzato gli orientamenti diretti a confermare l'impegno positivo di confronto e collaborazione con la Democrazia cristiana. Prendiamo nota anche delle divergenze e non ci sottraiamo ad un chiarimento e ad un esame che consentano di rendere più sicure l'azione del governo e la solidarietà della maggioranza.

(* segretario Dc, dal Popolo)

Io sarò un «pompiero», ma De Mita è un folle. Sono veramente furioso con lui. Deve rendersi conto una volta per tutte che ha perso il congresso, per cui deve imparare a stare zitto: rappresentare solo la minoranza del partito, non può più spadroneggiare come un tempo. Non può nemmeno decidere se e quanto rimanere a capo del governo. Questa è una cosa, infatti, che decideremo io e Craxi. De Mita ha il problema, tutto privato, di salvare la faccia, io di fare politica: gli ricaccerò in gola frasi come «questa commedia è giunta alla fine», «verifica significa crisi», «solo io posso fare il presidente del Consiglio fino a nuove elezioni politiche». Lui si sfoghi pure a Edolo. Tanto, le decisioni vere, nel camper di Craxi, le prendo io.



COME TUTTI GLI ITALIANI ALLA FINE NON C'E' CHE LA DEA BENDATA.

IERI

COLOMBO

Noi avevamo una volta un cosciente che adesso abbiamo perduto di vista. Era una persona amabile che, ricchissimo, non aveva mai fatto niente in vita sua, ma con questo di particolare, che da vent'anni ci confessava, leggeva attentamente ogni mattina, prendendo beatamente il caffè latte a letto, gli annunci economici del Corriere e del Messaggero non per trovarvi un lavoro che non cercava menomamente, ma per il gusto di poter dire a se stesso: «Ecco, questo posto potrei ricoprirlo», «a questo offerta potrei rispondere», «qui potrei presentarmi». Ebbene, in vent'anni non gli si era mai offerta, sia pure in linea puramente teorica, una occasione. Ogni mattina egli riceveva la prova della sua assoluta inutilità.

Non riusciamo mai a non pensare a quella persona, tutte le volte che vediamo, sul video o in una foto, il nostro ministro del Tesoro Colombo, che pare sempre un manichino uscito da una vetrina della

FORTEBRACCIO

«Rinascente». Credete che quest'uomo, se non avesse fatto ininterrottamente il ministro, potrebbe trovare un posto leggendo il Messaggero o il Corriere? Credete che potrebbe dire di sé: «referenziatissimo»? O anche soltanto: «guida auto»? O, almeno «friulano», che è di Potenza? Niente. Dell'on. Emilio Colombo non si potrebbe fare niente se non lasciarlo lì a vivere, inerte e insulto come una ninfea. E dilati che cosa ha detto il ministro Colombo l'altro ieri pronunciando-

si contro qualsiasi intesa di potere con i comunisti? Ha detto tra l'altro: «...un rapporto diverso con il Pci implicherebbe per tutti i partiti che finora hanno fatto parte del governo scelte difficilissime che non possono esaurirsi con dei discorsi. Certo, un nuovo rapporto con i comunisti implicherebbe scelte difficilissime, ma potrebbero esserci, oggi, scelte facili? Le quali scelte, difficili e gravi, non possono esaurirsi con dei discorsi». Insomma bisognerebbe lavorare davvero e le

parole non basterebbero più. Roba da fare inorridire. Avrete letto che oggi si incontrano in Francia un gruppo di ministri finanziari per affrontare i più gravi problemi del momento. Sono stati invitati i ministri della Francia, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Germania occidentale e un inviato del ministro giapponese. Il ministro Colombo non è stato invitato, lo metteranno al corrente dopo, a colloqui avvenuti. Questo anticomunista con la messa in piega non serve neppure per il suo mestiere. In casa lo hanno soprannominato «Ente» e lui crede che sia una abbreviazione di «Ente supremo», ma gli altri intendono dire «Ente superfluo».

6 settembre 1974

RELIGIONE

GIOCO SENZA PREMI

Majid Valcarengli

Come dice Rajneesh «Il teista è colui che crede nell'esistenza di Dio l'ateo è colui che crede nella non esistenza di Dio. Entrambi cioè credono. Per l'uno è un credo positivo, per l'altro è un credo negativo, ma è pur sempre credenza». E se qualcuno crede, se qualcuno ha bisogno di credere è perché non conosce. Anche l'agnostico non conosce, ma l'agnostico, colui che sa di non sapere, non ha chiusure e pregiudizi e quindi può arrivare a conoscere. Il credente vive in un sistema chiuso, sia che affermi o neghi l'esistenza di Dio, vive in una dimensione di certezze acquisite da religioni o filosofie, non dalla sua esperienza. Questo sistema di certezze gli impedirà di sperimentare una sua propria conoscenza. I dogmi, le certezze filosofiche separano la persona dall'esperienza. Si perpetua cioè la condizione dell'infanzia. Al bambino, che ha ancora un bagaglio ristretto di esperienze, viene insegnato a credere a tutto ciò che dice l'adulto. Nello stesso modo le religioni si rivolgono alle persone come fossero bambini, «figli» o «pecorelle», insegnando loro a credere nell'esperienza dei padri della Chiesa, perché incapaci di fare loro stessi l'esperienza del conoscere. Quando poi accade che il figlio-adulto si ribelli a questa condizione, arriva a negare per reazione tutto ciò che è stato insegnato. L'ateismo per reazione



San Gerolamo ascolta le trombe del Giudizio Universale, Antonio de Pereda, Madrid - Museo del Prado

ad una educazione religiosa, è assai diffuso e viceversa. In ogni caso è il frutto di una reazione-negazione, non nasce da una esperienza diretta. La condizione dell'agnostico è la condizione del mediatore, del ricercatore. Motore della ricerca è la disponibilità ad esperire il dubbio. Liberarsi da ogni fede positiva o negativa è condizione necessaria per conoscere se stessi. Il pensiero di Socrate su Dio era molto semplice: «Non ho avuto questa esperienza per cui non posso dire nulla, non so se Dio esiste o no. Vorrei che ognuno fosse sincero. Se non lo incontrai, non dire sì, non dire no. Lascia la questione in sospeso». Ma il dubbio è scomodo. Tutti stiamo sfuggendo al dubbio. E sfuggire il dubbio è sfuggire la ricerca, che è un rischio, è muoversi su un terreno sconosciuto. È più facile aggrapparsi ad una fede, reprimere il dubbio, pensare che in fondo se centinaia di milioni di persone credono, ci sarà pure una ragione. E coloro che sono un po' più forti, spesso sono intellettuali, reprimono il dubbio nel profondo dell'inconscio e si rifugiano nell'ateismo, una nuova certezza. La religiosità stimola una ricerca che non prevede Punizione o Premio, Paura o Consolazione in questa o nell'altra vita, ma una crescita a volte gioiosa, a volte dolorosa, dove la gioia è celebrazione da vivere con totalità e la sofferenza è un passaggio obbligato da attraversare e superare, non masochistica scelta di vita. La religiosità è una scienza dell'anima, una scienza della psiche, una scienza del corpo, che aiuta l'uomo ad arrivare alla conoscenza di sé, nella sua totalità di anima, corpo e mente. Questo spirito religioso non è oppio dei popoli ma scienza conoscitiva per la realizzazione dell'essere.

L'AMERICA SCOPRE IL PCI



CHI SIAMO, DOVE ANDIAMO

Gino e Michele

Gli Americani conoscono l'Italia? E soprattutto sanno qualcosa del Partito Comunista Italiano? Tenuto conto che negli anni 70 Jimmy Carter, in un discorso pubblico, confuse il nostro paese con l'Ungheria e che a tutt'oggi gli studenti americani credono che Ceausescu sia sardo, Achille Occhetto, partendo per l'America, ha predisposto che prima della sua conferenza alla «New York University», venisse distribuita agli studenti una nota informativa. Cuore è in grado di pubblicarla.

L'Italia è una penisola a sud dell'Europa. L'Italia non confina con l'Albania. Albano non è il presidente dell'Albania. Romina non è il presidente della Roma. Roma non è la capitale della Romagna, la Basilicata non è un piatto al pesto e non esiste nessuna Repubblica di Rosmarino. La Vecchia Romagna non è la corrente di Armando Cossutta. La Nuova Sardegna non è il partito di Francesco Cossiga.

Cossiga non è cugino di Kossighin. Cossiga «non è» e basta. Cossutta non è il famoso «Gnocco Fritto». Trombadoni è un eufemismo.

Achille Togliatti non è mai esistito e non ha mai cantato «Signorinella pallida». Anche perché la lotti, appena poteva, correva ad abbronzarsi. Giorgio Napolitano è nato a Napoli, Trentin è nato a Trento, Bordiga è nato a Bordighera, però questo non significa che Adriana Asti, a suo tempo, non fosse una gran bella gnoccolona. Donat Cattin non è francese. Invece Reichlin nessuno sa cos'è.

La crescita zero in Italia non è determinata dal fatto che i comunisti mangiano i bambini. Giuliano Ferrara è la dimostrazione vivente che i comunisti non mangiano i bambini.

Invece circola voce che, nell'esclusivo asilo di Milano 2, dei bambini abbiano mangiato un comunista.

I baci di Capalbio non sono dei dolcetti caratteristici della zona.



GOVERNO HOMBRE

I Colajanni sono dei dolcetti caratteristici della zona.

Comunque dall'unione dei coniugi Occhetto non sono nati figli. Malcom, il figlio di prime nozze di Occhetto, avrà anche un nome inusuale ma era assai peggio se l'avessero chiamato Gagarin. Non è vero che il figlio di Occhetto l'anno prossimo presenterà il Festival de l'Unità.

L'Unità è una gloriosa testata. Per questo Altalini ha una rubrica in prima pagina.

La Ferrari è rossa e non vince quasi mai, ma nonostante le analogie non è mai stata comunista.

La Fiat nel fare la Topolino non si è ispirata a Walt Disney.

La Fiat nel fare Umberto Agnelli si è ispirata a Walt Disney.

Michele Serra non ha mai posseduto una Fiat e non si è mai interessato di Gianni Agnelli.

Gianni Agnelli non si è mai interessato di Cuore. Il fatto o meno che abbia posseduto Michele Serra fa parte della sfera privata dei militanti e non riguarda la storia del Partito Comunista.

CARAMELLA POLOLAICO



IL BUCO CON NIENTE INTORNO.

BALLA LAICA



LA SOLITA SOLFA, LA SOLITA MALFA.

CRONACA VERA

Il giovane malgascio non il vedo come una piroga alla deriva!

(Titolo di prima pagina)

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kalemie-Kirungu Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Dominique Kimplinde Amando, trasferendolo dalla Diocesi di Kilwa-Kasenga.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede plena» e «ad nutum Sanctae Sedis» della Diocesi di Isiro-Niangara Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Emile Aidi Wany Lenu'a, Vescovo di Doruma-Dungu.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Arusha il Reverendo Sacerdote Fortunatus Lukaniama del Clero dell'Arcidiocesi di Mwanza.

Il Santo Padre ha accolto la rinuncia del governo pastorale dell'Eparchia di Tellicherry presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sebastian Valloppilly.

A grande richiesta Speciale Osservatore Romano

ANCHE DIO CONTRO LA MAFIA.

MA TU GUARDA 'STO GESUITA!



Sotto la protezione della Beata Vergine Maria, che voi venerate come la Sposa Immacolata dello Spirito Santo e con l'intercessione del vostro Beato fondatore Arnold e del Beato Joseph Freinadermetz, possiate continuare a lavorare nella messe del Signore. (Giovanni Paolo II ai Verbiti).

Mi godo «Le frontiere dello spirito», una rubrica che dice pane al pane, e la Messa televisiva della domenica... Quando il celebrante dice: «Pregate fratelli», l'invito corre l'Italia. Lo «Stivale», pieno di problemi vecchi e nuovi, piega il ginocchio al suono del campanello. (Francesco Fuschini).

Pensiero spirituale. Nel giorno della Pentecoste San Pietro attribuisce a Cristo direttamente l'effusione dello Spirito Santo, i cui effetti meravigliosi suscitano una grande emozione in Gerusalemme.

Il Santo Padre ha provveduto ad una riorganizzazione del governo pastorale di circoscrizioni ecclesiastiche in Lituania e, a tale fine, ha nominato: Arcivescovo di Kaunas, Sua Eminenza Reverendissima Vincencas Stadkevicius, trasferendolo da Abora a Kaisiacyrys; Arcivescovo di Vilnius Sua Eccellenza Reverendissima Julijonas Stepanovicus trasferendolo da Antarado; Vescovo di Telsiai Sua Eccellenza Reverendissima Antanas Vaičius trasferendolo da Sulletto; Amministratore Apostolico di Panevėžys Sua Eccellenza Juozas Preikšas, vescovo di Egnazia trasferendolo da Kaunas a Vilkaiviškis; Amministratore Apostolico di Kaišiadorys il Reverendo Juozas Matulaitis, parroco di Merkinė, diocesi di Kaišiadorys promuovendolo alla Chiesa titolare vescovile di Siciliba; Amministratore Apostolico di Vilkaviskis il Reverendo Monsignore Juozas Žemaitis, parroco e decano di Sakiai, Diocesi di Vilkaviskis, promuovendolo alla Chiesa titolare vescovile di Tabacara.

Le giovani non si contentano più di acqua e sapone, ma ricorrono a creme e cosmetici che un tempo facevano parte del corredo e dell'armamentario delle attrici. Le unghie si arrossano fino all'inverosimile; le sopracciglia sostituite ad arte, scompaiono, le ciglia si allungano; le palpebre assumono tutti i colori dell'arcobaleno, ma non sembrano fondersi in unità luminosa; le labbra sono tutta una gran macchia rovente; gli occhi si cercano e si spruzzano di collirio. Ne risulta una donna contralfatta che ha raschiato la natura a modo di palinsesto. (Giorgio Giannini, terza pagina).

Il Santo Padre ha ricevuto Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale John Baptist Wu Cheng-chung, Vescovo di Hong Kong.

Il Santo Padre ha nominato il Reverendissimo Archimandrita Nicholas J. Samra, Vescovo Ausiliare dell'Eccellenza Monsignore Joseph Tawil, Vescovo di Newton dei Greci-Melkiti Cattolici, conferendogli il titolo di Gerasa.

PIES IRAE!



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

Guida al

MINISTERO DELLE FINANZE
MOD. 740/89
REDDITI 1988

Istruzioni per l'uso

DICHIARANTE - Cognome (da indicare solo se il totale delle lettere del cognome è pari al doppio della radice quadrata del totale degli anni dei figli) Nome (da indicare sempre tranne nel caso si sia residenti nelle province con meno di 546.791 abitanti oppure se ci si chiama Aldo, Flaviano, Terenzio o Gino e si porta il 42 di scarpe)

Età (scrivere comunque 52, tranne nel caso non si abbiano 52 anni. In quel caso calcolare l'età in base alle fasce di reddito scalando il 13 per cento dalla somma delle cifre trascritte al rigo 59 del foglio H)

Residenza (scrivere comunque via Garibaldi 14, c/o famiglia Ponticelli, tranne nel caso si risieda in altro sito. Chi risiede in altro sito compili l'allegato F5 dopo averlo piegato in tre)

FAMILIARI A CARICO. Indicare cognome, nome, indirizzo, età, peso, altezza, colore degli occhi, diametro delle ginocchia e inflessione dialettale dei familiari a carico e dei familiari a carico di ogni familiare a carico. I familiari non a carico dei familiari a carico vanno indicati, con fototessera a colori di cm

58 per 58 nel foglio M8)

QUADRO A - Reddito (indicare il reddito) Detrazioni (detrarre dalla detrazione una cifra pari alla metà del reddito del coniuge più una cifra a caso e poi moltiplicare per 3,14) Ritenute (solo se superiori al numero di abitanti di Potenza)

QUADRO B - Ricopiare tutto il quadro A e allegare il modulo 65/R più una piantina di petume

QUADRO C - Redditi parzialmente deducibili dai redditi non deducibili, al netto della ritenuta fiscale del dpr 564 art 52, più nove, meno l'età di un cognato a caso, più x al quadrato. Indicare la capitale del Madagascar e in che anno fu combattuta la battaglia di Campaldino

QUADRO D - Rigo 1 - scrivere 323 milioni e 145 mila lire
Rigo 2 - Scrivere in bella calligrafia per tre volte «soquadro» e «staccuino»
Rigo 3 - Scrivo 7 e nporto 2
Rigo 4 - Fare la prova del nove
Rigo 5 - Andate in prigione senza passare dalla casella «via»
Rigo 6 - State fermi due turni
Rigo 7 - Il salame piace a fette
Rigo 8 - La Peppina fa il nsotto
Rigo 9 - I soldati fan le prove

Rigo 10 - Rigo inutile cancellare
Rigo 11 - Riservato a Giuliano Ferrara, aggiungere tre zeri
Rigo 12 - Penalità? Buttate via tutto e rifate
Rigo 13 - Tornare al rigo 4
Rigo 14 - Passare al rigo 15

Rigo 14 bis - Fare tre giri stando in equilibrio sul piede destro ri petendo «binbi birbò vuoi veder che ce la fo»
AVVERTENZE Oncio belembe rappo, traccaldino unuga brettoz, aumbale aumbalé. Tracchete 567, tracchete G67XWY

IL MIO PAPA'

Enzo Costa

Il mio papà è un invasore fiscale. Lui le tasse le paga fino all'ultimo centesimo, perché dice che non si sa mai che la Finanza lo può beccare e lui non vuole andare in galera che farebbe brutta figura.

A scuola i miei compagni mi prendono in giro: loro sono tutti figli di evasori fiscali e mi trattano come una bestia rara, o peggio di una bestia rara perché almeno le bestie rare c'è il WWF che le protegge mentre i figli degli invasori fiscali (che i loro papà sono più rari delle bestie rare) non li tutela nessuno, e tutti ti ridono in faccia quando vengono a sapere che il tuo papà paga le tasse e tu ti senti come un figlio di un delinquente e ti vien voglia di piangere e ti

chiedi perché il destino è così crudele che ti ha fatto nascere in una famiglia di invasori fiscali, invece che in una di evasori fiscali che ormai son la maggioranza e si sa che la maggioranza vince, perché questa è la democrazia.

A volte mi viene da dire le bugie pur di non essere preso in giro, soprattutto dal mio compagno di banco Giannantonio, quello che viene a scuola con la Mercedes guidata dall'autista di famiglia e il suo papà che c'ha ventisei boutiques ha denunciato seicentocinquanta mila lire di reddito l'altro giorno, per darmi un po' di arie gli ho raccontato che anche il mio papà evadde il fisco ma lui ha tirato fuori il giornale con la foto della marcia dei contribuenti onesti che si vede il mio papà in prima fila che regge un cartello con su scritto «Giustizia fiscale! Tassate il capitale!», e io gli ho detto che non era il mio papà ma uno che

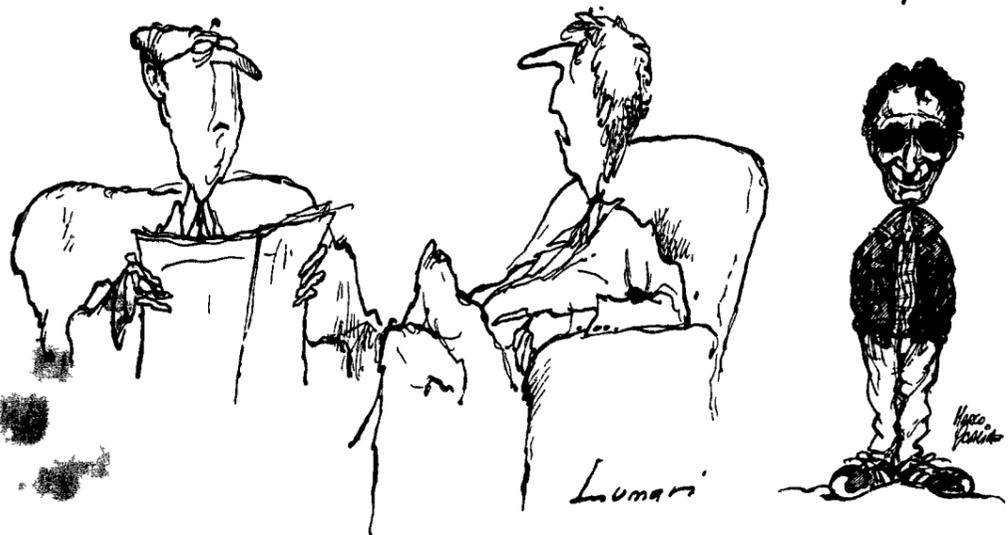
gli somigliava, ma lui non mi ha creduto perché noi figli di invasori fiscali siamo educati all'antica, e ci obbigano fin da piccolli a dire sempre la verità e quando diciamo bugie tutti se ne accorgono, mentre i figli degli evasori fiscali raccontano balle con una facilità impressionante, che glielo insegnano a casa a fregare il prossimo con naturalezza, che così si vive felici e se va bene si finisce in copertina su Capital.

Il fatto è che il mio papà è un ingenuo e convinto che verra un giorno che le tasse le paghe ranno tutti. Per il momento le paga lui ma in fondo e sempre il mio papà, e gli voglio bene lo stesso

CRAXI
VUOLE
UN'ALTRA
REPUBBLICA

**PER SPACCIO
O PER USO
PERSONALE?**

POLITICI TUTTI
D'UN PEZZO?
MANDATEMELI QUA,
CHE CE PENSA
ER CANARO...



COME SI DISEGNANO
2 MILIONI DI CINESI?



I CINESI RENDONO
IMPOSSIBILE LA SATIRA
POLITICA

ECCO TU DEVI
FARE DA UNA
PARTE CORBAGIOV
E DALL'ALTRA
I DUE MILIONI

10 LIRE
A CINESE



L'EURO DEPUTATO
MICHEL SERRA'



MARTINET SUR LA SEINE

HOTEL
MARIAGON



EURO DEPUTATO CON EUROSEGRETARIA
SORPRESI DA EUROLOGUE IN
DELIZIOSO HOTEL IN ALSAZIA

SIAMO AL
CAPOLINEA!

MA SE NON
CI SIAMO
NEMMENO
MOSSI...



LA BONO PARRINO
ECCEZIONALMENTE FU
FATTA SCENDERE
AD ALCAMO



LENINISMO

OGGI

PANNELLA
CON IL SUO
NUCLEO
D'ACCIAIO
DI MILITANTI
DI PROFESSIONE
SFONDO' IL
SISTEMA PARTITICO
DIMOSTRANDO
ANCORA UNA
VOLTA LA
BONTA' DEL
METODO
LENINISTA



UNA MADRE
SI BUTTA DALLA FINESTRA
CON I FIGLI, PER PAURA
CHE IL TRIBUNALE DEI MINORI
GLIELI PORTI VIA

E INVECE
IL TRIBUNALE DEI MINORI
LE PORTA VIA I FIGLI
PERCHE' SI E' BUTTATA
DALLA FINESTRA



INSULTI

IL TRIO ARTE-PAZZIA

comm. Carlo Salami

Se osservate attentamente il vicepresidente Coteghino De Micheli, specie quando è preso dalla furia di licenziare gli statali, vi sovrerà quel verso leopardiano che inizia *O natura, natura!* La stessa accorata invocazione suggerisce la vista del mostro della autostrada Ferri che pare abbia imposto la cintura di sicurezza onde evitare che Nicolazzi gli fregli il portafoglio. L'infinito è, invece, evocato,

dal risorto Giaciglio Pannella che terrà il congresso del Partito Radicale transgalattico su Alpha Centauri. Fin dalla culla, quest'uomo impressionante era attirato dagli spazi celesti, dai buchi neri e dalla via parmalat da dove si dice, provenga, insieme al trio arte-pazzia formato dallo Sgarbi Zerì Oliva. A dir la verità questo Sgarbi non è male, dimostra, almeno, come sosteneva Alberto Savinio, che l'intelligenza è rara nell'uomo (meno che mai nel critico) trattandosi, appunto di qualcosa di innaturale al pari di un'escrescenza, di un bubbone. Come è dimostrato dal fatto che due bagonghe da esposizione come la Bono Parnò e la Russo Jervolino siano diventate ministre. Le prospettive per l'Europa

non sono per niente rosee dato che per Strasburgo s'è candidato il sosia del Biscardi la parrucca ambulante Alberto Bevilacqua, che s'era d'altra parte, già proposto per il Nobel e per la presidenza dell'Onu. Appena si profila un posto vuoto il Bevilacqua tende come dire?, a riempirlo ha un fitto seguito di emuli e proseliti si segnalano il vicebacucco Luciano De Scemenzo la papologa suor Maria Antonietta Macciocchi, lo Zavolo de Cavoli e l'Amintora Belani in Fanfani che, essendo in ogni luogo si può ben dire la spiritasanta dei salotti e dei catamarani. Ma a consolarci di tanto c'è il fatto che il ministro delle tenebre Moka Andreotti è ormai in stato di avanzata scissione non ce la fa più, insomma, a fingersi Dr. Je kyll ed ogni giorno che passa in mostrando rivela il volto del signor Hyde. Quest'uomo e oltre modo lacerato a volte, preso dai rimorsi, vorrebbe autoammanettersi, telefonare ai carabinieri, e velare al mondo, come Manon nel deserto il suo passato. Ma non può tra qualche mese salvo lima improvvisi sarà eletto Presidente del Consiglio.

MUSICA

IL CASO CIRILLOGO

Riccardo Bertonecchi

L'Occidente si sta mangiando l'Urss con l'ingordigia di un bambino che è finalmente riuscito a svitare il tappo della Nutella e prima di sera conta di spazzarsela tutta nel gozzo. Cascate di pestiferi orologi Raketa o simil-Raketa ingombrano le pagine di pubblicità, incalzati da macchine fotografiche, occhiali, accendini, vodka con la stella rossa doc, d'altro canto sulla Piazza Rossa è un via vai di indossatissimi, concessionari d'auto e piazzisti di provole che

si fanno ritrarre davanti a San Basilio con la loro mercanzia. L'acostamento socialismo / consumo mismo sembra esaltante, l'idea che una flessuosa cerbiatta nera possa vestire Armani nel salone della mensa del circolo operaio «Terzo Piano Quinquennale» mette i brividi addosso anche al più distaccato dei pubblicitari. Anche il rock partecipa alla commedia, come non poteva? Nel primo atto si sono visti i divi e divetti prendere il volo Aeroflot e scendere in visita pastorale con le loro canzoni (anche loro sotto le cupole di San Basilio - clic!) nel secondo i discografici hanno ipotizzato una sorta di «Piano Marshall» per la gioventù sovietica con lo stoccaggio di qualche milione di avanzati di magazzino nel terzo si pensa a qualche importazione da quegli esotici territori. La prima è di queste settima

ne un complesso di moscoviti agitati e fricchettoni, gli Zvuki Mu che hanno appena inciso un album per la Opal prodotti da Brian Eno. Come suonano gli Zvuki Mu? Con entusiasmo e indisciplinatamente poco socialista come da noi avrebbe potuto fare un complesso di quelli che si chiamavano «progressivi», una quindicina d'anni fa. Ma non è questo il punto. Brian Eno, che oltre a essere un musicista è anche un obliquo stratega un curioso geografo, un Andreotti insomma del mondo rock ha capito che non è il risultato che conta quanto l'idea, il messaggio, e il messaggio e che c'è un nuovo giocattolo con cui giocare un ennesimo «effetto speciale» (il cirillo applicato alla chitarra elettrica) di cui discutere appassionatamente, annoiarsi due minuti dopo. Non è davvero l'Urss giovane che interessa ad Andreotti-eno e ai curiosi dell'ultima moda e piuttosto l'apertura di un nuovo fronte, la possibilità di mettere un'altra bandiera (rossa) sulla carta del rock in prossimità di Mosca. E mica è finita, instancabili esploratori brigano per avere un rock libico e un country albanese seguaci di Elvis in Patagonia e dyaniani in Micronesia. Il bambino rock si lecca i baffi e sogna altri capricci esotici oltre Nutella da spazzarsi in una boccone

DONNA CELESTE
ECCO, ORMAI SI SPANTELLA LA CORTINA DI PIANO!
E IL CAPITALISMO USTRANO STRARIPA AL MARE!
E L'EUROPA L'E' IN NUOVO IL CENTRO DEL MONDO!
OH! SE SAPESTE COME ABBIAMO JOBBATO PER TUTTO QUESTO GRAN BENDIBIO...
... E PER DOVERLO LASCIARE NEL DAVVANTINO A NIFUTINI TUTTI NERI!!!

TELEVISIONE

SERE DI CACCIA

Luigi Manconi

«Aspettare significherebbe per Mario accendere il televisore e premere continuamente il pulsante per passare da un programma a un altro automobili che precipitano in mare da una scarpata e interni minuscoli dove lei accucciata in un angolo, diceva. Tu non mi hai mai capito?», famiglie eufoniche che ballavano intorno a un tavolo con un budino al centro, sotto gli occhi illari di un vecchio demente in poltrona. Aveva letto in una rivista che premere

continuamente il pulsante appaga un sogno di onnipotenza mentre secondo lui era un segno di impotenza di fronte allo spettacolo della stupidità. Così riflette uno dei protagonisti del nuovo romanzo di Giuseppe Pontiggia *La grande sera* (Mondadori), ed effettivamente l'oscillare tra onnipotenza e impotenza sembra essere la condizione propria dell'Uomo Televisivo e come fruitore spettatore e come operatore-protagonista. Il romanzo di Pontiggia ruota intorno alla vicenda di un uomo che - un pomeriggio di giugno, in una metropoli - sparisce senza la sciarre tracce. Già questo inquietante se lo venissero a sapere Donatella Raffai e Paolo Guzzanti, conduttori di «Chi l'ha visto?» (Rai 3, domenica ore 20.30), le cose non andrebbero tanto lisce un assedio di telefonate, informazioni, identikit sottrarrebbene al-

lo Spanto molte chance di fuga. E tuttavia, di quella doppia condizione onnipotenza/impotenza la Raffai e Guzzanti sembrano preoccupati fino al nervosismo preoccupati di venire indicati come «scenisti», si sgolano per negarlo, ma - d'altra parte - il successo del programma dipende strettamente dall'efficacia della loro «scenifata». La mobilitazione attivata è già, tangibilmente, assedio - che sarà lo Spanto a decidere del suo eventuale ritorno a Casa. E così si perpetua l'equivoco si afferma che quella è tivù-verità, in quanto riproduce il reale. Si ignora che è (forse) verità in quanto produce (può produrre) reale. Non si limita, infatti, a documentare gli eventi può suscitare di nuovi e, tra questi, alcuni sono ambigui, pericolosi, esplosivi. Quasi tutti da manovrare con cautela. Lo ha detto quella persona intelligente che è Enza Sampo, nel corso di «Io confesso» (davanti al pianto a dirotto di una donna che nevocava la propria storia) «Mi sento di una inutilità drammatica. La sua confessione mette in dubbio mesi di questo lavoro». Ecco, basterebbe un po' di consapevolezza e qualche «dubbio» a contenere l'omnipotenza che incombe - minacciosa - dai teleschermi.

CINEMATOGRAFO

IL BARONE DEMENTE

Goffredo Fofi

Devo - dobbiamo - molto al americano dei Monty Python il grande Terry Gilliam. Tra molte altre cose, e imprevedibilmente, un film che e per me già un classico *Brazil* libero adattamento non dichiarato visionario e claudrofobico del geniale 1984 di Orwell. Imprevedibilmente, perché chi avrebbe sospettato in un simpatico autore di buffonate moderne tanta acuta intelligenza sociologica e politica oltre che figurativa?

Dalle buffonate moderne dei Monty Python (ai quali dobbiamo tra l'altro anche quella bella commedia a orologeria, molto cinica e molto volgare, che è *Un pesce di nome Wanda*) alle spaccionate settecentesche del *Barone di Munchausen* il passo non è così breve, ma era certo meno breve quello tra il demenziale del *Senso della vita* e lo specchio del possibile, del demenziale che tutti ci ha già in mano che è *Brazil*. Diciamo che Raspe (autore del *Munchausen* inglese) e Bürger (di quello tedesco) hanno inventato, a smacco e in dispetto della cruda realtà del loro tempo e a partire da un personaggio reale un universo di pura assoluta libertà fantastica l'enormità e asurdità delle cui storie possono a ben diritto definirsi proto de-

menziali. Gilliam era tra le poche persone adatte all'impresa. Ma il dilemma è c'è riuscito? Io direi parzialmente. Ci sono in questo film baroconico, grottesco, esagitato, dalla cui visione credo che ogni spettatore esca con la testa che gli gira, brani bellissimi, allegrie assatanate, trovate smargiasse e variopinte, ma ci sono anche due cose che frenano il nostro entusiasmo e la nostra reverenza. La prima Gilliam ha lavorato a Cinecittà con i tecnici di Fellini, e spesso il film pare figurativamente più un omaggio al riminese che un film di Gilliam. La seconda Gilliam ha inserito le spaccionate del barone in un quadro finto storico e nella vecchia convenzione della rappresentazione teatrale interrotta dal vero protagonista, e ha messo a fianco del barone una bambina tanto ma tanto ideale e da letteratura edificante sui diritti della fantasia come infanzia. Insomma è brutalmente Gilliam ha tradito il demenziale per l'artistico, ha voluto fare un capolavoro che sbalordisce la critica. E lì è caduto l'asino, anzi, è rimasto legato alla cima di qualche campanile, mentre Munchausen se ne fuggiva a cavallo di qualche palla di cannone.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

SEDICESIMA PUNTATA

L'INVENZIONE DELL'ALBERO A CARNE CHE TRASFORMA IL MOTO DA ROTAZIONE CONTINUO IN RETTILINEO INDETERMINATEMENTE PORTO AD UNA VERA E PROPRIA EVOLUZIONE DEL MULO.

ESSI NON FURONO PIU' SOLO DESTINATI ALLA MACINAZIONE DEI CEREREI, MA DIVENNERO SEGHIERE, CONCRETE, MULINI SIDERURGICI, FILATI, ECC. ECC.

L'AUMENTATA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO ABBOSSO I PAESI CREANDO UN MERCATO DI MASSA, MA I MANUFATTI ALIMENTARI DA MULINI BANCARONO RAPIDAMENTE LA LEGNA DEI BOSCHI EUROPEI.

IL LEGNO FU IL MATERIALE UNIVERSALE DELLE SOCIETA' PRE-INDUSTRIALI, RABBATTERE ALBERI ERA RELATIVAMENTE SEMPLICE.

L'ALBERO E' FACILMENTE TRASPORTABILE, SI PRESENTA IN UN VASTO ASSORTIMENTO DI DIMENSIONI, PUO' ESSERE SECCATO COLA SECCO, SAGOMATO, USATO NELLE COSTRUZIONI O NELLA COMBUSTIONE UTILIZZATO IN MILLE E MILLE MODI TOCCO' IL CULMINE DELLA SUA FOR TUNATA CARRIERA ARCAICA ALL'UOMO COL'INVENZIONE DEL VIOLINO.

ALLA SCARSA DI LEGNO SI RISPOSE CON L'INTRODUZIONE DEL CARBONE. NON C'E' PIU' LEGNA! ARRIVO!

NEL 1709 UN QUACCHERO RUSCI' A SOSTITUIRE IL CARBONE TOSITILE A QUELLO DI LEGNA NELLA PRODUZIONE DEL FERRO. PER LA PRIMA VOLTA L'INDUSTRIA STRUTTURA SU VASTA SCALA UN ACCUMULAZIONE DI ENERGIA POTENZIALE COSTITUITA DALLE FELCI DEL PERIODO CARBONIFERO.

MA E' UN TESORO PIU' GRANDE DI TUTTE LE RICCHEZZE DELL'INDIA.

IN CONCRETO LE PROSPETTIVE ERANO PIU' LIMITATE I QUACCHERI FURONO FACILI IN PRESENZA DI CAMMINI VASTI E DI SUPERFICIE.

BEN PRISTO SI DOVETTE SCAVARE SEMPRE PIU' IN PROFONDITA' E LO STIMOLO LA REPLICAZIONE DI UNA POMPA CHE SERVISSE AD ASPIRARE L'ACQUA DALLE GALERIE LA MACCHINA A VAPORE, IL CUI USO SI ESPANSE IN POCO TEMPO NEL PIU' DISPARATI SETTORI PRODUTTIVI TRASFORMANDO DA SEMPLICE POMPA ASPIRANTE IN MOTORE GENERANTE ENERGIA.

IL VAPORE RENDE PIU' NELLE GRANDI STAZIONI MOTORI CHE NELLE PICCOLE PIU' INORGANO LA TENDENZA ALLA FORMAZIONE DI GRANDI COMPLESSI INDUSTRIALI CIMINIERE E COLOSSALI FABBRICHE DIVENNERO IL SIMBOLO DELLA PROSPERITA'.

OVVIAMENTE L'AUMENTO L'INQUINAMENTO MA L'AMBIENTE IN QUESTO TIPO DI TRENDO NON VENIVA NEPPURE PRESO IN CONSIDERAZIONE. ACQUA ARA, MA SE NON SONO MANCO QUOTATE IN BORSA. TOH CHI SI VEDE, IL FINANZIERE.

QUALCHE ECONOMISTA DOVREBBE SPIEGARMI PERCHE' E' LA SCARSA A DETERMINARE IL VALORE DI UN BENE IN QUESTO SENSO L'ARIA E L'ACQUA NON DOVREBBERO VALERE NIENTE FORSE E PER QUESTA RAGIONE CHE NON SONO MAI STATE PRESSE IN CONSIDERAZIONE?

DURANTE QUESTO PERIODO L'INDUSTRIA DIPSE IN TERAMENTE DALLA MINIERA LE FABBRICHE DOVREBBERO NECESSARIAMENTE SORGERE VICINO ALLE MINIERE O IN LO CALTA SERVITA DA TRASPORTI FLUVIALI O TERRESTRI.

L'ELETTRICITA' ED IL MOTORE A SCOPPA AFFRANCARONO IL MONDO DELLA PRODUZIONE DA QUESTI VINCOLI IL VANTAGGIO DEL PETROLIO STA NELLA SUA LEGGERIA E MANOVREBILITA'. PER MUOVERSI OCCORRE TENERE COME SOLO DEL PESO DEL CARBURANTE E NON ANCHE DELL'ACQUA. COL MOTORE A SCOPPA LA RUOTA ED IL MOVIMENTO NON ERANO PIU' LEGATE ALLA RUOTA E CARRE AI PNEUMATICI UN VEICULO CORREVA VELOCE E SICURO COME UN COU VOCCIO FERRUVIARIO.

Non era lui

Voglio raccontare a te e ai lettori un fatto che abbiamo in modo preferenziale di cui sono stato testimone un paio di giorni fa...

dentisti del pirata antidemocratico della strada abbiamo in modo immediato effettuato dei controlli il 4 maggio Trentin non era a Milano

Soll'adulti

La lettera che segue napre un contenzioso che, per quanto riguarda le pagine di Cuore...

Caro Patrizio, apprezzo molto l'equilibrio della tua «solida incertezza» riguardo alla pedofilia...



dalla scelta di «oggetti di amore» dotati di soggettività debole, quindi meno pericolosi...

bole che permette di «mollare tutte le fantasie di godimento» che un soggetto più strutturato...

MARIA CRISTINA (Bologna)

E il Kosovo?

La Redazione di Cuore è tutta in subbuglio si inventano gag, si stampano manifestini...

Caro Michele Serra, perché non dirlo? Tu sei un Grande! Rispetto alla stupida cecità dei governanti italiani...

Cuore del 1° maggio - ti collochi, senza alcun dubbio, su un piedistallo di grandezza...

voco tu inviti ad un viaggio ristoratore a Tirana «al riparo delle diavolezze moderne»...

MARIO BRUNETTI

Solo grazie

Questa settimana vorrei almeno citare e ringraziare gli autori delle lettere che stavano nel pacco...

SUCCESSIONI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIENTO - A Sciacca alle amministrative del 28 maggio 17 partiti in lista hanno candidato 234 uomini e 9 donne...

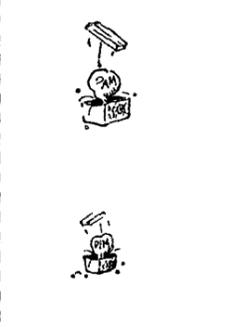
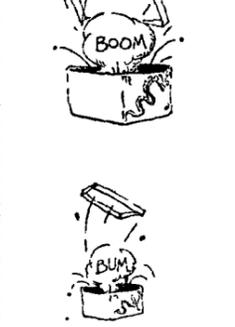
FIRENZE I banchi del mercato di San Lorenzo scenderanno dal marciapiedi. Dopo il blitz che ha visto il sequestro...

come tutti sappiamo nella lista della democrazia cristiana l'equivoce è stato provocato da una incomprensione...

necessario un bel Casinò per rilanciare la città. Ma chi potrebbe comperare la struttura?...

LA LUNGA MARCIA

Roberto Perini



Governo, è crisi (Dai giorni) Debbo confessare che l'immagine fisica e intellettuale di Manu José ha sempre esercitato su di me un grande fascino...

Mark Gastineau, l'ex giocatore di football, amante di Brigitte Nielsen, s'è fatto cancellare all'Istituto dermatologico di Phoenix, Arizona...

E CHI SE NE FREGA

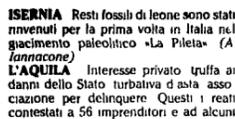
S'intitola «Lola e gli altri» il nuovo romanzo di Carmen Llera Moravia...

Brunico che si chiama Plan de Corones (Jan Gawronski, L'Espresso Sports)...

IL MOSTRO E' INNOCENTE!



COMPLETAMENTE SCAGIONATO DA OGNI ACCUSA IL PRESUNTO MOSTRO HA POTUTO FINALMENTE RIABBRACCARE LA SUA CREATURA...



ISERNA Resti fossili di leone sono stati rinvenuti per la prima volta in Italia nel giacimento paleolitico «La Pileta»...

Palermo Il segretario regionale agguantato della Cgil Zinna socialista ha dichiarato nel corso di un'intervista...

DISARMATE IL 2 GIUGNO

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano scelse con un Referendum la Repubblica. Repubblica che ripudiò, per dettato costituzionale...

Ho una idea ardita: Angelo Airoldi, Gianfranco Amendola, Romano Baldo, padre Ernesto Baldacci...

CUORE

Settimanale gratuito Anno 1 Numero 18 Direttore Michele Serra...

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-SAMPDORIA	1-0
BOLOGNA-INTER	0-6
VERONA-ASCOLI	0-1
JUVENTUS-ROMA	2-1
LAZIO-FIORENTINA	1-0
MILAN-CESENA (g. sabato)	0-0
NAPOLI-TORINO	4-1
PESCARA-LECCE	1-1
PISA-COMO	3-1

RISULTATI SERIE B

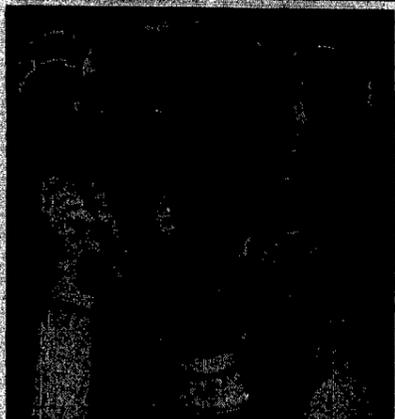
ANCONA-MONZA	0-0
AVELLINO-BARI	1-0
BARLETTA-EMPOLI	0-0
BRESCIA-SAMBENEDELLI	0-0
COSENZA-PADOVA	2-0
CREMONESE-CATANZARO	0-0
GENOVA-PIACENZA	1-0
REGGINA-LICATA	2-1
TARANTO-MESSINA	3-1
UDINESE-PARMA	4-0

TOTOCALCIO

ATALANTA-SAMPDORIA	1
BOLOGNA-INTER	2
M. VERONA-ASCOLI	2
JUVENTUS-ROMA	1
LAZIO-FIORENTINA	1
NAPOLI-TORINO	1
PESCARA-LECCE	X
PISA-COMO	1
AVELLINO-BARI	1
BRESCIA-SAMB.	X
TARANTO-MESSINA	1
DERTHONA-TRIESTINA	1
PERGOCREMA-PORDENONE	1
Montepremi lire 21.112.553.130	
Al 15+13+ lire 69.909.000, al	
4.301-12+ lire 2.454.000	

TOTIP

1° 1) Icardi	1
CORSA 2) Icardi Di Casel	X
2° 1) Grifo Di Siam	2
CORSA 2) Eaccadrillo	X
3° 1) Elettrodo	X
CORSA 2) Giordano Sca	2
4° 1) Giancastro	X
CORSA 2) Gasmann	2
5° 1) Brunetti	X
CORSA 2) Frog 81	X
6° 1) So Be It	X
CORSA 2) Anna Forte	2
Quote: al 12+ L. 3.170.000,	
agl 11+ L. 160.000, al 10+ L.	
18.500.	



La febbre di Coppa 70.000 col Milan

Sarà una vera e propria migrazione: sessanta-settantamila persone in viaggio dietro al Milan e al sogno della Coppa. Alla Steaua sono andati solo tremila biglietti, tutto il resto è finito a Milano e non c'è un posto disponibile a pagarli oro. I tifosi si sposteranno in auto, in nave, in aereo: alberghi esauriti in città e sulla costa. Un evento prima ancora che si accendano i riflettori del Nou Camp.

GIANNI PIVA

MILANO. Milan-Steaua è già un evento. Qualunque cosa accada sul prato del Nou Camp questo mercoledì è destinato ad entrare violentemente nella storia del calcio, che non è solo un lungo elenco di risultati e di gol. L'invisione dei tifosi rossoneri è certo, uno di quegli avvenimenti che non possono non essere considerati la più vistosa cornice della partita che le due squadre giocheranno mercoledì sera. Ottantamila persone che in poco più di ventiquattro ore caleranno a Barcellona rappresentano qualcosa non solo da tener presente nello studio degli usi dell'uomo ma sicuramente un consistente avvenimento economico. Una migrazione capace di mettere in movimento oltre 35 miliardi di lire con il coinvolgimento di interessi vastissimi e grazie al



Arrigo Sacchi

impiego di mezzi di trasporto, capacità organizzative, infrastrutture turistiche come poche volte accade in un periodo di tempo così breve. Nella storia dei trasferimenti al seguito di una squadra di calcio non c'è mai stato un caso isolato, perché la combinazione Milan-Steaua è tale per cui solo una delle due parti è stata in grado di poter disporre della stragrande parte dei posti disponibili nello stadio della finale. Tremila biglietti sono rimasti ai rumeni, ma potrebbero essere molto meno quelli effettivamente in mano ai tifosi della squadra di Bucarest. Non hanno avuto concorrenza i tifosi rossoneri e il quantitativo ufficiale di 25 mila biglietti, grazie ad una battaglia dei responsabili organizzativi del Milan che hanno sventato una clamorosa operazione di bagarinaggio

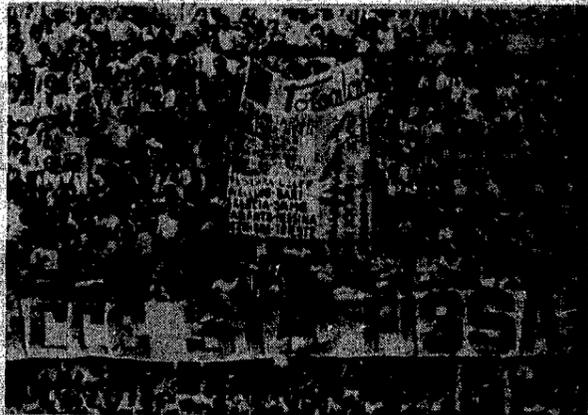
Parla Rivera Le mie coppe senza nostalgia

A PAGINA 23

La marcia dei nerazzurri si fa trionfale: sei gol travolgono il Bologna

Sempre più incandescente la lotta per la salvezza Ora spera anche il Pisa

Per i granata sconfitti a Napoli è allarme rosso Record di rigori: nove



Inter a mitraglia Ascoli e Lazio su, il Torino giù



Il trionfo dell'Inter a Bologna è simboleggiato da questa foto di esultanza al secondo gol di Serena. Nell'altra foto in alto una spiritosa trovata dei tifosi della Lazio che invocano l'11 fisso sulla schedina.

Gaucha Mancini è Internazionale

MARCO MAZZANTI

ROMA. Chi voleva divertirsi poteva rimanere a casa, magari sfogliando l'orario ferroviario. Tra Agassi e Mancini cinque game a 3, tra i fischi del pubblico e parole tremende nei confronti del pignolo e fiscale giudice francese Bruno Rebeuh. Non si è scomposto, invece, il ventenne di Buenos Aires. Anzi, dopo aver ricevuto in faccia il brutto manrovescio, ha saputo trovare la forza per giungere al tie break. In quel momento, già sotto di due partite ad una, nessuno avrebbe scommesso neppure una lira svalutata su di lui. Invece, approfittando di un pauroso calo fisico dell'argentino, Mancini ha saputo ricucire il suo gioco, dilagando nel tie break (7 a 2) e rimettendosi in carreggiata. È stato quello il momento della svolta: Agassi all'incrocio dei mat-

ch ha imboccato un vicolo cieco, mentre Mancini abile a dosare le energie si è aggirato al suo gioco monodirezionale, senza scintille, ma produttivo. Tre ore possono sembrare un'eternità, ma se il succo si riduce a palleggi tipo dopolavoro aziendale, diventano una vera tortura. E non è colpa dei ragazzi. Loro, superpreparati e «scientifici», si adattano alla tendenza attuale del tennis che è: «Chiudi gli occhi e spara forte». Roma premia Mancini con un assegno di 150 mila dollari. Lui ringrazia e pensa a Parigi. Ma sulla terra rossa del Roland Garros lo attende un certo signor Lendl, il numero uno che ha «spatolato sul piatto del Foro Italico, ma sarà puntuale sulle rive della Senna.

A PAGINA 25



Alberto Mancini ha concluso così la vittoriosa fatica contro Agassi

Il Cagliari risorge e torna in serie B

CAGLIARI. Nemmeno due anni fa, nell'agosto del 1987, investito da una pesante crisi societaria, aveva rischiato seriamente di non potersi iscrivere al campionato di C/1. Invece il Cagliari è riuscito a riprendersi e ieri, con due giornate di anticipo sulla fine del torneo, ha conquistato la promozione in serie B. Una rinascita, quella della squadra sarda, che fa già sognare ai tifosi il «miracolo» degli anni 70, quando l'undici che aveva in Gigi Riva il suo punto di forza riuscì a vincere lo scudetto e ad essere una delle squadre più temute del campionato. «Non ci illudiamo - ha detto Marius, il capo della tifoseria - che possano ripetersi certi risultati, ma siamo convinti che il Cagliari, che non rappresenta una sola città ma un'isola intera, possa aspirare ad un posto stabile in serie A.

Van Poppel primo vincitore al Giro

Van Poppel primo vincitore al Giro

A PAGINA 26

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 23

- Basket. Terza finale play-off: Enichem-Philips

MERCOLEDI 24

- Calcio. Barcellona, finale Coppa dei Campioni: Steaua-Milan

GIOVEDI 25

- Basket. Quarta finale play-off: Philips-Enichem

VENERDI 26

- Baseball. Serie A
- Ginnastica. Milano: campionati italiani
- Boxe. Bergamo: Rottol-Havna, europeo massimi leggeri

DOMENICA 28

- Calcio. Serie A, B, C
- Automobilismo. Gran Premio del Messico di F1
- Moto. Gran Premio di Hockenheim

BOLOGNA	0	NAPOLI	4	ATALANTA	1
INTER	6	TORINO	1	SAMPDORIA	0

BOLOGNA: Cusin 5; De Marchi 5 (48' Alessio 8); Villa 6; Pecci 6; Demol 5; Monza 5; Marnano 5; Stringara 5; Lorenza 5 (60' Rubio s.v.); Bonini 6; Bonetti 5 (12' Sorrentino; 13' Giannelli, 14' Altomoni).

INTER: Zenga 6.5; Bergomi 6.5; Brahma 6.5 (77' Galvani s.v.); Barresi 6.5; Ferri 6.5; Mandorlini 6.5; Bianchi 7 (65' Verdelli s.v.); Matteoli 7; Diaz 7; Mattheus 7; Serena 7 (12' Malgoglio, 13' Rivolta, 14' Fanna).

ARBITRO: Pairetto di Torino 6.5.

RETI: 32' Mattheus su rigore, 53' Diaz, 64' Serena, 67' Diaz, 84' Serena, 87' Matteoli.

NOTE: angoli 8 a 2 per il Bologna. Ammoniti Monza per gioco scorretto e Stringara per proteste. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori paganti 25.896 per un incasso di 797.029.000. Abbonati 10.774 per un reteo di 271.033.900.

NAPOLI: Di Fusco 7; Ferrara 6 (24' Corradini); Franchi 6; Fusi 6; Romano 7; Renica 7; Crippa 6; De Napoli 6 (45' Carannante); Careca 7; Maradona 6; Carnevale 6 (12' Giuliani; 14' Bigliardi, 16' Neri).

TORINO: Marcheggiani 5; Benedetti 5; Brambati 5; Ferri 4; Rossi 5; Cravero 6; Fuser 6 (55' Bolognesi); Sabato 6; Skoro 6; Comi 5 (60' Edu); Landonio 6 (12' Lorenzi; 13' Catena, 16' Meneghini).

ARBITRO: Sguizzato di Verona 6.

RETI: 3' Carnevale, 22' Romano, 40' Careca, 48' Careca (rig.), 52' Cravero (rig.).

NOTE: angoli 8-5 per il Napoli. Cielo sereno, temperatura primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 26.125 per un incasso complessivo di lire 1.279.339.352. Ammoniti Sabato e Ferri per proteste.

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 7; De Patre 7 (65' Barcella); Fortunato 7; Prugna 6; Bonacina 6; Stromberg 6; Esposito 6; Evair s.v. (8' Seroli 5); Nicolini 7; Madonna 6 (12' Pizzi, 13' Prandelli, 14' Brecaloni).

SAMPDORIA: Paggiuca 6; Lanna 5; Carboni 6; Pari 6; Vierchowod 6; Bonomi 7; Victor 6; Cerezo 6; Salsano 6; Mancini 6 (85' Pradella s.v.); Dossena 6 (12' Marcon, 13' Pellegrini, 14' Chiesa).

ARBITRO: Cecarini di Livorno (6).

RETI: 84' Fortunato.

NOTE: angoli 5 a 4 per la Sampdoria. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Vierchowod e Nicolini. Spettatori 25 mila, paganti 13 mila per un incasso di 190 milioni.

BOLOGNA-INTER

Maifredi pretende di affrontare il gigante nerazzurro alla pari
Per i bolognesi ricompare lo spettro della serie B. Doppiette di Serena e Diaz

Una sbornia Inter...minabile

Quella pulita mezza dozzina

1. Cusin devia di pugno un cross proveniente da destra. Mattheus riprende dal limite e spara a rete. Il pallone scavalca il portiere, non Villa che taglia la palla dal "sette" ma con le mani. Rigore, che lo stesso Mattheus trasforma con un rasoterra alla destra di Cusin.

2. Bianchi allarga sulla fascia destra per Barresi che va in profondità e crossa. Villa "lascia", il pallone va a Serena che non teme l'intervento di Cusin appoggiato a Diaz. L'argentino non deve far altro che appoggiare in rete.

3. Matteoli scodella un bel pallone per Serena che da 20 metri di sinistra inventa un pallonetto diabolico che trafugge Cusin.

4. Serena va via sulla sinistra, giungo sulla linea di fondo crossa. Diaz ruba il tempo a Demol e scaraventa in rete.

5. Inter marmaglia: su un'azione di contropiede Serena si tocca fu per lui con Cusin e lo infila in uscita.

6. Mattheus batte un corner dalla destra, appoggia a Matteoli che dallo spigolo dell'area inventa un destro maligno che supera ancora una volta il portiere rossoblu.



Aldo Serena scava il portiere del Bologna Cusin e realizza la sua seconda rete; a sinistra Diaz vanamente contrastato da Demol segna il primo gol dell'Inter

Ma Pellegrini non vuol parlare di scudetto

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Maifredi, in settimana, aveva detto ai giornalisti: «Una volta accadde che David batté Golia, non andiamo quindi in campo già sconfitti con l'Inter...».

Niente: David fece eccezione. E, da allora, i Golia hanno sempre travolto chi ha tentato di sfidarli. Così ha fatto l'Inter a Bologna. Al punto di «sobbigliare» Heleno Herrera a questo commento: «Non c'è stata partita dopo l'1 a 0. Il Bologna ha sbagliato tutto, contro un avversario che si apriva e si chiudeva a proprio piacimento e che andava alla conclusione quando voleva. Per amor del cielo: non paragonate la Bologna-Inter dei miei tempi con questa facilissima goleada di Serena e soci. Sapete un'eresi: noi avevamo di fronte un grande Bologna, 6 a 0. E Pellegrini li a misurare le parole sullo scudetto.

«Ne discuterò solo quando uno più uno darà due. Certo, in campo qui ho visto una grande squadra. Di Klinsmann non parlo...».

E Trapattini, subito dopo: «Una vittoria copiosa, che dopo il secondo gol è diventata fin troppo facile. Abbiamo dilagato, addirittura. Non c'erano particolari motivi per cercare di travolgere tutto, ma dovete anche capire Serena che vuole vincere la classifica cannonieri. Miica potevamo fermarlo: Ecco sapeva che Careca aveva segnato due volte, quindi... Perché non parliamo apertamente di scudetto? Oltretutto per rispetto degli altri. Anche se è quasi fatta, vediamo cosa succede col Napoli, poi tireremo le somme».

E dopo avere ascoltato il possente Golia, la parola al



piccolo e sventato David, per l'occasione anche un po' presuntuoso.

Sentire Villa, ad esempio: «Giocando come abbiamo fatto noi tutto è diventato fin troppo facile per l'Inter. Anche se, sul secondo gol, c'era, secondo noi, un fuori-gioco di Diaz. Dovevamo tenerci un po' chiusi. Pazienza, è andata. Dimentichiamo la botta e cerchiamo punti a Lecce e a Verona, senza addio».

E Rubio: «Non vedo colpe della nostra squadra in questo match, in questo risultato. È stata l'Inter a dimostrarsi troppo brava».

Significativo il commento di Alessio: «Il 6 a 0 lascia pensare ad una disfatta. Non deve essere così, non c'è che da reagire, altrimenti verifichiamo tutto quanto. La mia situazione in... parchina? Non parliamo per favore».

E il presidente Corioni: «Non era questo l'avversario ad hoc per il Bologna, ma le sei reti danno fastidio. Lo so, siamo vicini alla retrocessione, ma non andremo in B. Comunque ci corre l'obbligo di stare con gli occhi aperti. Se piano per l'estero? Lasciamo perdere, ho altro a cui pensare...».

Al posto dello squallido Maifredi, Gino Pivatelli, visibilmente abbacchiato. «Abbiamo tenuto bene fino al rigore. Abbiamo avuto anche una mezza occasione quando Monza ha messo nel mezzo quella palla. Poi, dopo il vantaggio, l'Inter l'ha fatta da padrona. Cusin? Che colpa volete che abbia? Sette tiri, sei gol. O palla a fil di palo; o avversario solo davanti a lui. Nulla. C'è solo da rimboccarsi le maniche, perché la classifica è peggiorata. Maifredi, sicuramente, saprà come riprendere il discorso, coi ragazzi, dopo questa bastonata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Inter vicinissima al paradiso dello scudetto e al record. Bologna ad un passo dall'inferno della serie B. Nel 6-0 col quale i nerazzurri hanno schiacciato la squadra di Maifredi sono racchiuse opposte condizioni e stati d'animo. Da un lato c'è la forza, la determinazione e il morale di una capollista sorniona e rissaliva che non perdona nulla all'avversario e al primo errore lo trafugge spietatamente. Dall'altro c'è il solito Bologna garbaldino con la sua «dona» spregiudicata, anche bella se vogliamo, ma che produce sempre

poche in termini concreti, cioè di classifica. Se a questo si aggiunge l'inesperienza di diversi suoi uomini si ottiene il quadro completo della situazione e si trovano i motivi precisi della débacle di ieri.

A questo punto Giovanni Trapattini, con 7 lunghezze di vantaggio sul Napoli a 5 giornate dal termine del campionato a dir poco disastroso (5 sconfitte consecutive) s'erano ripresi ed erano anche riusciti ad asserrarsi nella zona tranquilla. Negli ultimi due mesi, sembrando in un po' di crisi, avevano innestato nuovamente la marcia indietro. Non vin-

mano due per battere il primato del Milan e della stessa Inter ottenuta nella stagione '63-64. Non solo: l'Inter può anche arrivare a quota 56 in classifica, cioè superare la Juve che nelle stagioni '30-31 e '59-60 raggiunge quota 55.

E il Bologna? I rossoblu di Maifredi dopo un avvio di campionato a dir poco disastroso (5 sconfitte consecutive) s'erano ripresi ed erano anche riusciti ad asserrarsi nella zona tranquilla. Negli ultimi due mesi, sembrando in un po' di crisi, avevano innestato nuovamente la marcia indietro. Non vin-

NAPOLI-TORINO

Giro di campo con la Coppa, quattro gol al Toro poi il centrocampista annuncia: «Voglio andare via»

Il «caso» De Napoli rovina la festa

Si rivede Romano goleador

1. Una botta di Renica dai 30 metri apre le ostilità.

2. Immediato vantaggio napoletano. Romano spara dai 25 metri, la palla schizza su Cravero con parabola favorevole per la testa di Carnevale che insacca.

3. Il raddoppio porta la firma dello sfortunato Romano, prima rete di questa stagione, segnata dopo il lungo infortunio; l'azione è di Fusi che crossa per Careca, Marcheggiani smarcia e Romano apposta a pochi passi segna di piatto.

4. Infortunio a Ferrara che esce in barella dopo un fallaccio di Fuser che lo blocca in fuga sull'out destro.

5. Va in gol anche Careca pescato alla perfezione da Maradona. Il brasiliano dribbla prima Ferri e poi il portiere insaccando con uno splendido pallonetto. Il Torino risponde impegnando Di Fusco in tutto su bella conclusione del giovane Landonio.

6. Rossi, ottima piazzata in campo, si spara a pochi metri dalla porta. Sventato non ha dubbi, rigore. Maradona, capitano tutto cuore, concede a Careca di battere dagli 11 metri per raggiungere Serena alla vetta della classifica cannonieri. Buona azione premiata, ed è 4-1.

7. rigore anche per il Toro per un fallo di Carannante su Skoro che si era ben liberato. Batte capitano Cravero e per poco Di Fusco non sventava.



Careca realizzando due dei quattro gol del Napoli ha sperato per un momento di raggiungere la vetta dei cannonieri

LORETTA SILVI

NAPOLI. Festa con sacrifici, come nelle migliori tradizioni. Chi si aspettava un Napoli appagato dalla conquista della Coppa Uefa, opportunamente festeggiata prima del fischio, è stato servito. I ragazzi della «filadelfia», rispondenti ai nomi di Crippa, Franchi e Corradini non hanno avuto il cuore tenero. Il Toro affonda, ed il Napoli degli ex contribuisce all'operazione senza alcuna pietà. Forse neppure i granata si aspettavano degli avversari così determinati, una vera squadra europea, nonostante le assenze dell'infortunato Alessio e, dopo appena 24 ore di Ferron, vittima di una brutta contusione. Il Torino non dispone di Muller ed affianca al volenteroso Skoro il giovane Landonio. A centro-campo regna il solo Sabato e per i contropiedi assenti si tratta di vera pacchia. Careca con due gol ha così mantenuto viva la sua sfida con Serena. Il gustoso surrogato del quello, prematuramente e forse colpevolmente già concluso, tra Inter e Napoli, Romano si è conquistato la sua fetta di gloria, ed in tempi di mercato la cosa non guasta. Carnevale ha sbloccato il risultato dopo

Tornerà in Italia sabato Maradona oggi gioca a Terni poi vola in Argentina Granata subito in clausura

NAPOLI. Omai è allarme sveziale. Il Torino andrà in ritiro già martedì, Claudio Sala è davvero scoraggiato. «Come il solito passiamo in svantaggio e poi non riusciamo a recuperare» si lamentava anche ieri. «La nostra inferiorità però era chiara».

Chi pensava che gli ex granata avrebbero avuto pietà e magari non avrebbero dierito appunti que parole di Massimo Crippa, fino a ieri idolo della curva Filadelfia. «Il Torino è la squadra più debole che abbiamo affrontato quest'anno - ha detto il giocatore - una brutta squadra davvero. Per quanto ci riguarda volevamo anche oggi dimostrare di saper giocare bene. Vogliamo che la festa continui e domenica andremo a Milano per fare la nostra partita contro l'Inter, la squadra che tutti dicono abbia ucciso il campionato. Sappiate invece che noi non siamo ancora rassegnati. Anche Maradona non dimentica la sfida. «L'Inter dovrà dimostrare di meritare il campionato ed ha una sola possibilità per farlo. Battere il Napoli. Ma non sarà facile».

Maradona disputerà oggi pomeriggio una partita di beneficenza a Terni insieme ai fratelli Hugo e Lalo, poi partirà alla volta dell'Argentina dove finalmente abbraccerà la sua secondogenita Gianinna.

«Fratello mi ha chiesto di tornare venerdì, ma credo che non potrò accontentarlo». Maradona ha comunque assicurato la sua presenza in campo contro l'Inter.

ATALANTA-SAMPDORIA

I bergamaschi «rubano» ai liguri il quinto posto in classifica

Sorpasso di Mondonico sull'autostrada europea

Alla fine il colpo Fortunato

7' Evair, colpito duro da Lanna, abbandona il campo: a sostituirlo è l'ex piacentino Seroli.

14' Paggiuca non si fa sorprendere da un tiro cross di De Patre.

28' cross dalla sinistra di Nicolini: Fortunato di testa, da distanza ravvicinata, spedisce alle stelle.

36' felice spunto di Vierchowod che, in un'azione individuale, giunge a due passi da Ferron facendosi però superare nel momento fatale.

55' spara abbondantemente oltre la traversa Vierchowod, da felice posizione.

73' Dossena, a due passi da Paggiuca, incappa sciupando la favorevolissima occasione.

84' gol vittoria dell'Atalanta, autore Fortunato anche al centro dell'area trafugge Paggiuca con un pallone passato gli dalla bandierina del calcio d'angolo da Madonna.

90' l'Atalanta ha la possibilità di raddoppiare ma Madonna spedisce incredibilmente a lato.



Danielle Fortunato

VITTORIO CASANI

BERGAMO. Atalanta e Sampdoria si sono affrontate in un quasi spareggio per l'Uefa. Se per i doriani l'accesso ad una manifestazione europea è un legittimo obiettivo, per la provinciale e neopromossa Atalanta l'Uefa ha il significato di un sogno, che all'inizio della stagione sembrava proibito. E da quanto si è visto ieri sul rettangolo di gioco del «decrepito» stadio orobico (in città è scoppata una furibonda polemica sulle modalità e sui tempi della preannunciata sistemazione dell'area, tra l'amministrazione comunale da una parte, società e sportivi dall'altra) le due contendenti hanno dimostrato di meritare ogni tipo di ambizione. Alla fine ha prevalso l'Atalanta con il classico gol in «zona Cesarini». La rete di Fortunato ha tuttavia premiato la

Evair frattura: campionato finito

BERGAMO. Euforico, naturalmente, lo spogliatoio atalantino al termine della partita. L'allenatore Mondonico non fa che elogiare i suoi ragazzi: «Sono stati ammirevoli - sostiene il tecnico bergamasco - per come si sono comportati e per come hanno inseguito il successo dal primo istante di gioco. Per noi si tratta di due punti di inestimabile importanza per l'Uefa. Adesso abbiamo un calendario difficile, ma la squadra è in buona salute e cercheremo di chiudere in bellezza». Campionato finito per Evair: si è fratturato una caviglia.

Delusione sul fronte della Sampdoria dove Boskov parla di fatalità: «Ormai - ha affermato il mister jugoslavo - ritenevamo di tornare a casa con un punto, invece per una maledetta distrazione in difesa abbiamo lasciato a Bergamo l'intera posta in palio. Spero per domenica prossima di recuperare sia Pellegrini che Viali per cercare di chiudere in bellezza». Quando un giornalista gli chiede notizie di Mancini, che il tecnico stesso ha sostituito subito dopo il gol dell'Atalanta con Pradella per cercare di rimontare, Boskov risponde: «Io ho visto un Mancini molto vivace, con molta voglia di giocare che ha corso con grande agilità, e non sono assolutamente d'accordo con questo parere negativo».



Giuseppe Galderisi

VERONA	0
ASCOLI	1

VERONA: Cervone 6; Berthold 6; Volpaca 5; Terracciano 5 (dal 46' Pagani a.v. del 75' Gasparini a.v.); Marangon 5; Bonetti 5; Caniggia 6; Troglia 6; Galderisi 6; Bortolazzi 5; Pacione 5 (12 Zuccher, 13 Fattori, 14 Merli).

ASCOLI: Pazzagli 6,5; Destro 6,5; Rodia 6,5; Dell'Oglio 6; Fontolan 7; Arslanovic 7; Cvetkovic 6; Alpi 6; Giordano 7,5; Giovannelli 6,5; Casagrande 7,5 (dal 75' Carillo a.v.) (12 Bocchino, 13 Benetti, 15 Bongiorno).

ARBITRO: Luca di Firenze 6.

NOTE: 55' Casagrande.

NOTE: angoli 13 e 3 per il Verona. Giornata calda e afosa, cielo semicoperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti per gioco scorretto Berthold, Bonetti, Rodia, Arslanovic e Giovannelli. Spettatori 5.359 per un incasso di 76.975.000 più 12.721 abbonati per una quota di 224.760.000.



Giuseppe Inccciati

PISA	3
COMO	1

PISA: Grudina 6; Cavallo 6; Cezzano 6,5; Faccenda 6,5; Elliott 6; Boccafresca 6; Bernazzani 6; Cuoghi 6,5; Inccciati 7 (68' Piovaneli 6); Been 6,5 (68' Dolcetti n.g.); Severeys 5 (12 Seivigny, 13 Orlandi, 14 Fiorentini).

COMO: Severoni 6; Annoni 6,5; Biondo 5,5; Conti 6,5; Maccoppi 6; Albiero 5,5; Diodati 5,5; Invernizzi 6; Giunta 5,5; Milton 6,5; Simone 5 (63' Corneliussen 5,5); (12 Adami, 13 Cimmino, 14 Colantuono, 15 Mazzolini).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa (6,5).

MARCATORI: al 9' rigore) e al 28' Inccciati, al 69' Been (rigore), al 85' Milton.

NOTE: angoli 5 e 4 per il Como; Ammoniti: Elliott, Conti, Invernizzi.

Spettatori paganti 7.842, di cui 4.110 abbonati, per un incasso di 199 milioni 91.766 lire. Giornata di sole, terreno soffice.

LAZIO	1
FIorentina	0

LAZIO: Fiori 7; Monti 6; Bernatto 6,5; Acerbis 6,5; Gregucci 6; Gutierrez 6; Di Canio 6; Dezotti 5 (dal 74' Di Loreto a.v.); Muro 6,5; Sotoca 6; Sosa 6 (89' Rizzolo a.v.); (12 Martina, 14 Di Biagio, 15 Erondi).

FIorentina: Pellicano 6 (23' Landucci 6); Callati 4; Carobbi 5,5; Battistini 5,5; Pin 5,5; Hysen 6; Salvatori 6; Cucchi 6; Pellegrini 4; Baggio 6; Di Chiara 5 (13 Bosco, 14 Parugi, 15 Secci, 16 Centrone).

ARBITRO: Frigerio di Milano 6.

NOTE: al 57' Sosa (rig).

NOTE: angoli 10 e 1 per la Lazio; Ammoniti: Gregucci, Pin, Battistini, Sotoca e Muro; Spettatori 32.412 di cui 21.075 paganti per un incasso complessivo di 731 milioni e 785 mila lire; in tribuna il ct della nazionale argentina, Carlos Bilardo. Giornata calda e soleggiata, terreno in buone condizioni.

VERONA-ASCOLI

I corsari della salvezza

In campo i gialloblù svegliati e con la testa altrove
Festival della noia salvato dagli acuti di Casagrande e Giordano

Casagrande fa due punti

11' Giovannelli lancia Giordano. Terracciano in anticipo ma buca clamorosamente. L'attaccante bianconero entra in area e tira ma Cervone è bravo a deviare sulla traversa.

30' Lo stesso Giordano ben imbeccato da Casagrande si trova a tu per tu con il portiere scagliero costretto un'altra volta a superare.

34' Il Verona si fa vivo con Troglia che da 30 metri tenta di sorprendere Pazzagli, il portiere ascolano è costretto in angolo.

55' punizione di Casagrande per un fallo fischia da Luca di Firenze dell'area su Giovannelli, tiro nasoterra e Cervone che rimane fermo, il pallone finisce nell'angolo destro.

71' Pacione tenta di deviare di testa, prende Fontolan che rischia di ingannare Pazzagli il quale compie un miracolo.

73' ampio arco nella difesa veronese, Cervone sbaglia l'uscita su Arslanovic il quale dà a Cvetkovic che sbaglia a porta vuota.

78' Caniggia lavora un gran pallone al limite e cede a Marangon il quale spara altissimo. **82'** ultima azione del Verona, Bonetti raccoglie una corta respinta della difesa ascolana e Pazzagli è prontissimo a respingere in angolo.

LORENZO ROATA

VERONA. Se non fosse stato per la coppia Casagrande-Giordano, il custode dei Bentegodi avrebbe sicuramente trovato qualche tifoso applausito sugli spalti dopo Verona-Ascoli. Sbadigli e noia per una partita che solo la squadra marchigiana nella sua disperata rimonta per allontanare lo spettro della retrocessione ha cercato di ravvivare. Il Verona infatti ha solo fatto da spettatore. Dietro

scagliera dovrà fare un bel repulisti se vorrà ritrovare in fretta quello spirito vincente che l'aveva resa protagonista non più di qualche anno fa. Sono stati sufficienti Casagrande e Giordano, entrambi in giornata di grazia, per allondare la vacillante barca di Osvaldo Bagnoli. Una punizione del brasiliano, del tutto simile a quella calciata con il Bologna, e per il Verona è

stata notte fonda. Senza un faro a centrocampo, con Galderisi che continua la sua preoccupante discesa verticale iniziata con il trasferimento al Milan, con Caniggia che accelera e non viene seguito da nessun compagno, il Verona è finito per far fare un figurone anche a un Ascoli che ha fatto della modestia l'unica virtù. Ne è uscita insomma una partita veramente



A sinistra, Casagrande scaglia; a destra, l'arbitro Frigerio e il presidente dell'Ascoli Pazzi

Il brasiliano: «Voglio giocare per la Coppa Uefa»

VERONA. Rientra Casagrande e l'Ascoli vola. Almeno questa è stata l'impressione. Sempre perfetto, disponibile, Walter Junior, però, è tutto al termine della partita. Certo la salvezza dell'Ascoli conta molto, però per lui in questo momento è importante pensare al futuro. Attacca: «È un momento decisamente eccezionale per me e per l'Ascoli. Quando è andato dentro il gol, sono scappato dalla gioia. Adesso comunque voglio pensare anche a me stesso. Ho già parlato con i dirigenti dell'Ascoli di questo. Ascoli è una bellissima città, io voglio salvare la squadra. Ma per me che sono sempre stato abituato a giocare per vincere, è adesso diventata un po' stretta, voglio lottare per qualcosa di importante, voglio giocare in Coppa Uefa. Penso di essere ormai maturo per farlo. Ho capito come si gioca

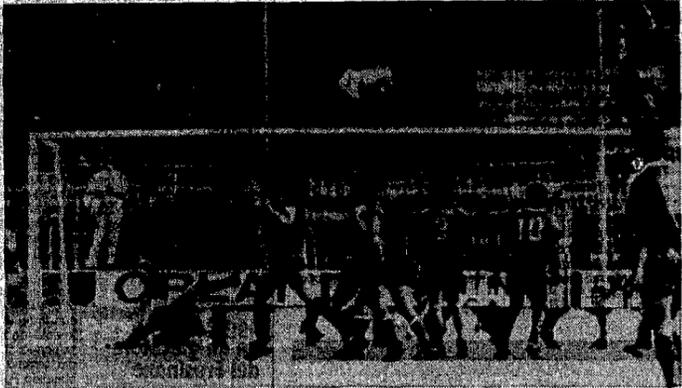
PISA-COMO

Prova d'orgoglio dei pisani
Doppietta di Inccciati

LAZIO-FIorentina

Punti d'oro e salvezza più vicina per i laziali
I toscani senza «big» castigati da un rigore

La vittoria delle illusioni Anconetani: «Possiamo farcela»



Il gol della bandiera per il Como realizzato da Milton

LORIS GIULLINI

PISA. Il Pisa è tornato alla vittoria. Era dalla partita con la Roma, giocata due mesi fa, che i toscani non assaporavano il gusto del successo. Purtroppo i tre gol rifilati al moribondo Como non potrebbero servire a niente visto che la squadra pisana regge ancora il fanalino di coda della classifica. Solo se domenica la compagine di Giorgi-Giannini riuscisse a battere il Torino e se le dirette avversarie avessero la peggio, al Pisa potrebbe schiudersi uno spiraglio di salvezza. In questo momento i nerazzurri sono in serie B. Lo stesso presidente del Pisa, Anconetani, pur sottolineando la mauscola prova offerta dai suoi uomini, crede poco nella permanenza in serie A: «Possiamo anche retrocedere ma se ci ripeteremo, se giocheremo con la stessa determinazione con cui abbiamo affrontato il Como, possiamo ancora salvarci. In serie B ci vogliamo arrivare a testa alta, con la coscienza a posto. Se

Inutile prodezza di Milton

9' lancio di Been per Bernazzani affiancato da Annoni. L'attaccante nerazzurro entra in area e al momento di effettuare il cross viene sgambettato da Annoni. Agnolin concede il rigore che viene trasformato da Inccciati.

28' punizione dalla tre quarti battuta da Been, pallone a rientrare in area dei lariani e Inccciati anticipa Biondo e di testa batte Salvadori.

44' Cuoghi supera due avversari e spara a colpo sicuro: Savorini intuisce e devia in calcio d'angolo.

59' punizione battuta da Invernizzi, testa di Albiero che serve Milton: gran legnata dal limite dell'area di porta del brasiliano con Grudina che si salva a piedi uniti.

69' errore della difesa lariana, pallone a Been che serve Piovaneli. Tiro dell'attaccante respinto da Albiero, pallone a Been che in area viene stesso a terra da Invernizzi. Rigore: lo batte Been ed è rete.

85' Invernizzi dalla destra allunga a Milton che raggiunge il limite dell'area di rigore prende la mira e con un destro millimetrico fa secco Grudina.

la mezz'ora hanno raddoppiato. A questo punto se l'arbitro avesse rimandato tutti negli spogliatoi nessuno avrebbe alzato un dito visto che il Como, solo a cinque minuti dalla fine, ha realizzato il gol della bandiera con il suo migliore elemento, il brasiliano Milton. La rete del Como è arrivata dopo che Been, dagli undici metri, aveva portato a tre i gol del Pisa. Per concludere diremo che fatta eccezione per il belga Severeys tutti i pisani si sono dannati l'anima per ottenere la vittoria mentre nel Como oltre a Milton si sono salvati Annoni e Centi.

Sosa sfalda la muraglia viola

Pellicano è usato, riecco Landucci

8' Sotoca batte una punizione da metà campo per Sosa che con uno scatto si infila nella difesa viola: Pellicano però lo anticipa.

13' punizione di Muro dal limite, sulla traiettoria arriva Gregucci che sfiora solo il pallone a un metro dalla porta.

18' nel giro di un minuto la Lazio reclama un paio di rigori, la prima volta per un sospetto fallo di Hysen sul lanciato Di Canio, poi, sugli sviluppi di un corner, per una presunta scorrettezza su Gregucci.

22' ancora Sosa lanciato in solitudine, Pellicano si butta con coraggio ma si fa male (lussazione del pollice della mano sinistra), lo sostituisce Landucci che fa il rientro in squadra dopo tre mesi.

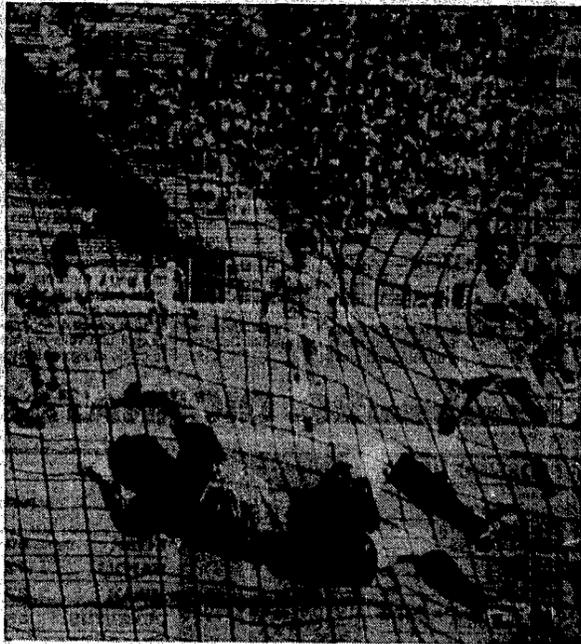
44' Di Canio perde palla a centrocampo, contropiece viola con Di Chiara che si vede respinto il tiro da Fiori; il portiere si ripete poco dopo su Salvatori.

57' ingenuo fallo di Pellegrini su Acerbis, rigore. Sosa segna di potenza.

63' e **67'** due punizioni di Baggio dal limite neutralizzate con prontezza da Fiori.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Chissà cosa avrà visto Carlos Bilardo, direttore tecnico di una nazionale argentina sparsa in mille frammenti ad ogni latitudine del mondo. Chissà che fresca idea del calcio italiano si sarà fatto dopo aver gustato Lazio-Fiorentina. Chissà. Ufficialmente in tribuna all'Olimpico per visionare Gustavo Abel Dezotti, nome tanto lungo per così poca sostanza, a fine gara Bilardo ha preferito evitare qualsiasi commento sul suo punterozzo senza gol. «Adesso devo vedere Caniggia», ha detto con un po' d'impiaccio, forse timoroso di ritrovare anche il suo capellone biondo in simili, disastrose condizioni. Da Lazio-Fiorentina, a prescindere dalle impressioni che ne avrà ricavato l'allenatore dei campioni del mondo, non ci si poteva aspettare comunque uno spettacolo così fiocchi. Troppa assenza importanti da una parte e dall'altra: Dunga, Borgonovo, Pin, Marino, Icardi, solo per citare le più significative. Occhio alle panchine, soprattutto oggi che si parla di allungarle a 7 giocatori per riempirle con i vari Ercoli e Centrone e raggiungere quota-cinque i due tecnici avranno avuto di sicuro il loro bel daffare.



Ruben Sosa realizza il rigore che darà la vittoria alla Lazio

Sospetti: Calleri rettifica

ROMA. «Campionato falsato» era stato il commento di Calleri dopo il pareggio del Cesena a S. Siro, e al presidente aveva fatto eco l'allenatore: «Adesso son proprio curioso di vedere come va a finire - Napoli-Torino...». Accontentato: 4 a 1 per i partenopei alla faccia di chi come lui continua a vedere dietro ad ogni partita di campionato trame sospette o misteriose congiure. Anche gli interessati, a vittoria ottenuta con la Fiorentina, si rendono forse conto della brutta figura e cercano di rimediare. «Voglio precisare - dice Calleri - che io non ero affatto furibondo come scrivono i giornali e soprattutto che non ce l'ho con le società: sì, anche noi avremmo fatto come il Milan (?) se fossimo stati al posto dei rossoneri. È l'impostazione che è sbagliata». Precisa: «Bastava posticipare la gara di S. Siro, che bisogno c'era di anticipare?». I commenti sulla partita non registrano invece impennate così divertenti, a parte i tentativi poco convinti di Calleri di far passare per regolare o «non da rigore» l'intervento di Pellegrini su Acerbis. «Era più fallace, se vogliamo, l'intervento di Hysen su Di Canio nel primo tempo...». Invece Eriksson non sta lì a perdere tempo: «Per la Uefa siamo ancora in corsa, ma è un peccato aver perso un punto oggi. Il rigore comunque c'era. La Lazio ha meritato di vincere, ha interpretato la partita con lo spirito giusto al contrario di quanto abbiamo fatto noi». Giusto, sulla contesa può contare il sipario.

STORIA



L'arbitro Cornieti

JUVENTUS 2
ROMA 1

JUVENTUS: Tacconi 7; Napoli 6; Cabrini 6,5; Galia 6; Bruno 6,5; Tricella 6,5; Mauro 5,5; Marocchi 5 (72' Magrin 6); Suss 6,5; Zavarov 4 (79' Favero s.v.); Laudrup 7,5; (13 Bodini, 14 Brio, 15 Altobelli).

ROMA: Peruzzi 7; Oddi 6; Nela 6; Manfredonia 6,5; Tempestilli 6 (27 Collovati 8); Di Mauro 6; Massaro 6; Desideri 5 (80' Renato s.v.); Voeller 7; Giannini 6,5; Policano 6 (12 Tancredi, 14 Andrade, 15 Rizzitelli).

ARBITRO: Cornieti di Forlì 4.

RETI: 23' autogol Manfredonia; 27' Giannini (su rigore); 85' Magrin (su rigore).

NOTE: Angoli 5 a 3 per la Juventus. Ammoniti: Desideri, Manfredonia e Giannini. Spettatori 7.913. Incasso 117 milioni 34 mila lire. Abbonati 14.725. quota abbonati 408 milioni 845 mila. Temporale prima della gara, torna l'afa, terreno comunque ottimo.



Leo Junior

PESCARA 1
LECCE 1

PESCARA: Gatta 7; Campione 5,5; Bergoli 5,5; Ferretti 6; Junior 7; Dicara 6; Pagano 6,5; Gasperini 6; Milano 7; Tita 6,5; Edmar 6 (dall'87 Carfagnoli n.c.); (12 Zinetti, 14 Clerantini, 15 Berlinghieri, 16 Zahone).

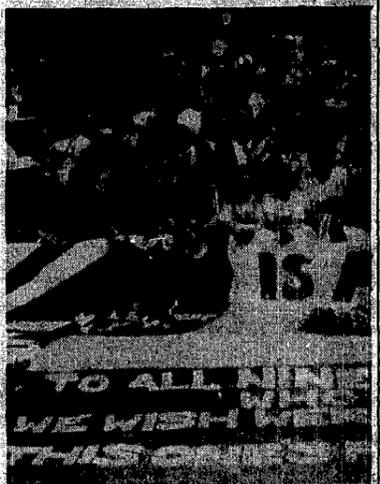
LECCE: Terraneo 7; Garza 5,5; Baroni 7; Vancoli 6; Righetti 6,5; Nobile 6; Moriero 6,5 (dall'87 Levanto); Barbes 6; Pasculli 5,5; Benedetti 7; Paciocco 6,5 (12 Negretti, 13 Miggiaro, 15 Monaco, 16 Vincede).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.

RETI: 18' Paciocco; 29' Tita (rigore).

NOTE: caldo afoso, spettatori paganti 5.600 più 15.630 abbonati per un incasso complessivo di 444 milioni e 500 mila. Ammoniti: Righetti, Moriero, Campione e Terraneo. Angoli: 10 a 4 per il Pescara.

Flash di CALCIO



Ricordo dei morti di Sheffield alla finale di Coppa d'Inghilterra

«Tutti noi vorremmo che voi novantacinque fosse adesso qui con noi». Questo striscione, i tifosi del Liverpool, l'hanno messo sul prato davanti agli spalti che li ospitano. Erano andati ad assistere all'incontro tra la loro squadra e l'Everton giocato sabato e vinto dal Liverpool per 3-2, valido per la finale della Coppa d'Inghilterra. Ma nonostante la vittoria del campionato, i tifosi di Rush e compagni non hanno voluto dimenticare i 95 che sono morti, schiacciati sugli spalti dello stadio di Sheffield.

Sarà la Fiat il nuovo sponsor della Juventus?

Manca ancora la conferma ufficiale, ma dalla prossima stagione i maglie dei giocatori della Juventus potrebbero «compartire» il marchio dell'Ariston per lasciare spazio a quello della casa di Corso Marconi o ad un'altra società del gruppo. L'anticipazione è contenuta in un servizio che viene pubblicato oggi su «L'Espresso» del lunedì nel quale è ricostruita la mappa completa delle sponsorizzazioni delle squadre di serie A, con indicazioni sui contratti già rinnovati e sui nuovi abbinamenti. Il contratto con l'attuale sponsor scadrà a fine stagione e non è stato ancora rinnovato - ha precisato un portavoce della società bianconera. Interpellato ieri pomeriggio - si stanno quindi valutando alcune ipotesi, fra cui anche quella di un coinvolgimento diretto della Fiat in varie forme. Comunque non c'è ancora nulla di deciso.

Nove rigori in una giornata e un record

I nove rigori assegnati (o tutti realizzati) ieri nella ventesimasesta giornata del campionato costituiscono un record: in precedenza nei tornei a 18 squadre il primato era di sette rigori. Era stato realizzato nel campionato 56-57 ed eguagliato per due volte, nel campionato 56-57 ed in quello 69-70.

In attesa del Napoli l'Inter continua a fare primati

Anche nella giornata di ieri, con il secco 6-0 fuori casa con il Bologna, gli uomini di Trapattoni hanno continuato imperterriti la loro corsa che, oltre alla conquista dello scudetto, sta facendo crollare tutti i record. Con i due punti che si sono aggiunti al bottino, l'Inter ha raggiunto quota 50; su 58 disponibili, ha portato il numero delle vittorie stagionali a 22 e ottenuto ben 24 punti fuori casa. I nerazzurri, occorre ricordare, fino adesso a San Siro hanno lasciato agli avversari solamente due punti. E domenica prossima arriva il Napoli, deciso a dare battaglia.

Ciao batte Amico Si avvia verso la vittoria finale

È stato Ciao ad aggiudicarsi il superconfronto diretto contro Amico nel concreto inserimento nella classifica del calcio di ieri per il nome della mascotte dei prossimi mondiali di calcio organizzati da Italia 90. Per Ciao hanno votato 1.364.676 mentre per Amico 1.087.415. Con questa affermazione Ciao porta a tre i successi ottenuti nel concorso e si avvia alla vittoria finale. L'ultimo incontro tra i due nomi più votati è previsto nell'ultima scheda del lotto-calcio il prossimo 25 giugno. Domenica prossima si affronteranno Dribly contro Bimbo, mentre il 4 giugno sarà la volta di Beniamino contro Ciao.

Raccattapalle aggredito da un giocatore del Frosinone

Si è innervosito per il ritardo con il quale un raccattapalle del Monopoli gli stava restituendo il pallone uscito dal terreno di gioco. Così Maurizio Poli, giocatore del Frosinone, lo ha colpito con un calcio alla cavaglia. L'episodio, che ha solo 14 anni, è stato medicato nell'ambulatorio dello stadio. I suoi genitori stanno valutando la possibilità di presentare una querela contro il nervoso giocatore del Frosinone.

Al Marsiglia (in anticipo) lo scudetto francese

È stato assegnato con una giornata d'anticipo il titolo del campionato francese: lo ha vinto il Marsiglia che ieri ha battuto l'Auxerre per 2-1 e si è portato a quattro lunghezze dal Paris Saint Germain, secondo in classifica, che ieri ha pareggiato per 0-0 fuori casa contro l'undici del Lens, ultima in classifica.

Juventus-Roma con incidenti Tre feriti e quattro arresti

Quattro tifosi sono stati denunciati e tre sono rimasti feriti durante l'incontro Juventus-Roma. Il primo episodio è accaduto a mezzogiorno, vicino allo stadio: Antonio Lanzafame, 18 anni, è stato aggredito da un gruppo di romanisti e colpito alla testa con un «pugno di ferro». È finito in ospedale. Gli incidenti sono continuati anche durante e dopo l'incontro. I tifosi della Roma, alla stazione, hanno preso a calci alcune auto della polizia. Quattro sono stati arrestati.

GIANNI CIPRIANI

JUVENTUS-ROMA

La partita decisa da due rigori visti solo dall'arbitro

Cornieti mette il pepe ad un match senza sale

TULLIO PARISI

TORINO. Grande grandissimo Cornieti. La sua scelta è stata degna della miglior tradizione italiana. Peccato che nella vita gli capitò di fare l'arbitro. Ma anche così si può rivisitare una sfida che forse come questa Juve-Roma. Un rigore inventato per parte, quello assegnato alla Juve poi, secondo la più scontata delle leggi di compensazione. Davvero da ex regime degli anni 80, decadute ma con qualche sprazzo di vitalità stimolata dall'antica rivalità, non meritavano un direttore di gara simile. La Roma poi, alla fine, rimane la più bionda, perché perde un punto. Una che potrebbe costare caro.

La Roma, con una prima menzura alla grande, aveva avvertito la Juve sulle sue intenzioni e possibilità. Al primo affronto bianconero però è

stato gol, a testimonianza ancora una volta che la zona di Liedholm ottima per il presidente del centrocampo e nel tenere palla, offre però spazi generali indietro. Poi, l'episodio del rigore di Giannini, del tutto inesistente come quello successivo concesso alla Juve. Ma nel frattempo, i bianconeri erano cresciuti, trascinati da uno splendido Laudrup e da una voglia ritrovata che ne hanno esaltato, a tratti, l'inventiva che si era smarrita dopo la prima fase di campionato. La Roma ha arretrato il suo baricentro di una ventina di metri, lasciando il solo Voeller, come sempre bravissimo a tentare avventure improbabili per mancanza di collaborazione. Il tedesco saltava regolarmente Bruno, scodellava invitanti palloni, ma la truppa giallorossa era rintanata indietro e non si affacciava più a proporsi per la conclusione. A parte l'arbitro, è stata la Roma a perdere una partita che presuntuosamente credeva di avere già pareggiato.

Il ritorno di Cabrini, incerto-

Il gol di Mauro è di Manfredonia

8' gran tiro di Policano, respinge Tacconi e la Juve si salva in angolo.
12' Voeller crossa, Desideri appoggio di testa e Policano spara una bomba dal limite. Tacconi respinge d'intuito.
17' Marocchi perde palla, recupera Giannini che tenta di sorprendere Tacconi in uscita ma colpisce il palo.
21' Cabrini su punizione, respinge Peruzzi.
22' Juve in vantaggio. Apertura di Zavarov che amara Laudrup, centro basso e Mauro si catapultò in rete insieme a Manfredonia. Decisiva la deviazione di Manfredonia.
23' Buso spara in porta, Peruzzi devia.
24' cross di Laudrup, Marocchi di testa alza di un soffio.
27' pareggio della Roma. Policano fallisce un gol quasi fatto a un metro da Tacconi. L'azione prosegue e, per l'arbitro, Napoli commette fallo di mano. Giannini trasforma il conseguente rigore.
40' Zavarov, trenta metri per farsi rimpallare un gol, già fatto.
42' respinge Peruzzi in mischia, Laudrup al volo colpisce sopra la traversa.
83' Rigore per la Juve. Laudrup centra, l'arbitro dice che è mani di Manfredonia e assegna il penalty. Trasforma Magrin. □ T.P.

tato, dimenticato, ma capace di sprazzi di classe che ancora De Agostini deve dimostrare, ha offerto un motivo tattico in più a questa Juve che vuole chiedere in bellezza. In mezzo al campo, tra i bianconeri, manca senz'altro un regista. Giannini, per esempio, che non a caso ha dimostrato il suo diritto a indossare la maglia che oggi è di Zavarov; il

sovietico ha toccato il primo pallone al 18', ha amarcato benissimo Laudrup in occasione del primo gol e poi si è solo segnalato per aver sbagliato un gol clamoroso. Nello specchio dei rimpianti bianconeri c'era ieri anche Manfredonia, che ha dimostrato se non altro di essere ancora un libero autorevole.



Mauro supera Peruzzi e porta in vantaggio la Juve

Sui rigori tanta diplomazia Laudrup, divorzio rimandato

TORINO. Abbiamo fatto tutto il possibile per vincere - ha esordito Zoff negli spogliatoi - e il rigore che l'arbitro ha fischciato per l'intervento di Manfredonia è uguale a quello fischciato contro di noi. Se non il avesse ritenuti da rigore avremmo vinto per 1-0. Laudrup è stato ieri il migliore in campo. Una grande partita e per il momento il divorzio con la Juve è stato rimandato.

«Non ho ancora deciso» - ha detto negli spogliatoi - non ho firmato per nessun'altra squadra. Attendo segnali. La prima ad essere avvertita sarà la società. Voglio sentire anche le loro proposte. Il presidente Viola è apparso serafico: «Certi giudizi non competono a me. Perdere cost, per quel rigore».

E Liedholm ha espresso più o meno gli stessi concetti, anche se ha colpito la mano sul collo alla distanza dei suoi: «Nei secondi 45' - ha commentato - i miei giocatori erano troppo fermi, non riuscivano ad avere il controllo del gioco. Questo mi amareggia più della sconfitta. Certo ho sperato di portare via il pari, poi c'è stato quel rigore». □ T.P.

PESCARA-LECCE

Ancora una volta la squadra di Galeone fallisce l'appuntamento con la vittoria sul suo campo

Un punto al Lecce come omaggio

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Ancora un pareggio interno del Pescara che non riesce più a vincere tra le mura amiche. Per amore o per forza, da lungo tempo ormai è costretto a dividere la posta con l'ospite di turno. A trarne beneficio questa volta è stato il Lecce di Mazzzone, altra squadra invischiatissima nella zona di rischio della classifica per il quale un punto conquistato fuori casa ai danni di una diretta concorrente vale praticamente doppio. La compagine salentina ha giocato una prima mezz'ora senza timori reverenziali; andando per prima in vantaggio sulla classica azione di contropiede, poi una volta raggiunta su calcio di rigore si è rinta-

nata nella propria metà campo badando, soprattutto ad amministrare il risultato di parità, senza troppi affanni. Dal canto suo il Pescara ha cercato in tutti i modi di scardinare il meccanismo difensivo messo in atto da Mazzzone ma è riuscito a conquistare solo la bellezza di 10 calci d'angolo, una serie incredibile di punizioni dal limite e a far correre qualche brivido all'attento Terraneo. Per il resto, sui traversari alti che piovono in gran quantità dalle fasce verso il centro dell'area avevano sempre buon gioco i due corazzieri del Lecce Righetti e Baroni. Quando invece gli attaccanti biancoazzurri provavano a forzare il muro di-

fenso con frasteggi e triangolazioni soprattutto ad opera del tre brasiliani, trovavano sulla loro strada una selva di gambe dei difensori avversari che con le buone o le cattive riuscivano a spezzare la manovra offensiva. Non è un caso infatti che la rete del pareggio sia arrivata su calcio di rigore: appeso per altro indispensabile. Nella buona e nella cattiva sorte è stato il leccese Paciocco a determinare il risultato; il numero undici pugliese è stato infatti il protagonista della lunga fuga in contropiede nella propria metà campo e della bella rete del vantaggio giallorosso ma è stato anche l'autore del fallo su Junior che ha permesso al Pescara di ottenere il pareggio.

Tita, prezioso pari dal dischetto

3' Tita per Pagano che entra in area e dal fondo rimette per Edmar ma l'ottocenne brasiliano pressato da due avversari non riesce a calciare a rete.

16' Su calcio piazzato di Barbes, prima Benedetti poi Paciocco impegnano Gatta in due parate spettacolose.

18' Barbes ruba un pallone nella propria metà campo e lancia Paciocco in contropiede, l'ala converge al centro e trafuga l'invincibile Gatta in uscita.

27' Tita pesca Gasperini nel centro dell'area pugliese, ma Terraneo respinge di pugno, salvando la sua porta.

29' Paciocco, nel tentativo di henare la corsa di Junior, interviene con troppa decisione poco dentro l'area di rigore. L'arbitro vicinissimo all'azione non ha dubbi e indica il dischetto. Bate Tita e pareggia il conto.

38' Triangolo Junior-Tita-Gasperini, ma il tiro di quest'ultimo è centrale ed impugna il portiere in una parata a terra.

46' Milano per Gasperini che salta due avversari, ma la sua conclusione è debole ed è facile preda del portiere in uscita.

55' Barbes su punizione impugna Gatta.

72' Bomba di Junior su punizione, ma la sfera sorvola di poco la traversa.F.I.

29. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(28/5/89 - ora 18)

ASCOLI-ATALANTA
CESENA-VERONA
COMO-MILAN
INTER-NAPOLI
JUVE-FIORENTINA
LECCE-BOLOGNA
PISA-TORINO
ROMA-LAZIO
SAMPDORIA-PESCARA

CANNONIERI

20 RETI: SERENA (Inter) (nella foto).

16 RETI: CARECA (Napoli).

14 RETI: BAGGIO (Fiorentina).

14 RETI: ... (Fiorentina), CARNEVALE (Napoli) e VIA.

12 RETI: VAN BASTEN (Milan).

10 RETI: EVAIR (Atalanta), Barros (Juventus) e VIRDIS (Milan).

9 RETI: AGOSTINI (Cesena), DIAZ (Inter), MARADONA (Napoli), TITA (Pescara) e MULLER (Torino).

8 RETI: GIORDANO (Ascoli) e VOELLER (Roma).

7 RETI: BERTI e MATTHAEUS (Inter), SOSA (Lazio).

6 RETI: SIMONE (Como), PASCULLI (Lecce), INCOCCIATI (Pisa) e MANGINI (Sampdoria).



SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			FUORI CASA			Me. Ing.			
		Gi.	V.	Pa.	Pa.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pa.	Fa.	Su.					
INTER	50	29	22	6	1	56	13	12	2	0	28	4	10	4	1	28	9 + 7
NAPOLI	43	29	17	9	3	54	23	11	3	1	39	14	6	6	2	15	9 - 1
MILAN	37	29	12	13	4	45	21	6	7	2	25	7	6	6	2	20	14 - 7
JUVENTUS	36	29	13	10	6	43	33	6	6	2	18	12	7	4	4	25	21 - 7
ATALANTA	34	29	11	12	6	33	23	7	6	2	22	12	4	6	4	11	11 - 10
SAMPDORIA	32	29	11	10	8	34	21	7	3	4	22	11	4	7	4	12	10 - 11
FIORENTINA	31	29	12	7	10	41	37	9	3	3	31	21	3	4	7	10	16 - 13
ROMA	28	29	9	10	10	28	34	5	4	5	13	19	4	6	5	15	15 - 15
VERONA	26	29	5	16	8	17	22	5	7	3	10	7	0	9	5	7	15 - 18
LAZIO	26	29	4	17	8	19	25	4	10	1	12	8	0	7	7	7	17 - 19
LECCE	25	29	7	11	11	20	32	7	5	2	11	7	0	6	9	9	25 - 18
PESCARA	24	29	5	14	10	25	36	3	9	3	11	9	2	5	7	14	27 - 20
BOLOGNA	24	29	7	10	12	23	38	6	6	3	15	16	1	4	9	8	22 - 20
ASCOLI	23	29	7	9	13	23	34	4	5	5	14	16	3	4	8	9	18 - 20
CESENA	23	29	6	11	12	22	37	6	4	4	15	14	0	7	8	7	23 - 20
TORINO	22	29	6	10	13	30	42	5	8	2	20	15	1	2	11	10	27 - 22
COMO	20	29	6	8	15	20	42	6	3	5	13	15	0	5	9	7	27 - 23
PISA	19	29	5	9	15	15	35	4	5	5	10	15	1	4	10	5	20 - 24

La classifica di A e B è stata elaborata dal computer. Per le squadre a parità di punti sono conte di: 1) Differenza reti; 2) Maggiore numero di reti fatte; 3) Miglior legge; 4) Ordine alfabetico.



Milan verso Barcellona

dei tempi d'oro e delle vittorie europee del '64 e '69 contro Benfica e Ajax «Da allora è cambiato quasi tutto, solo quei 90' sul campo restano uguali»

Gianni Rivera sarà tra i 70.000 tifosi rossoneri del «Nou Camp». Un simbolo

Parola di Golden Boy Le mie Coppe senza nostalgia

Volerà verso Barcellona con questo Milan che va incontro al giorno più atteso: lui che è mito e sintesi vicende dell'avventura rossonera in Coppa Campioni. Gianni Rivera torna a ripercorrere la strada che lo vide trionfare in quei lontani anni '63 e '69. Non è l'uomo dei ricordi, anzi. Della sua straordinaria avventura preferisce tenere le emozioni per sé, una storia che si porta dentro più che addosso

GIANNI RIVERA

MILANO La finestra dello studio da cui una inaspettata visita a due passi da piazza San Babila, al telefono da un giornale gli chiedono se Klinsmann può giocare assieme a Serena Nella risposta c'è un misto di stupore e di preoccupazione per questa fretta nel cercare ricette che stabiliscano verità assolute, per la fame di verdetti, sempre. Anzi, parlando di calcio con Gianni Rivera, del suo calcio o di quello degli altri, ieri e oggi si ha forte l'impressione di fatica dovendo infilare dentro a treni di parole qualcosa che le parole non possono spiegare. Non ha fatto il allenatore perché è troppo legato a Milano, scarto mi sarebbe piaciuto, ma è un lavoro che impone trasferimenti e traslocchi, non mi si addiceva, ma in pochissimi sarebbe stato uno di pochi posti di parole. Nelle prossime ore invece ne dovrà appendere parecchie. «Tutti vogliono sapere come andrà, mi chiedono di fare paragoni, di dare certezze, se ne esce con formule generiche, come se non avesse idee, è gelida indifferenza».

«Il calcio mi ha dato gioie grandi, soprattutto mi ha divertito e mi diverte. Certo, è un gioco. Un gioco in cui ci si deve impegnare con alla professionalità. Ma forse questo valeva ai miei tempi, mi pare che ora la passione e la gioia del gioco vengano dopo».

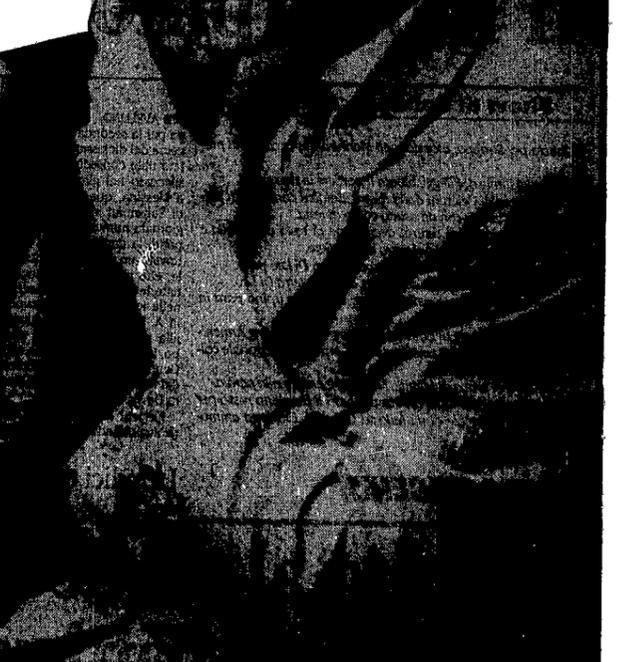
questo vale in ogni momento della vita. A Madrid, con l'Ajax fu più semplice, eravamo i favoriti e la nostra superiorità non fu mai messa in discussione. E poi in più aveva anche l'esperienza precedente. «A dire il vero solo Trapattini ed io avevamo giocato nel '63, a Madrid comunque eravamo una squadra di uomini con grandi esperienze. L'anno prima avevamo vinto la Coppa delle Coppe».

E questo Milan? «Direi che l'esperienza a questi giocatori non manca. Penso che la partita abbia una strada segnata i rumori sanno che il Milan gioca prendendo l'iniziativa e punteranno sul contropiede. Hanno gli uomini per tentarlo il Milan giocherà come al solito, con la sua mentalità aperta che lo porta a giocare senza remore in avanti. Un confronto tra strategie opposte, una palestra di tattica? «Io non credo molto a questa idea di calcio maleducato, delle formule, io sono quello che la prima volta che ho visto una lavagna negli spogliatoi mi sono messo a ridere». Allora questo Milan deve apparire a Rivera un luogo infernale? «Direi di no. La mia idea di calcio è sempre stata quella di giocare in avanti e devo dire che il Milan questa prerogativa l'ha avuta sempre. Certo negli anni sessanta era tutto il calcio italiano ad essere diverso, le squadre tenevano anche sette-otto uomini fermi davanti alla loro area. Comunque il Milan di Rocco ha schierato anche cinque attaccanti puri. Certo in questi anni c'è stata una evoluzione generale. In questo calcio Rivera si sarebbe divertito di più? «Per me il divertimento è giocare a pallone, comunque, anche uno contro uno in corridoio». Anche con la comicità di atteggiamenti, esasperazione e tensione di oggi? «Il coinvolgimento è un fatto di carattere. Per un gol c'è chi fa le capriole oggi

come in passato. Io al più alzavo le braccia al cielo. Sono sicuro che farei la stessa cosa».

Tra le cose che sono cambiate ci sono ad esempio guadagni e premi. «Certo, ma è cambiato in meglio tutta questa società. Ora sono sempre meno quelli che devono fare i conti con il bisogno. Se vai in giro per Milano senti che la gente discute ed è preoccupata di come consumare il superfluo. Comunque anche allora non prendemmo poco. Per la prima coppa il premio fu di un milione. Una cifra che fece discutere. C'era polemica per i premi in Lega a quei tempi. Parlavano di "calmeiro" e Rizzoli era contrario. Ricordo che due anni prima aveva provocatoriamente promesso un milione in caso di vittoria nel derby quando i premi arrivavano al massimo a 200mila lire. E pensare che oggi grana cifre altissime anche per delle amichevoli celebrative tra vecchie glorie. «Questo è vero ma non è certo per i giocatori di presenza che gli ex tornano in campo ogni tanto. Solo che non ho mai capito e continuo a non intuire perché continuano a farlo. Quando arrivò il giorno in cui capii che non riuscivo a essere all'altezza di quello che lo intendeva per poco ho smesso. Per sempre. E poi la riduzione di quello che è stato non è possibile, anzi c'è solo la triste possibilità di vivere i ricordi».

Ricordi che, parlando di club, del Milan, non hanno un posto trascurabile tra i bagagli che il Milan si porta a Barcellona.



L'onorevole Rivera sui banchi di Montecitorio e (accanto) Maldini e Rivera festeggiano la Coppa conquistata contro il Benfica: era il 1964. Sotto l'arbitro tedesco Pauly protagonista della partita di Belgrado



Baresi: «Meglio niente Gullit che Gullit solo a metà»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANELLO. Belgrado la certezza, Belgrado la paura, un fantasma scomodo, maledizione e destino di questa stagione che ha sempre avuto un solo obiettivo: «La coppa del Campioni. Ora che siamo ad un nudo dal traguardo, che tutto il mondo rossonero sta convergendo, felicemente e mentalmente, su Barcellona, la finalissima si materializza riproponendo i brividi di quelle notti nello stadio della Stella Rossa».

Anche per Franco Baresi il totem di una squadra che avrebbe voluto avere come simbolo della sua potenza un altro giocatore, Ruud Gullit, e che si è raccolta attorno al suo capitano ormai indiscusso campione a livello mondiale. Cosa si porti dentro questo Milan, come guardi alla finalissima Baresi lo spiega parlando a nome di tutti «È stato un anno duro, un anno in cui il Milan ha certamente giocato del buon calcio e mercoledì ci giochiamo tutto». La voce si abbassa, è quasi un sospiro, dentro c'è tutto il peso di una vigilia dove si agitano incertezze. Una si chiama Gullit un'altra Steaua. E poi forse anche Milan.

Tre anni zero sconfitte I numeri della Steaua

Il palmares della Steaua Bucarest contempla 12 scudetti (tra i quali quelli '87 e '88), tanti quanti quelli vinti dai «cugini» della Dinamo. Fra gli obiettivi di quest'anno i prossimi avversari del Milan hanno quello di passare a condurre in questo derby nazionale. Per ora guidano il torneo con un paio di lunghezze di vantaggio sui rivali rispetto ai quali hanno un vantaggio psicologico non perdonabile, fra campionato e Coppa di Romania, dal 18 giugno dell'86. Per il resto, rispetto alla Dinamo, la Steaua può già vantare il fatto di prestare ben 9 giocatori alla nazionale e, soprattutto, di aver vinto tre anni fa la coppa dei Campioni. Un'impresa prima d'allora mai riuscita alle formazioni dell'Est europeo.

Della squadra che il 7 maggio '86, a Siviglia, batté il Barcellona ai calci di rigore conquistando la Coppa sono restati 6 giocatori: Jovan, Balan, Bumbescu, Lacatus, Pjurca e Balint. Fra gli altri, il portiere Duducanin, l'uomo che favorì il successo parando 4 rigori su 4 agli spagnoli, ha abbandonato l'attività per una miopia, il centrocampista Anghel Jordaneanu è diventato il tecnico della squadra (al posto di Jenei diventato Ct della nazionale), il libero Belodedici ha chiesto asilo in Jugoslavia.

Prima la nebbia, poi il Real...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'avventura del Milan in Coppa dei Campioni inizia a Sofia il 7 settembre, una serata fredda che i rossoneri prevedono a riscaldare con una prestazione malinconica. Due reti ai bulgari del Vitocha che non possono recriminare su nulla visto l'andamento a senso unico della partita. Il Milan schiacciato non così coltissimo tuttavia una sorpresa considerato l'andamento delle amichevoli estive che l'hanno visto trionfare addirittura al «Bernabeu» (3-0) nell'ex inviolabile tempo del Real Madrid.

Die a zero, dunque, con una rete per tempo di Virdis e Gullit che fanno anche stalletta perché l'olandese è reduce da infornuto. L'eroe della serata è l'altro olandese, Rijkaard, efficacissimo come pugno del centrocampista Asente Baresi, la difesa rossonera non accusa peraltro sbandamenti e il portiere Gullit in pagella si prende un «v» senza voto. Fra i migliori si segnalano i quattro olimpionici (Tassotti, Colombo, Evani, Virdis) che da lì a pochi giorni partono per la poco onorevole avventura coreana a Seul.

È proprio l'Olimpiade a determinare la lunga parentesi fra l'andata e il ritorno del primo turno di Coppa: ma anche un mese dopo, il 6 ottobre a San Siro, il diverso tonnellaggio fra Milan e Vitocha appare lampante. Finisce 5 a 2, malgrado Sacchi non possa schierare Gullit, Paolo Maldini ed Evani. Le statistiche informano che l'impresa di realizzare 5 gol europei non riusciva al Milan da 19 anni, dai tempi di Anquilletti e Schnellinger. Sta volta ci pensa Van Basten con un applauso poker (tre reti di sinistro una in tutto di testa) perfezionato dal sigillo di Virdis.

Il sorteggio degli «ottavi» propone come avversario la Stella Rossa di Belgrado l'avversario viene forse sottovalutato in base alla grande prova offerta col Vitocha. Ma il calcio jugoslavo, pur non brillante, è pur sempre superiore a quello bulgaro momentaneamente in crisi nera. E a S Siro finisce 1 a 1 coi rossoneri in scappati di fronte a una squadra estremamente guardata e scorbuta a belgrado. Si vanno addirittura in vantaggio coi loro migliori giocatori, il delizioso trequartista Stojkovic, al 47, un minuto dopo pareggia Virdis con un azzeccato rasoterra. Poi la sfortunata Impedice a Donadoni (traversa) di bisbare. Per il Milan c'è il record d'incasso

(oltre 71 mila spettatori truttano 2 miliardi e 72 milioni) ma ci sono anche le lamentele del presidente e dell'allenatore Berlusconi. «Questi jugoslavi sono campioni di mantrina». Sacchi «La nazionale Olimpica ci ha restituito giocatori con le gambe molli». Fra i rossoneri manca Filippo Gullit gravemente infortunato mentre Gullit è al 30% (gioca l'ultima mezz'ora).

Nel ritorno del 9 novembre a Belgrado Sacchi rinuncia ancora a Gullit (stramento) e porta Rijkaard al centro della difesa. La squadra continua a deludere la manovra e assistere al gol quasi impossibile in compenso il Milan ne subisce uno al 50 da Savcevic mentre una fittissima nebbia cala in un baleno sullo stadio rendendo invisibili i protagonisti della gara. Sette minuti dopo l'arbitro Pauly la interompe, poco dopo aver ammonito Anquilletti ed espulso Virdis. La partita verrà giocata 24 ore dopo e il Milan non potrà schierare nessuno dei due Stavolta i rossoneri ce la faranno seppure fra mille perplessità e sofferenze come sta il a dimostrare il nome dell'eroe della serata. Giovanni Galli Succede che concede al milanista un rigore inesistente dopo mezz'ora di gioco a realizzarlo ci pensa Van Basten e que-

sto gol farà la differenza nei 180 fra le due squadre. Nel Milan si segnala un grande Baresi.

E arriva il pluridecorato e leggendario Real Madrid ad ostacolare l'accesso in finale di Gullit & Co. Le paure della vigilia si stemperano al «Bernabeu» dove il Milan domina dal primo all'ultimo minuto, pur andando in svantaggio su rete segnata acrobaticamente da Sanchez al 41. Il pareggio, altrettanto spettacolare, sarà di Van Basten al 78' (con la complicità involontaria del portiere Buyo) ma il Milan perde l'occasione di chiudere anzitempo la contesa acclamando decine di occasioni e l'arbitro svedese Fredriksson annulla una rete regolarissima a Gullit. Le cose vanno a posto nel retour match del 19 aprile il Milan vince addirittura 5-0 e sul finire della gara dà l'impressione di non volere neppure infilare ancora sui frastornati madrileni. Questa la sequenza dei gol: Anquilletti, Rijkaard e Gullit nel primo tempo, Van Basten e Donadoni nella ripresa. Un trionfo che coincide con un nuovo record oltre 73 mila presenti per un incasso superiore ai 3 miliardi e 166 milioni di lire. Ma la gara restituisce un Gullit ancora malconcio (menisco) in vista della Steaua, un segnale poco propizio



Unione Sovietica



Leningrado Mosca

Partenze: 11 giugno, 23 luglio, 5, 12 e 13 agosto da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.940.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 20 giugno, 18 luglio, 1 agosto da Milano - Durata: 10 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.990.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Vacanze verdi in Siberia

Partenze: 22 luglio, 5 agosto da Milano - Durata: 12 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.950.000
(supplemento partenza da Roma lire 50.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Irkutsk, Lago Baikal, Listvianka, Kadiljnaya, Irkutsk, Mosca, Milano o Roma

Leningrado Mosca e Siberia

Partenze: 20 giugno, 20 luglio, 3 agosto da Milano - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.650.000
(supplemento partenza da Roma lire 50.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Bratsk, Irkutsk, Lago Baikal, Mosca, Milano o Roma

Soggiorno balneare a Soci

Partenze: 22 luglio, 5 e 19 agosto da Bologna - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali Aeroflot - Quota di partecipazione da lire 1.750.000
Itinerario: Bologna, Soci, Bologna

Leningrado Volgograd Kiev Mosca

Partenze: 29 luglio, 6 agosto, 7 settembre da Milano - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 2.180.000
Itinerario: Milano, Leningrado, Volgograd, Kiev, Mosca, Milano

Egitto



Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze: 20 giugno, 18 luglio, 9 e 23 agosto da Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.650.000
(supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Soggiorni

Mamaia

Partenze: 9 e 23 luglio, 6 e 20 agosto da Roma e Milano - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 850.000
Partenze: 4 e 18 luglio, 1 e 17 agosto da Pisa - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 840.000

Cipro

Partenze: ogni settimana da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 975.000

Creta o Rodi

Partenze: ogni settimana da Milano - Durata: 8 o 15 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 825.000
Itinerario: Milano, Creta o Rodi, Milano

Algarve

Partenze: ogni settimana da Milano e da Roma
Sistemazione: in appartamenti per 2/4 persone
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 705.000

i viaggi con l'Unità vacanze

Per informazioni: MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557 - ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345 - Presso le Federazioni del Pci

Cuba

Tour e Varadero

Partenze: 19 giugno, 10 e 24 luglio, 7 e 21 agosto da Milano - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.930.000
Partenze: 20 giugno, 4 e 18 luglio, 1, 8 e 15 agosto da Roma - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.745.000
Itinerario: Roma o Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano o Roma

Gran tour dell'isola

Partenze: 26 giugno, 19 luglio, 28 agosto da Milano - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.065.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Tunisia

Tour delle oasi tunisine

Partenze: 19 giugno, 28 agosto da Milano
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 795.000
Possibilità di effettuare un soggiorno balneare a Gammarth con un supplemento settimanale di lire 245.000 (giugno) e di lire 385.000 (agosto)

Soggiorni in Tunisia

Partenze: 19 giugno, 3, 17 e 31 luglio, 14 e 28 agosto - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 805.000

DJERBA da Milano - Club hotel Penelope
HAMMAMET da Bologna - Hotel Hammamet beach
MONASTIR da Milano - Club hotel Ruspina
GAMMARTH da Roma - Hotel Molka

Perù

Attraverso il folklore

Partenze: 6 luglio, 15 agosto da Milano - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea Kim - Quota individuale di partecipazione da lire 3.540.000
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma



Cina

Il flauto di bambù

Partenze: 10 luglio, 3 agosto da Milano - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea Swissair - Quota di partecipazione da lire 4.700.000
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)
Itinerario: Roma o Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Milano o Roma

in giro per l'Europa

Parigi

Partenze: 10 giugno, 13 e 29 luglio, 12 agosto da Bologna e Milano
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale di partecipazione da lire 610.000
(partenza 13 luglio - Festa della Bastiglia - lire 470.000)

Parigi e Valle della Loira

Partenze: 17 giugno, 29 luglio, 12 agosto da Bologna e Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: treno cuccette - Quota individuale di partecipazione lire 1.045.000

Londra

Partenze: ogni settimana da Milano - Durata: 4-5-8 giorni (a scelta)
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 700.000

Bulgaria

La valle delle rose

Partenze: 23 giugno, 11 agosto da Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 950.000
Itinerario: Milano, Sofia, Plovdiv, Starazagora, Gabrovo, Sofia, Milano

Budapest Praga

Partenze: ogni settimana da Pisa, Bologna e Milano
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione da lire 1.190.000



Sottoposto ad una lunga, soddisfacente prova il nuovo modello della «ammiraglia» francese

La Renault 25 arriverà in versione plurivalvole

Circa diecimila persone in Italia ogni anno comprano vetture Renault che costano tra i 30 e i 50 milioni di lire. Sono clienti dei modelli R25, Espace, Alpine V6 Turbo, Jeep Cherokee. Per questa utenza, a partire dal prossimo settembre, sarà disponibile la nuova R25 TXI equipaggiata con il propulsore di 1995 cc a 12 valvole da 140 cv. Il prezzo è di 36 milioni e 400 mila lire.



Particolari dell'abitacolo e del motore di 1995 cc a 12 valvole della Renault 25 TXI (foto in alto).

La famiglia della Renault 25 ha una nuova ammiraglia. È la «TXI» per la quale i progettisti e i tecnici della marca di Billancourt hanno approntato un propulsore di nuova concezione che segue la strada delle plurivalvole per cilindro. Infatti, alle versioni TX e GTX con motore benzina di 1995 cc da 120 cv, alla GTX Automatica con identico propulsore ma da 103 cv, alla V6 Turbo con i sei cilindri sovralimentato di 2458 cc da 182 cv e alle versioni Turbo D e Turbo DX, che si avvalgono dei quattro cilindri diesel sovralimentato di 2068 cc da 85 cv, si è aggiunta la nuova R25 TXI dotata dei quattro cilindri benzina di 1995 cc, con tre valvole per cilindro, in grado di sviluppare una potenza massima di 140 cv, che consente a questo modello una velocità massima di 207 km orari in presenza di un consumo medio di 8,7 litri per 100 km.

Indubbiamente è proprio il nuovo propulsore la parte più interessante della moderna ammiraglia Renault, propendone anche come il punto intermedio tra il preesistente due litri e iniezione e il V6 penalizzato il primo da una bassa potenza, il secondo (in Italia) da un onere fiscale proibitivo. Con una cilindrata sotto ai due litri e una potenza di 140 cv la nuova R25 TXI viene a rappresentare una validissima risposta alla domanda che negli ultimi anni si è andata sviluppando in Europa per una vettura di questa categoria. Le caratteristiche tecniche del propulsore fanno della R25 TXI una grande stradaista che sa esaltare le prestazioni pur senza voler accentuare il concetto di sportività, una grande stradaista che privilegia la convivialità di chi si trova a bordo, il confort globale, il comportamento stradale ottimale, la sicurezza totale.

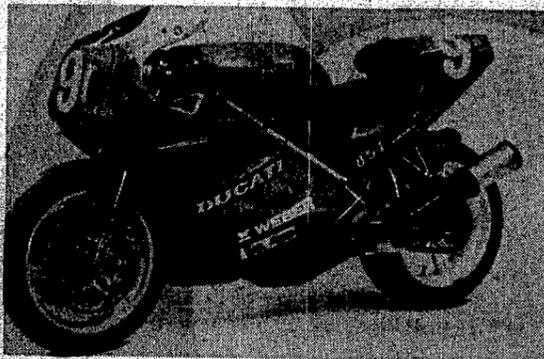
Basta soffermarsi un attimo sull'equipaggiamento che caratterizza questo nuovo modello per capire le caratteristiche di confort. Di serie troviamo il sistema antibloccaggio Abs, gli alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, l'impianto di aria condizionata con il regolatore della temperatura interna, la chiusura centralizzata con il telecomando a raggi infrarossi, il computer di bordo, il sintetizzatore di parola, il servosterzo, un impianto radio-sterco di grande efficacia e fedeltà, il volante regolabile in altezza, i rivoluzionari sedili anteriori Ergomatic che dei motori elettrici consentono di regolare in molteplici posizioni si da

consentire, soprattutto al conducente, la migliore posizione di guida. Le uniche dotazioni a richiesta sono il tetto apribile con comando elettrico e l'interno in cuoio. La nuova ammiraglia Renault sarà commercializzata in Italia soltanto nel prossimo settembre. Ma è già stato definito il prezzo: 36 milioni e 400 mila lire chiavi in mano. Modelli complementari che disporranno di un identico equipaggiamento verrebbero a costare almeno 4 milioni in più.

Con un modello di queste caratteristiche alla Renault Italia sono convinti che l'intera gamma R25 dovrebbe incontrare maggiori consensi sul nostro mercato di quanto non sia avvenuto nel passato. In cinque anni, infatti, la R25 (venne presentata nel febbraio 1984) è stata venduta in Europa in mezzo milione di esemplari (al ritmo di 100 mila unità l'anno) ma di questi soltanto 16 mila sono stati acquistati dal mercato italiano. Quest'anno su un volume di vendite previsto di 185 mila Renault, la R25 dovrebbe contare per 2500 unità, delle quali 500 costituite dalla nuova R25 TXI.

Abbiamo anche effettuato una lunga prova su strada al volante della R25 TXI: circa 1800 km. L'impressione che ne abbiamo ricavato è sicuramente positiva. La vettura è molto elegante nella linea, resta un tantino aggressiva dall'adozione di un alettone posteriore. All'interno il confort viene esaltato dallo spazio, dalla qualità dell'arredamento e dall'abbondanza dell'elettronica di servizio. Abbiamo viaggiato in linea con quanto disposto dal ministro Ferri, ma i 140 cavalli sono sempre stati pronti a intervenire non appena è stato necessario ricorrere a tutta la potenza.

La Ducati «851» per il Superbike



L'anno scorso la Ducati si era vista sfuggire di mano per un soffio il Campionato mondiale Superbike. Ci riprova quest'anno con la «851» affidata a Raymond Roche. La moto nella versione da corsa (alleggerita di circa 8 chili) è strettamente derivata dal modello di serie che si impone, oltre che per le sue caratteristiche meccaniche, per la grande maneggevolezza.

La filosofia motoristica italiana in campo motociclistico. Bicilindrico ad «L» di 90 gradi a quattro tempi, con una cilindrata di 898 cc. (94x64x2) eroga una potenza alla ruota superiore ai 130 cv a 11.000 giri/min. Il rapporto di compressione varia da 11,2 a 11,5:1. La parte termica è raffreddata ad acqua.

Ugo Dallo

L'anno scorso - per una serie di sfortunate coincidenze - e per una organizzazione quantitativamente, ancorché qualitativamente, inferiore a quella della Honda - la «nostra» Ducati si è vista sfuggire il titolo mondiale della «Superbike».

La moto «era», come dicono in gergo motociclistico i responsabili della Squadra corsa Ducati, tant'è che la «851 Superbike» ha collezionato i «giri veloci» in parecchie gare. Bene, vediamo un po' come è fatta la moto che porta in gara quest'anno da Raymond Roche, può finalmente vincere il Mondiale Superbike. La «851» nella versione «Corsa» (nella foto) è una moto strettamente derivata dal modello di serie in vendita al pubblico. Il telaio è costituito da un classico traliccio in tubi d'acciaio,

estremamente leggero, tanto da non farne rimpiangere - afferma la Casa bolognese - uno in lega leggera.

Smilza e maneggevole, la «851» sfoggia le seguenti misure vitali: interasse mm. 1425, lunghezza massima mm. 1995, larghezza massima mm. 700 ed altezza mm. 1180. Il peso ufficialmente dichiarato è di 148 kg (senza carburante) ma è in atto una cura dimagrante, che dovrebbe portare la moto alla soglia dei 140 kg.

Dei 148 kg, di cui sopra, 73 gravano sull'avantreno, mentre 75 sulla ruota posteriore. Di dimensioni consistenti, ovviamente, le ruote con cerchi da 17" e canali da 3,50" e 5,50"; le gomme slick (Michelin) sono da 120/60 e 120/60. Ed ora passiamo al motore, portabandiera della tecnica e

La Renault Supercinque ora è anche marcata Tiga



Una nuova serie speciale Supercinque Tiga (dal nome di una nota marca di surf) è stata messa in vendita dalla Renault Italia. Le Supercinque Tiga sono disponibili in 5.000 unità nelle versioni a tre (nella foto) e a cinque porte, rispettivamente a 11.765.530 lire e 12.635.420 lire, chiavi in mano. Le Tiga derivano direttamente dalle versioni GL. Montano lo stesso propulsore di 1100 cc, ma presentano una serie di equipaggiamenti aggiuntivi quali il tetto apribile tipo «Bianco», i vetri cristalli, la predisposizione radio con antenna, gli appoggiatesta smaltati, nuovi tessuti, striping laterali, cerchi cromati di nuovo disegno e retrovisore lato passeggero regolabile dall'interno. Quattro i colori disponibili: bianco, blu notte, tungarano ed argento metallizzato.

Dalla AX Diesel una versione per il piccolo trasporto merci

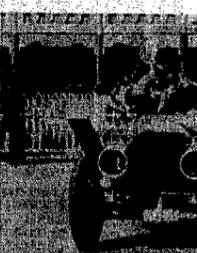


Le caratteristiche della AX Diesel (consumi ridotti, prestazioni, manutenzione e ricambi a costi contenuti, elasticità e solidità) sono riproposte dalla Citroën nella versione «Entreprise» verso piccolo autocomo, particolarmente interessante per il trasporto merci cittadino. La motorizzazione del veicolo è la stessa della AX 14 Diesel berlina: 1360 cc, cambio a cinque marce, 5,07 litri di gasolio per 100 km secondo le norme Cma, velocità massima di 155 km orari. La AX Diesel «Entreprise» è un veicolo a tre porte lamierato (nella foto), dotato di serie di larghissimo kerfco posteriore e di una griglia di separazione tra posto guida e piano di carico. Ha una portata utile di 360 kg. La Citroën Italia, che ha messo in vendita l'«Entreprise» a 12.899.600 lire chiavi in mano, ne sottolinea le doti di maneggevolezza e gli scarsi ingombri, che lo rendono particolarmente adatto all'impiego nei centri urbani.

Un'ottantenne replica la Pechino-Parigi Dopo 37 giorni di viaggio l'Italia ha lasciato la Cina

L'Italia ha lasciato la Cina. Dopo 37 giorni di viaggio ed un percorso di 6950 chilometri, la storica vettura italiana ha passato il confine tra Cina e Pakistan attraverso il Passo del Khunjerab ad oltre 4800 metri di quota. Scortata dai veicoli dell'assistenza (la Fiat Tpo, unica vettura della carovana ad avere «soltanto» due ruote motrici, le due Panda 4x4, l'Alfa 33 Sportwagon 4x4, la Lancia Delta Integrale, il Ducato 4x4 ed i tre veicoli a trazione integrale dell'Iveco), l'Italia ha superato con agilità anche i secchi tonanti che portano al Khunjerab Pass. I quattro cilindri di oltre 7 litri di cilindrata, nonostante i suoi 80 anni, non ha patito la rarefazione dell'aria d'alta montagna ed il suo scoppietto è diventato il suono caratteristico e caratterizzante d'una impresa in cui avventura e tecnologia, rievocazione storica e sperimentazione si sono fuse in un unico, positivo, risultato: quello di portare lontano dall'Italia un messaggio d'amicizia e la testimonianza tangibile dell'evoluzione d'una industria, quella dell'auto, capace già di primigenie durante il primo raid dell'Italia, quello «mitico» del 1907.

Partita da Pechino il 26 marzo scorso, l'Italia ha trovato le prime difficoltà al quarto giorno di viaggio, quando nella tappa Zhengzhou-Sanmenxia (280 chilometri complessivi) si è passati dalla strada asfaltata ai percorsi in terra. Qualche problema sullo sconnesso anche se, come recita il diario di viaggio del capo-spedizione Fiat, le sospensioni si sono comportate «magnificamente». Ancora problemi dovuti al fondo stradale nelle giornate successive: «Procediamo in mezzo a dossi e voragini e qualche volta le vetture del seguito - annota



Il tecnico della Fiat - strisciando con il fondo sul terreno. Per le vibrazioni - mentre l'Italia si sta portando a Pingliang - si rompe un faro dell'Italia ma si procede alla riparazione.

Poi il capo-spedizione Fiat segnala un episodio «divertente»: «Tutti vogliono salire sulle Panda - scrive con un certo orgoglio aziendale - perché con queste vetture si può andare avanti e indietro per la colonna, quasi che la «Pandina» fosse una sorta di cane pastore e la carovana un... gregge».

Il 2 aprile, nella zona di Lanzhou, l'Italia è addirittura in anticipo di un giorno sulla tabella di marcia. Segno d'un buono stato di forma suo e... del seguito. Arriva, però, il primo incidente serio. Un mezzo dell'Iveco, quello destinato alla Rai, per evitare una vettura che «procedeva in mezzo alla carreggiata a forte velocità» deve uscire di strada. La relazione del capo-équipe è una sorta di «verbale» che si conclude con: «il camion è finito in un canale, lasciato scoperto dai cinesi». Quasi un amichevole rimprovero per il Paese ospite i cui abitanti ed autoveicoli hanno peraltro accolto l'Italia con la cordialità che s'addice a una vecchia e cara... amica.

Il 6 aprile è giorno di riposo a Xing e questa mattina

la neve veniva giù a grossi fiocchi. Per proteggere l'Italia, scrive il tecnico, abbiamo «scovato altri teloni visto che la temperatura era di -2 gradi». Non c'è accenno ai piloti, alla gente... Avrà fatto freddo anche per loro, ma la cosa più importante è la «salute» dell'Italia.

Durante i 430 chilometri della Xinlig-Dulan si superano tre passi, uno dei quali tocca i 4000 metri e c'è una sola annotazione «la neve è e la Tpo va benissimo anche sulla neve più profonda».

Il giorno successivo un altro messaggio non... di lavoro: «Siamo bene - scrivono dalla Cina - e per favore avvisate le famiglie». Le comunicazioni, infatti, avvengono via telefax, tramite un satellite e c'è soltanto tempo, durante l'orbitare dello stesso, per l'invio del messaggio di routine.

Verso Golmud è deserto... Si dorme sotto le tende ma per molti dell'équipe non è un problema: la maggioranza infatti ha alle spalle almeno due Parigi-Dakar. «Spesso - scrivono dalla Cina - è meglio viaggiare fuori della pista dove non ci sono le rotte e le asperità fatte dai camion che percorrono da decenni questo itinerario».

Le comunicazioni dell'11 aprile cominciano con «La Delta ha un fanalino rotto.

Peccato». E in quel peccato c'è tutto il rammarico d'una équipe che ormai è in simbiosi con i mezzi che la accompagnano.

Altro riposo il 13 aprile a Dunhuang e controllo totale sull'Italia: va tutto bene, salvo qualche leggero ed ovviabile inconveniente. Così è anche per il seguito anche se il diario di bordo segnala che la sera si arriva sempre tardi e così si dorme meno di quanto si vorrebbe».

C'è ancora spazio per un messaggio... personale. La moglie di uno dei componenti l'èquipe vorrebbe raggiungere il marito quando l'Italia arriverà a Mosca, nei primi giorni di giugno. La signora però ha problemi di tempo per il rilascio del passaporto. Conosce qualcuno che «aiuti»? scrive quasi angosciato il capo équipe.

Su l'Italia si rompe un altro supporto del faro ma in quattro e quattr'otto viene riparato, anche se «le strade - la nota è del 18 aprile - sono sempre più «brutte». Il 19 aprile, ad Urumoi, l'Italia viene accolta da 100.000 persone. È un «bagno di folla» che commuove e rallegra tutti.

Verso il confine c'è di nuovo asfalto e la carovana riprende velocità e... confort di marcia. I veicoli del seguito vanno bene, anche se al l'Alfa Romeo 33 si rompe una sospensione ma «subito la sostituiamo». Purtroppo c'era una buca coperta da erba e sterpaglia e non l'abbiamo vista». C'è anche qualcuno che sotto la neve è stato troppo... «scoperto» e così il «rapporto giornaliero» segnala che c'è qualche «malatino che vorrebbe marciare visita». È soltanto un'infeudatura e si va avanti.

Ancora. Fino al confine... Per arrivare a Parigi mancano 16.000 chilometri e l'avventura continua.

La nuova serie T1 dei leggeri Mercedes Con l'Europa avanza il pullmino ecologico

TORINO. Non è stato soltanto un confronto di giganti della strada il Salone del veicolo industriale e commerciale conclusosi il mese scorso al Lingotto. Fra i veicoli leggeri una serie di piccoli pullman, presentati un po' da tutte le case maggiori, hanno raccolto largo interesse dimostrando quanto la concorrenza sia vivace anche in questo segmento.

Transporter, Traffic, Daily, Transit, Caravelle e altri ancora sono i nomi di veicoli studiati anche per trasportare 7, 8, 9 persone venendo incontro alle esigenze di alberghi, aziende e - perché no? - famiglie. Si tratta, insomma, di soddisfare le mille necessità del trasporto moderno, compresa la mobilità nei centri urbani intasati da veicoli privati che, troppo spesso, si muovono con una sola persona a bordo.

Molto attenta alle risposte dei vari mercati nazionali, e nella prospettiva ravvicinata del grande mercato unico europeo da 320 milioni di persone, la Mercedes-Benz ha presentato, proprio in questo aprile, i nuovi Transporter T1. Con undici anni di produzione alle spalle e 560 mila unità vendute i T1 sono stati migliorati nella propulsione (nuovi motori diesel), nell'aerodinamica, nuovo cambio di velocità, nuovi interni, rinnovati gruppi ottici posteriori e un nuovo sistema di manutenzione.

Werner Lechner presentando la rinnovata gamma dei T1 che conta fra cabinati furgoni e kombi ben 31 versioni, diceva: «Abbiamo teso a ridurre insieme consumi e inquinamento ambientale mirando all'efficienza, alla sicurezza, alla economicità. Non attendiamo l'Europa inoperosa, diamole subito una mano».

Le cifre portate da Lechner sono queste: con la serie dei T1 «completamente riabbonata



Il rivestimento dei montanti laterali del parabrezza e dello spigolo del tetto (foto a sinistra) riducono la resistenza aerodinamica del Transporter T1 del 17%. I sedili anteriori del pullmino sono forati con tessuti che facilitano la traspirazione alleviando la fatica della guida.

cento riusciti a ridurre del 20 per cento il consumo di carburante, a diminuire di 5 decibel la rumorosità all'interno e ad abbassare del 30 per cento le spese di manutenzione».

Con questi risultati la Mercedes-Benz Italia, che pure ha avuto l'anno scorso un notevole incremento del fatturato si attende, per il 1989, «un maggior numero di vendite di almeno 700 unità».

In effetti i Transporter della gamma T1 (da 2,5 ton a 4,5 ton di peso totale), sia nelle versioni Kombi che in quelle cabinati o furgonate offrono la possibilità di soddisfare le necessità più varie per questa fascia di mercato fra le più importanti per volume di vendita.

Della serie T1 diciannove modelli (dal 208 al 310D) montano nuovi motori diesel a 4 e 5 cilindri da 79 a 95 cv dai consumi particolarmente contenuti.

Si è accennato alla tutela dell'ambiente. Senza mezzi termini la Mercedes-Benz afferma di esser la prima a questo riguardo poiché, fin dall'inizio del 1986 tutti i suoi motori «nuovi o perfezionati adempiono alle norme sulle emissioni che entreranno in vigore nell'ambito Cee dall'ottobre 1990. Anzi in questo frattempo la casa tedesca ha de-

Due novità tra i cabinati a vela

Nel segmento dei cabinati a vela medi si sono viste a Parigi due interessanti novità. Si tratta del Dreher 36 e del motoryacht «Najad 34».

Il primo è un nuovo 36 piedi disegnato da Van de Stadt. La barca presenta una linea di coperta molto pulita grazie anche alla centralina delle manovre posta davanti alla ruota del timone ed alla copertura totale dei rinvii delle manovre.

Gli interni prevedono a poppa e a prua due cabine matrimoniali, mentre nel quadrato, tradizionalmente, trovano posto la dinette, la cucina, il tavolo da carteggio.

Questi i dati tecnici: lunghezza 11,11 metri; larghezza 3,50 metri; pescaggio 1,80; superficie velica mq 62; dislocamento kg 5600; 6 cuccette. Il «Dreher 36» è importato in Italia dalla Adria Yacht di Rimini.

La Cesare Tibaldi di Milano importa, invece, il «Najad 34» (nel disegno sopra il foto), un dieci metri novità dell'omonimo cantiere tedesco. Si tratta di un motoryacht con bordo libero relativamente basso, specchio di poppa leggermente inclinato e tuga molto lunga. Il quadrato (con cucina e tavolo da carteggio) dispone di dinette a ferro di cavallo. La cabina di prua ha due letti separati.

Questi i dati tecnici: lunghezza 11,11 metri; larghezza 3,50 metri; pescaggio 1,80; superficie velica mq 62; dislocamento kg 5600; 6 cuccette. Il «Dreher 36» è importato in Italia dalla Adria Yacht di Rimini.

Questi i dati tecnici: lunghezza 11,11 metri; larghezza 3,50 metri; pescaggio 1,80; superficie velica mq 62; dislocamento kg 5600; 6 cuccette. Il «Dreher 36» è importato in Italia dalla Adria Yacht di Rimini.

BREVISSIME

Meno incidenti in moto. Nel primo anno di applicazione della legge sull'obbligatorietà del casco sono diminuiti gli incidenti e il numero di morti e feriti. Forse è anche diminuita la circolazione, ma ad un aumento (dal 1985 al 1987) delle immatricolazioni di ciclomotori (più 2,6 per cento) e di moto (più 1,7) ha fatto riscontro una diminuzione di incidenti che è stata del 13,8 per cento per i ciclomotori e del 22 per cento per le moto.

Contachilometri sigillati? Alcuni deputati di diversi gruppi stanno per presentare una proposta di legge che prevede che i contachilometri delle auto siano sigillati. Ciò per evitare truffe nella compravendita di auto usate.

Pr dell'auto. Il premio «Pr dell'auto» è stato assegnato per il 1989 a Giuseppe Antuso, responsabile dell'ufficio stampa Italia della Fiat Auto.

Più autoveicoli a Gpl. Nel 1988 in Italia il numero di autoveicoli alimentati a gas di petrolio liquefatto è stato di 1.523.000 con un incremento del 23,8 per cento rispetto all'anno precedente. 2,21 miliardi i litri di Gpl consumati.

Cappucci candele. L'Ariete di Varese ha messo in commercio nuovi cappucci in silicone per candele. Sono stati progettati per quei motori che richiedono cappucci di limitato ingombro.

Alternatori Marelli alla Toyota. Le nuove Toyota Cressida utilizzeranno alternatori Magneti Marelli del tipo A 127. L'accordo con la casa giapponese fa seguito a quello analogo con la Nissan.

Va forte la Jaguar. Alla Jaguar stanno marciando verso l'abbattimento del record produttivo dell'anno scorso. Nei primi due mesi di quest'anno, infatti, le vendite (8.366 unità) sono aumentate del 15 per cento.



l'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**

**OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contino

LA BOLLETTA
a cura di Patrizia Romagnoli e Giovanni Rossi

<p>IL CONTRATTO PER OTTENERE IL SERVIZIO QUANDO SI PUÒ SCIogliere SUBENTRI</p> <p>LA BOLLETTA DELL'ENEL</p> <p>ACCONTO E CONGUAGLIO</p> <p>TUTTE LE «VOCI»</p> <p>I PREZZI</p> <p>I CONTROLLI</p> <p>LE GARANZIE</p> <p>IN CASO DI ERRORE</p> <p>SCADENZE DI PAGAMENTO</p> <p>L'ENELTEL</p> <p>SE SI TARDA A PAGARE</p> <p>IL TRASLOCO</p> <p>LA BOLLETTA DEL TELEFONO</p> <p>IL CANONE</p> <p>IL CONTRIBUTO IMPIANTO</p> <p>ANTICIPO INTERURBANE</p>	<p>GLI SCATTI</p> <p>COME RISPARMIARE</p> <p>CHIAMATE INTERNAZIONALI</p> <p>LE GARANZIE</p> <p>IL CONTATORE IN CASA</p> <p>IN CASO DI ERRORE</p> <p>SCADENZE DI PAGAMENTO</p> <p>BOLLETTE ARRETRATE</p> <p>INDENNITÀ DI MORA</p> <p>IL GIUSTO</p> <p>INTERRUZIONE DEL SERVIZIO</p> <p>NUOVI IMPIANTI</p> <p>TRASLOCHI E SUBENTRI</p> <p>CAMBIO NUMERO</p>	<p>LA BOLLETTA DEL GAS</p> <p>I PREZZI</p> <p>IL CONTROLLO</p> <p>SCADENZE DI PAGAMENTO</p> <p>TRASLOCHI E SUBENTRI</p> <p>LA BOLLETTA DELL'ACQUA</p> <p>QUANTO COSTA</p> <p>CALCOLI INGIUSTI</p> <p>CHI GARANTISCE</p> <p>LE SCADENZE</p>
---	---	--

19° FISCO E SERVIZI

l'Unità

**SABATO 27 MAGGIO
19° FASCICOLO**